

William Andraghetti

## diario di un pedofilo

Stampa Alternativa - collana Eretica

*Non sono uno scrittore. Ho tuttavia ritenuto utile scrivere questo libro su una vicenda che fu al centro di vaste polemiche e prese di posizione fino a diventare uno dei piú famosi casi di pedofilia in Italia. In queste pagine, per la prima volta, si tenta di dar voce anche a chi non poté parlare all'epoca dei fatti.*

*Sono stati - ovviamente - cambiati i nominativi dei bambini coinvolti e dei pedofili. Invariati invece sono rimasti i nomi degli altri personaggi.*

*Ringrazio tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla pubblicazione di questo libro.*

William Andraghetti

### PARTE PRIMA

«Il fanciullo che giuoca a me vicino  
è simile al mio cuore  
e m'è lontano.»

(Sandro Penna)

#### **La piscina**

Nell'estate dell'87 frequentavo abitualmente una piscina situata all'estrema periferia della città. La si poteva raggiungere comodamente ed era meta di persone d'ogni età. Anche alcuni miei amici la frequentavano quando erano liberi da impegni.

Fra questi Denis, che conoscevo da un paio d'anni, e Adriano, che invece avevo incontrato qualche mese prima: arrivava a bordo di un'utilitaria scassata e sempre gentilmente si offriva di ricompagnarmi a casa. Alcune volte veniva in piscina in compagnia di un certo Giacomo, suo amico, soprannominato piú semplicemente "Giò".

Con Giacomo non ho mai instaurato rapporti stretti, mi era semplicemente indifferente. Con Denis, invece, avevo un ottimo rapporto di amicizia: era, come me, omosessuale e ci eravamo conosciuti quando lui aveva risposto a un mio annuncio su una rivista per gay. Restò sul vago nel fornirmi spiegazioni sulla sua vita privata; seppi solamente molto tempo dopo che il nome Denis era fittizio: lo

usava per fini artistici. Fin dal nostro primo incontro entrammo in sintonia e capimmo di avere entrambi la stessa passione: gli adolescenti!

Fu tramite lui che conobbi Adriano, nella primavera dell'87, e anche con lui si instaurò un solido rapporto d'amicizia. Mi colpì, di Adriano, l'estrema generosità e sensibilità. Anch'egli era un appassionato di adolescenti. Mi confidò che in diverse occasioni aveva fotografato alcuni ragazzini "al naturale" in pose artistiche e in segno di amicizia mi regalò alcune foto. Erano splendide, per nulla volgari o pornografiche; la vitalità, la grazia, la spontaneità e la freschezza dei ragazzi venivano messe in risalto.

Denis frequentava assiduamente Adriano, che era parente di un famoso produttore il quale aiutava molti giovani talenti e artisti a sfondare nel campo dello spettacolo. Sperava, tramite Adriano, di poterlo contattare ed essere lanciato nel mondo della musica. Denis nutriva, infatti, grande fiducia nelle proprie capacità di musicista e arrangiatore e sognava di diventare una grande rock-star. Ignorava, però, che il destino gli avrebbe riservato ben altra "fama"...

Saltuariamente capitava a Bologna un mio amico bresciano: Fabio. Mi telefonava spesso e quando era libero da impegni di lavoro, il che succedeva una o due volte al mese, generalmente il sabato o la domenica, veniva a trovarmi: desiderava avere uno scambio di idee con me sulla pedofilia e anche vedere alcune videocassette pornografiche omosex con ragazzi più o meno giovani.

Era inevitabile che Fabio conoscesse - tramite me - Denis e Adriano. Nacque anche fra di loro una grande amicizia.

In un'occasione Fabio conobbe anche Giò, ma fra di loro non si stabilì la stessa simpatia che esisteva fra di noi; questo dipendeva anche dal fatto che Giò era un "lupo solitario", preferiva starsene per i fatti suoi, salvo poi fare delle improvvisate a casa di Adriano dopo il suo orario di lavoro. Con l'avvicinarsi dell'estate, Fabio era intenzionato a farmi visita più frequentemente, ma lo scoraggiava la spesa dell'albergo, così mi chiese se potevo trovargli una sistemazione più economica. Ne parlai con Adriano, contando sulla sua generosità, e infatti lui si offrì di ospitarlo a dormire il sabato notte.

Era veramente un'estate torrida, mi piaceva starmene ai bordi della piscina a prendere il sole ed entrare in acqua di tanto in tanto per rinfrescarmi. C'era un brulicare di ragazzini: due o trecento, se non di più. Era veramente uno spettacolo osservarli. Coi loro corpi flessuosi da adolescenti abbronzati e levigati, con i loro scherzi puerili e le loro voci che si rincorrevano sguaiate, ma per me melodiose ed eccitanti. Che spettacolo! Restavo beatamente in adorazione: il meglio che madre natura avesse creato.

In diverse occasioni notai in piscina alcuni ragazzi di un quartiere malfamato di Bologna. Alcuni li conoscevo personalmente per averli visti a casa di Adriano: mi chiedevano con la classica sfrontatezza degli adolescenti di pagargli il gelato o di offrirgli da bere. Con loro restavo a parlare volentieri, i loro argomenti erano sempre gli stessi: la voglia di trovarsi una ragazza e la ricerca di un lavoro. I più disinibiti mi confessavano che se avessero avuto la ragazza l'avrebbero "scopata" in tutte le posizioni che apparivano sulle riviste porno; alcuni, per darsi aria da grandi, mi giuravano che erano già stati "a puttane" e che avevano imparato a fare con loro tutte quelle cose che di solito gli adulti nascondono ai ragazzi; già vedevo indurirsi i loro uccelli.

Alcuni di questi ragazzini seppero che possedevo un videoregistratore e anche alcune videocassette porno e mi imploravano di venire a casa mia per vederle. Io però tergiversavo, non intendevo riempirmi la casa di ragazzi.

In certi giorni la piscina era strapiena; in uno di quei giorni notai che Giò e Fabio avevano fatto amicizia con due ragazzini, con cui giocavano volentieri. Fabio mi disse che erano fratelli, il più piccolo (e il più furbo) di nome Donato, dall'apparente età di 11 anni; l'altro, più grandicello, si chiamava Luigi.

Quando seppero che ero amico di Fabio e che conoscevo Giò, presero a gironzolarmi intorno, e specialmente Luigi mi provocava schizzandomi dell'acqua perché partecipassi ai loro giochi. Notai qualcosa di strano nel suo comportamento, ma non sospettavo che questo dipendesse, come seppi in seguito, da un lieve ritardo mentale.

I due ragazzini si affezionarono molto a me e a Fabio. Mi dissero che venivano in piscina da soli, dal momento che abitavano a poca distanza dall'impianto sportivo. Donato, rispetto a suo fratello, la frequentava più assiduamente, avendo più libertà di movimento, mentre Luigi, essendo seguito da un assistente sociale, era più controllato e poteva venirci con difficoltà solo nel fine-settimana. Alcune volte Fabio accompagnava a casa i due ragazzi o il solo Donato, quindi ritornava in piscina per uscire insieme a me e Denis e andare a mangiare in qualche fast-food prima di ritornare a Brescia.

Seppi più tardi dallo stesso Fabio che non si era limitato ad accompagnare a casa Donato, ma che in un'occasione gli aveva scattato alcune foto che lui definì "naturiste"; si trattava di quattro immagini che mostravano Donato inizialmente semisvestito e via via completamente nudo; le foto erano di buona fattura anche se molto lontane dalla qualità artistica di quelle di Adriano.

Avendo fiducia in me, Fabio me le consegnò, dicendo che per lui era rischioso tenerle in casa, e mi consegnò anche i negativi facendomi promettere che avrei custodito il materiale senza mostrarlo a nessuno. Mi venne il sospetto che ci fosse dell'altro; conoscendo molto bene le tendenze sessuali di Fabio, ero convinto che non si fosse limitato "solo" alle foto ma che ci poteva essere stato un approccio più diretto. Cercai di saperne di più e, come prevedevo, mi confidò che fra lui e il ragazzino in una o due occasioni, sempre quando lo accompagnava a casa, ci erano stati dei tocamenti reciproci e uno "strusciamento" di cui non mi diede però altri dettagli.

Anche Donato confermò, ma aggiunse qualcos'altro: «Io e mio fratello viviamo vicino a un posto che tutti sanno che è frequentato dai froci; io e gli altri ragazzi li abbiamo spiati molte volte e qualche volta con mio fratello siamo stati con loro... sí... voglio dire... che abbiamo avuto dei tocamenti, seghe e... altre cose. Lo abbiamo fatto per curiosità e alcune volte loro ci hanno pure pagato».

Poteva essersi inventato tutto? Non credo; intanto la zona dove abitavano Donato e Luigi era veramente un luogo di "battuage" gay e, in secondo luogo, sapevano troppe cose sul sesso per la loro età (specialmente Donato!). Non mi interessò approfondire ulteriormente l'argomento, e da allora non ne parlai più con nessuno dei due.

In alcune rare occasioni mia madre si assentava la domenica, di solito per fare visita ad alcuni parenti fuori città; fu proprio in una di quelle domeniche che Fabio mi propose di portare Donato a casa mia per scattargli alcune foto, ovviamente naturiste.

Trovammo Donato in piscina, era solo e accettò volentieri di seguirci.

Appena entrato in casa gli dissi di mettersi a suo agio; Donato mi prese letteralmente in parola e si spogliò quasi completamente, rimanendo solamente con gli slip. Aveva un corpicino molto ben proporzionato e abbronzato. Gli offrii da bere una coca e, come prevedevo, intervenne Fabio che, togliendo dalla custodia una costosa macchina fotografica, gli propose: «Ti andrebbe di farti fare alcune foto? Come quelle che ti ho scattato al fiume qualche tempo fa? Ti prometto che non le faremo vedere a nessuno». Il ragazzino acconsentì e io lo condussi nella mia stanza da letto, dove c'era un enorme divano. Era già tutto eccitato all'idea di posare come modello.

Fabio preparò il rullino e gli diede alcuni suggerimenti. Donato appariva soddisfatto di sentirsi al centro dell'attenzione e si comportava con estrema naturalezza davanti all'obiettivo, come se in vita sua non avesse fatto altro. Furono scattate cinque foto, di cui due mostravano Donato completamente nudo.

Fabio estrasse il rullino e me lo lasciò perché poi lo sviluppassi.

La vista del ragazzino completamente nudo accese in me un certo interesse. Dissi a Fabio di lasciarci soli. Lui prese la macchina fotografica e la rimise nella custodia per poi uscire a sistemarla nel

bagagliaio dell'auto. Approfittando della temporanea assenza, feci capire a Donato che avrei avuto piacere di "conoscerlo" meglio. «Va bene, a patto che mi regali l'anello che hai al dito.» Accettai. Lo portai nella camera da letto di mia madre, sul letto matrimoniale; mi spogliai (il ragazzino era sempre nudo) e ci coricammo. Appena abbracciai Donato, lui, improvvisamente quanto inaspettatamente, mi "fioccò" un bacio in bocca. Faceva saettare la lingua abilmente, mi stupii che a quella età sapesse baciare così bene. «Ma dove hai imparato?», chiesi. «Te l'ho detto che al fiume ho "fatto" con dei froci, sono loro che me l'hanno insegnato!»

Lo accarezzai e masturbai; anche lui si dava da fare sfregandosi contro di me. «Anche a te viene fuori la sborra come a Fabio?», chiese Donato. «A me non esce ancora, a mio fratello invece sí.» «Stai tranquillo, anche a te verrà, sei ancora piccolo.»

Continuammo per un po', finché non sentii Fabio rientrare (gli avevo lasciato le chiavi). Quando ci vide in quelle "condizioni" fu tentato di unirsi a noi, ma poi rinunciò. Mentre Fabio rimaneva in cucina a guardare la TV io iniziai una fellatio nei confronti del bimbo, che sembrava gradire molto. Poi Donato cercò anche di sodomizzarmi mettendomi a pancia in giù, ma nonostante tutti i suoi sforzi non ci riuscì e lasciò perdere. Riprendemmo la masturbazione reciproca, ma mi accorsi che l'"uccellino" di Donato non era quasi più in erezione. «Come mai non ce l'hai più duro?», chiesi. «Mah... non so... mi si è smollato, non è giornata. Ritorniamo in piscina?» Gli diedi un bacio e ci rivestimmo.

Arrivati in piscina, trovammo Luigi che come al solito mi corse incontro abbracciandomi, poi mi costrinse quasi a entrare in acqua con lui a giocare. Quella fu l'ultima e unica volta che feci l'amore con Donato. Sfortunatamente.

Generalmente nel primo pomeriggio dei giorni feriali la piscina era quasi deserta: «William, Willaim! Vieni! Ti faccio conoscere un mio amico!». Era Donato. Indicandomi un ragazzino appollaiato sul muretto di recinzione della piscina mi spiegò: «È il mio amico Mauro, non ha soldi per entrare, puoi pagargli il biglietto?». Mi trascinò verso il suo amichetto che, all'aspetto, dimostrava non più di dieci anni circa e indossava una maglietta lacera e bucherellata. «Io e Donato giochiamo spesso insieme. Mi ha detto che sei suo amico e che mi puoi offrire il biglietto.» Mi colpì il tono della voce, strana, indefinibile. «Certo che offro, hai il costume da bagno?», chiesi dandogli unbuffetto sulle guance. «No, prestamene uno.» Gli diedi un paio di slip enormi, lui se li sistemò alla meglio, prese i soldi ed entrò in piscina tutto sorridente.

Mauro si dimostrò ancora più scatenato dei due amici, guazzava in acqua per ore.

Ecco il fanciullo acquatico e felice,  
Ecco il fanciullo gravido di luce  
più limpido del verso che lo dice...

(Sandro Penna)

Mi si affezionò subito moltissimo, mettendosi immediatamente alle costole. Addirittura entrava con me nella cabina e si spogliava nudo sorridendomi...! Voleva essere mio amico e gli promisi che ci saremmo rivisti.

## Cesare

Nonostante fin dal nostro primo incontro Adriano mi avesse esortato ad andare a trovarlo a casa sua, io non lo frequentavo molto. Generalmente passavo le giornate a cercare lavoro, oppure leggevo o guardavo qualche film in TV. Fu un pomeriggio, in occasione di un appuntamento con Denis per fargli ammirare alcune riviste di foto artistiche con adolescenti, che andai da Adriano su invito dello stesso

Denis: «Sono da lui per fargli ascoltare una cassetta con le mie ultime composizioni [Adriano era stato professore di musica, come Denis] e voglio un suo parere. Poi sono convinto che anche lui gradirà le foto».

Arrivai all'appuntamento in serata: Denis stava pregando Adriano di presentarlo al suo parente produttore. Dopo un po' suonò il campanello e si presentò Silvano, un ragazzo sui 14 anni, di bell'aspetto anche se dai modi un po' arroganti: era l'amichetto (molto intimo, come seppi in seguito) di Adriano, che ne era gelosissimo. Il ragazzo si comportava con estrema familiarità in casa: andò al frigo, si prese il gelato che gli avevamo tenuto da parte, poi si mise ad armeggiare col computer, mentre noi continuavamo a parlare.

Passò forse un'ora e arrivarono altri due ragazzi, Carmine e Osvaldo; il primo dimostrava 16-17 anni, l'altro 15 anni circa; io mi misi a chiacchierare con il più piccolo, che mi chiese: «Ma perché frequenti Adriano?». «Perché anche a me piacciono i ragazzini.» E lui: «Io non sono frocio, mi piacciono le fighe. Vengo da Adriano solo per amicizia, niente altro. Anzi no, vengo pure per vedere le riviste porno».

Li lasciai: dovevo tornare a casa per cena. Adriano mi invitò a tornare per mostrarmi altre foto scattate da lui alcuni anni prima.

Ritornai qualche settimana dopo. Trovai nuovamente Silvano che stava giocando ai video-games in compagnia di un ragazzino sui 12 anni circa. Il piccolo mi notò subito e mi diede la mano. «Ciao, mi chiamo Cesare, sono il fratello di Silvano. Tu come ti chiami? Sei un amico di Adriano?» «Sì, sono un amico di Adriano, mi chiamo William.»

Cesare, lo notai subito, era un ragazzino dai modi sbrigativi.

Fumava con accanimento un mozzicone di sigaretta, sembrava molto disinvolto. «Hai una sigaretta da darmi?», chiese. «Questa è l'ultima...» Aveva uno sguardo malizioso, dava l'impressione di uno che la sapesse lunga. «No, mi spiace, non fumo. E anche tu non dovresti, il fumo fa male, specialmente alla tua età.»

Quello fu il primo incontro con Cesare, l'*enfant terrible*. Seppi da Adriano che non viveva in famiglia. Era stato affidato a una comunità dall'assistente sociale diversi anni prima; il motivo non era del tutto chiaro, forse per sottrarlo ai maltrattamenti dei genitori (varie volte notai sulle braccia di Silvano - che viveva coi suoi - tracce di cinghiate) o forse perché Cesare rubava motorini e aveva collezionato diverse denunce. Comunque il ragazzino mi "ispirava". Non volevo perderlo. E fu il mio amico migliore e più affezionato.

### «Un amico ti consiglia»

«Pronto, chi parla?»

«È lei il signor Gianni?»

«Sì. Ma chi parla?»

«Le telefono in relazione al suo annuncio sulla rivista *Sex-gay*, volevo delle informazioni...»

«Relative a che cosa?»

«Alle videocassette porno genere mini-boy...»

«Ah sí. È interessato ad acquistarle?»

«Vorrei, prima, sapere qualcosa di più.»

«Al telefono posso dirle soltanto che si tratta di video porno di produzione danese con giovani protagonisti.»

«Giovani come?»

«Lei che età preferisce?»

«Mah... sui 12-13 anni, piú o meno...»

«Ho alcuni video con ragazzini di quell'età.»

«Che durata hanno le cassette?»

«All'incirca 50-60 minuti. Contengono cinque o sei filmini di 10 minuti l'uno, con ragazzi sempre diversi.»

«E il costo?»

«Intorno alle centomila a cassetta. Ovviamente facciamo anche delle offerte speciali: due cassette per sole 180.000 lire, quattro per 350.000 oppure 10 a 800.000 lire. Consideri anche che si tratta di materiale particolare, importato direttamente dall'estero.»

Lo "studio" dove il signor Gianni mi aveva dato appuntamento («Preferisco trattare privatamente questo genere di materiale») era un lussuoso attico all'estrema periferia di Milano. Mi accolse sorridente offrendomi da bere e mi fece accomodare in un salotto provvisto di TV e videoregistratore. «Vado a prenderle i video. Intanto se vuole dare un'occhiata a questi cataloghi... li ho portati con me dal mio ultimo viaggio in Danimarca.» Sfogliando i dépliant mi accorsi che erano di almeno sei o sette anni prima. Molti dei film che venivano reclamizzati in super-8 li possedevo già.

Arrivò con una sporta strapiena di videocassette. «Dunque... lei mi ha detto che le interessavano bambini maschi che si accoppiano fra di loro e, se possibile, anche con adulti. Sui 12-13 anni vero? Mmmhh... vediamo un po'. Ecco. Questo video secondo me fa al caso suo.»

Inserí la cassetta nel videoregistratore e apparvero le prime scene. La qualità delle immagini era buona. Il primo episodio mostrava due ragazzini sui 13 anni, nudi, stesi su un letto matrimoniale che leggevano una rivista porno e si masturbavano, prima ognuno per i fatti suoi poi a vicenda. Il filmino proseguiva mostrando i due ragazzini in un riuscito 69 e terminava con una sodomizzazione.

«Bello vero? Le piace?» «Sì, comunque non è la prima volta che guardo un film porno con bambini, sa? A casa ho diverse riviste e super-8 dello stesso genere.»

Secondo episodio: un uomo - apparente età: 25 anni - su una sedia a dondolo tiene in braccio un ragazzino sui 12 anni e gli legge una favola. A un certo punto il bambino inizia ad accarezzare l'uomo, il quale interrompe immediatamente la lettura e lo bacia teneramente sulle labbra. L'adulto denuda il ragazzino e, vedendogli il pene eretto, comincia a masturbarlo; l'altro gli prende il membro - di notevoli dimensioni - e se lo mette al caldo fra le cosce. La scena cambia, ora ritroviamo i due sul letto mentre si baciano appassionatamente. Poi il ragazzo prende in bocca il pene dell'uomo e lo succhia con grande abilità.

Tocca poi all'uomo ricambiare.

Di nuovo la scena cambia e il ragazzino, steso a pancia in giù su un enorme cuscino, è alla "mercè" dell'uomo che lo sta sodomizzando. Nel terzo episodio ancora un ragazzino con un adulto. Il primo dall'apparente età di 11 anni e l'altro intorno ai 20.

Ora però le parti sono invertite: è il ragazzino che, a cavalcioni dell'uomo, lo sta possedendo. Il viso del bambino è trasfigurato dal godimento. «Di materiale cosí in Italia non se ne trova piú. Devo andare spesso all'estero per rifornirmi. Sa, ho diversi clienti ai quali, come a lei, piace il genere giovane...!»

«Ha anche delle riviste dello stesso tipo?»

«No. Le ho già esaurite. Vanno a ruba!»

Quarto episodio: gruppo di ragazzini che sugli argini di un fiume, nascosti da folti canneti, si masturbano a vicenda; qualche fellatio (non troppo impegnata) e tutto finisce lí.

«Se ne può procurare altre? Di riviste intendo.» «Il mese prossimo vado a Copenaghen e spero di poter trovare ancora del materiale. Anche lassú comincia a scarseggiare...»

Nel quinto episodio due bambini: lui di 10 anni e lei di 9, nudi sul letto, giocano "al dottore". Lui, intraprendente, cerca di infilare il suo uccellino nella fighetta dell'altra che - da attrice consumata -

finge pure di avere un orgasmo. «Questa cassetta è terminata. Se vuole gliene mostro qualcun'altra.»

«Mi mostri, mi mostri. Sono qui per questo, no?»

Bambini sulla spiaggia del mare che si masturbano; altri alle prese con adulti; altri ancora che fanno il "trenino". Poi rapporti di gruppo fra bambini e bambine; bambine con adulti... Davvero un bel campionario! Alcuni film li avevo già visti, ma altri erano del tutto inediti.

Sulla strada del ritorno avevo con me la videocassetta scelta: la prima. Purtroppo non avevo molti soldi, non mi sarebbe dispiaciuto comprare qualche altro video: specialmente quello dove apparivano due ragazzini thailandesi o l'altro con quei disinibiti ragazzini dello Sri Lanka. Beh, sono soddisfatto ugualmente. Credo di aver fatto la scelta migliore. Già sto pensando a quando farò il prossimo viaggio a Milano.

## **La prima volta con Cesare**

Arrivai da Adriano a pomeriggio inoltrato. Ero appena stato in palestra a seguire un corso di body-building.

Adriano era steso sul letto, guardava la TV mentre faceva uno spuntino.

Stavamo uscendo per un sopralluogo in un negozio di macchine fotografiche quando suonò il campanello. Alla porta c'era Cesare che con un sorrisone chiese: «Ve ne state andando? Posso venire con voi?».

«Cesare, ti ho già detto che non voglio che tu venga a casa mia!»

«Dai... non so dove andare... volevo giocare col computer.»

«Non c'è nessuno in casa e io devo andare per i fatti miei, ritornatene in comunità.»

«Potrebbe venire da me», proposi. «Mia madre non è in casa e per un paio d'ore potremmo stare insieme.»

«Sì, sí, vado da William», fece Cesare.

Adriano ci accompagnò a casa mia. «Hai anche tu il computer?»

«No. Ho il videoregistratore: ti posso far vedere qualche film in videocassetta.»

Entrammo in casa e mostrai al ragazzo la mia collezione. «Cazzo! Quanti ne hai!»

«Piú di un centinaio...!» All'improvviso l'attenzione del ragazzino fu attratta da alcune videocassette di cui, dalla copertina, si capiva chiaramente il genere. «Questi sono film porno?», chiese.

«Sì, tu però sei ancora piccolo. Scegli qualcosa d'altro.»

«Ma che dici! Io i porno li ho già visti. Cioè: non i film, ma le riviste porno sí.»

«Come sei riuscito a vederle?», chiesi.

«Non è un problema. A scuola ne circolano tante. Dai, per favore, fammi vedere questo video... per piacere.»

Accesi il videoregistratore e inserii la cassetta.

«Cazzo che figa!!», fece Cesare agitandosi sulla poltrona, mentre si aggiustava l'uccello che, dentro ai pantaloni, era già in erezione.

«Che tette! Che culo! Ah... come mi piacerebbe scoparmela.»

«E così tu e i tuoi amici guardate le riviste porno, eh? Invece di studiare!», ironizzai.

«Ci facevamo anche delle seghe e...»

«E...?», chiesi.

«Beh... qualche volta ci scappava anche... cazzo! Si sta facendo inculare! Che troia!!»

«Anche che cosa?», insistetti.

«Alcune volte anch'io ho fatto così a qualche mio amico. Però non sono frocio. L'ho fatto solo per soldi. Cazzo! Glielo ha preso tutto in bocca!»

«Allora ti piace questo film?»

«Accidenti! È meglio che guardare le riviste. Senti... posso farmi una sega? Ti dispiace?», chiese timidamente Cesare.

«Ma no. Se non ti vergogni di me, fai pure.» Subito si spogliò completamente e iniziò, incurante della mia presenza, con lo sguardo incollato alla TV. Non era niente male Cesare, ora che lo osservavo completamente nudo. No, niente male davvero.

Forse un po' troppo paffutello. Nonostante tutto, mi eccitava.

Forse più che il suo corpo (ancora troppo infantile) mi eccitava il suo comportamento disinibito di bambino che la sapeva già lunga sul sesso. Forse la sua precocità era dovuta alle amicizie che l'avevano già "istruito". «E tu? Non ti fai una sega?», mi chiese distogliendomi dai miei pensieri.

«Certo. Perché no?» Mi spogliai e mi sedetti vicino a lui. Ero eccitato; non per il film che conoscevo a memoria, ma dal corpo glabro di Cesare.

«Ce la facciamo a vicenda?», chiesi.

«Va bene.»

Il tocco della sua mano era delicato ma al tempo stesso energico. Non ci volle molto. Denso e copioso il mio sperma gli ricoprì la mano; lui continuò ancora per un po', strizzando più forte per far fuoriuscire le ultime gocce. Poi smise. Si era distratto un attimo, curioso di vedere «quanto ne avrei fatto». Riprese poi a gustarsi il film. Io continuavo invece a masturbarlo. Ero sicuro che di lì a poco avrebbe avuto l'orgasmo. Decisi, senza esitare, di sostituire la mano con la mia bocca. Lui non si scompose minimamente, anzi mi prese fra le mani la testa e muovendola velocemente. «Cazzo! Non ce la faccio più! Ora vengo: più alla svelta, così... va bene.» Aumentai il ritmo. «Sì, sì, ora vengo!» Mi strinse con le gambe la testa contorcendosi; sentii le contrazioni del suo uccello ma... ahimé: non uscì neanche una goccia.

Spensi la TV. «È già tardi Cesare, ora devi andartene.»

Si rivestì con aria soddisfatta e poi, con fare allusivo: «Posso ritornare a trovarti?».

«Certo, se vuoi. Ti lascio il mio numero di telefono. Meglio che mi chiami prima di venire.

D'accordo?»

«Va bene! Ah... senti: mi daresti i soldi per comperare una Coca?» Scomparve così, velocemente com'era arrivato.

Vedendolo allontanarsi mi ritrovai a pensare che tutti i bambini forse potrebbero essere come Cesare: disinibiti e desiderosi di godere. Forse inconsciamente gli adulti sono gelosi: non vogliono dividere il frutto proibito del piacere sessuale insieme ai fanciulli. Ma esiste una categoria di adulti, i pedofili, che la pensano in modo diametralmente opposto.

## **L'amico triestino**

La mattinata era passata in un lampo. Ero così preso a fare acquisti che non mi accorgevo del tempo che passava. Era quasi mezzogiorno. Dovevo essere a casa per il pranzo. Mi restava ancora una briciola di tempo per andare all'ufficio postale. Da un po', infatti, avevo in affitto una casella postale dove "dirottavo" la corrispondenza con i pedofili. Come al solito era stracolma di lettere scritte da miei amici. Alcuni mi raccontavano di avventure erotiche con ragazzini nei paesi asiatici o nel nord-Europa. Altri di esperienze sessuali nella loro infanzia. Altri ancora mi mandavano delle "novelle erotiche". Fra questi miei corrispondenti c'era anche Alessandro, una persona anziana, sui 70 anni, che si definiva amante dei "dolci tesori" (come lui li chiamava) e che era stato il primo pedofilo a entrare in contatto con me. Mi scriveva quasi regolarmente da Trieste due o tre lettere alla settimana, tanto che non riuscivo a rispondere a tutte. Lo avevo soprannominato il "pedofilo grafomane"! Ogni sua lettera



conteneva informazioni sull'uscita di nuovi film super-8, video e riviste porno (e non) con ragazzini, i prezzi e le ditte che li vendevano, l'apertura di nuovi sexy-shop dove si vendeva questo genere di materiale. «Se vuoi della roba buona rivolgiti alla ditta XYZW; non comprare da YXJW perché tiene alti i prezzi e ha roba scadente.» Generalmente questo era il tono delle sue lettere. Conosceva l'inglese, il francese e un po' di tedesco; questo gli permetteva di avere una fitta schiera di corrispondenti in tutta Europa. La maggior parte di loro scriveva da Amsterdam e Copenaghen. Spendeva tutta la sua misera pensione per comprare riviste e film con giovanissimi attori in azione. Lo si poteva considerare un "contemplativo", dal momento che non aveva mai avuto rapporti diretti con ragazzini.

Raramente acquistava qualcosa in Italia. Sosteneva che il materiale venduto nel nostro paese era scadente e dal costo eccessivo. Preferiva rifornirsi all'estero, dove c'erano abbondanza e prezzi più accessibili. L'avevo invitato molte volte a Bologna, ma la sua gamba dolorante (soffriva di osteoporosi) non gli consentiva di lasciare la sua città. Rimasi perciò stupito quando, alla fine dell'86, ricevetti un telegramma che mi informava del suo arrivo. L'appuntamento era fissato al ristorante della stazione. Fu puntuale, però poteva rimanere solo un paio d'ore perché aspettava una coincidenza per Firenze dove si sarebbe sottoposto a una visita medica. Entrammo subito nel merito del nostro argomento prediletto. Mi raccontò di come gli era nata la passione e si rammaricava di non aver potuto mai avere una esperienza sessuale con i "dolci tesori". Mi raccontò di una sua disavventura risalente a qualche anno prima: aveva invitato, tramite un annuncio pubblicato su una rivista tedesca, una casalinga con due figli giovanissimi a passare le ferie come sua ospite in una località turistica del nord-Italia. La signora arrivò accompagnata dai suoi due figlioletti. L'intenzione del mio amico era quella di "combinare" con i ragazzini, la signora però fu di diverso avviso e lo denunciò. Alessandro non finì in carcere perché non aveva compiuto nessun "atto", subì tuttavia una perquisizione durante la quale gli inquirenti trovarono foto oscene o pornografiche che gli erano state spedite da alcuni suoi corrispondenti esteri. Erano foto "private", certo, e non prodotte da lui, e, così, anche in questo caso non finì in galera. Tutto il materiale fu comunque sequestrato e gli inquirenti gli consigliarono di non tenere mai in casa foto private, ma solo foto vendute liberamente. Così, passata la bufera, fece tesoro di quei consigli e tenne in casa solo materiale con minori che fosse in libera vendita. Mi consigliò di buttare via, se mai ne avessi, eventuali foto oscene o pornografiche e di tenere solo materiale prodotto da ditte conosciute e regolarmente commerciato. Non diedi però troppo peso al suo consiglio. Me ne ricordai solo quando era troppo tardi.

## **Mauro**

Fin dalla prima volta che lo vidi ebbi la netta impressione che Mauro fosse uno dei molti bambini allo sbando. Che fosse lasciato molto spesso in balia di sé stesso e che avesse bisogno di qualcosa di più che l'amicizia di qualche suo coetaneo: di quell'affetto che, evidentemente, in famiglia scarseggiava. Era il classico bambino a cui non si poteva non voler bene e mi rattristava notare che sotto il suo sorriso mitigava quell'ombra di tristezza che a volte scorgevo nel suo sguardo dolcissimo. Mi si era affezionato al punto che in piscina non si staccava da me un attimo; arrivava perfino a insultare qualsiasi altro ragazzino avesse osato intromettersi nei nostri giochi in acqua. Non aveva però fatti i conti con Cesare, che era gelosissimo del suo attaccamento nei miei riguardi. Un giorno agli insulti reagì minacciosamente dicendo a Mauro che gli avrebbe spaccato la faccia se non si fosse allontanato dalla piscina. Mauro, senza mostrare di essere intimorito, continuava a inveire e dovetti intervenire per difenderlo. Con non poca fatica riuscii a calmarli; non avevo intenzione di suscitare rivalità o attriti nei miei piccoli amici. So per esperienza che non c'è nulla di più pericoloso della gelosia di un ragazzino. Inoltre, non volevo nascessero casini in piscina.

«Domani ritorni?», mi chiese Mauro.

«Non credo; io e Fabio faremo una gita in collina.»

«Posso venire con voi? Per favore...»

«Beh... è Fabio che ha organizzato; se è d'accordo, perché no?»

L'appuntamento era alle 8.30.

«Ho portato dietro la macchina fotografica», fece Fabio, «così posso fare qualche buona foto».

«Ottima idea. Però ora sbrigati: siamo in ritardo all'appuntamento con Mauro.»

«Ciao William, ciao Fabio.»

«Ciao Mauro, salta su che si parte. Hai già mangiato?», chiesi.

«Non mi hanno preparato la colazione.»

«Come mai?», fece Fabio.

«Così...»

«Come così! E tua madre non ha detto nulla che sei uscito così presto?»

«Mia madre non era in casa, era già fuori a lavorare e anche mio fratello più grande.»

«Tua madre allora non sa che sei uscito; starà in pensiero se al suo ritorno non ti trova».

«Ma no... tanto lei non rientra fino a questa sera.»

Ci fermammo a un auto-grill. Era quasi più grande di lui quell'enorme panino con cotoletta che aveva ordinato. Gli entrava a malapena in bocca, ma Mauro, senza scoraggiarsi, si abbuffava a quattro palmenti. Mi aveva sempre stupito la voracità dei bambini.

Riprendemmo il viaggio. Dopo un quarto d'ora circa raggiungemmo finalmente la nostra meta.

Lasciammo la macchina e ci inerpicammo su per una collina, fino a una casa diroccata da dove si guardava una vista stupenda: colline e vallate si estendevano a perdita d'occhio; si respirava un'aria frizzante e pura ed era scomparsa quell'afa insopportabile che incombe su Bologna durante l'estate. Mi allontanai per andare a bere a una sorgente cristallina che sgorgava dal ventre della montagna. Ritornai dopo pochi minuti e trovai Mauro e Fabio che discutevano animatamente.

«Fabio vuole fotografarmi nudo...»

«E ti pareva! Fabio sei sempre il solito, non pensi ad altro.»

«Beh... ho pensato che era un'occasione da non perdere», fece come se si sentisse in colpa. «Gli faccio solo un paio di foto e poi riprendiamo il cammino.»

«E tu Mauro, sei d'accordo a farti fotografare nudo?», chiesi.

«Non lo so... boh...!»

«E dai», gli fece Fabio, «se accetti, ti prometto che ti insegno a usare la mia macchina fotografica. Allora che ne dici?».

«Va bene... però facciamo in fretta.»

Che tipo Fabio! Mi raccontò che la sua "passione" di fotografare gli adolescenti "senza veli" gli era nata dopo essere stato, qualche anno prima, ad Amsterdam. Lì c'erano decine di sexy-shop dove si vendeva (esposto anche in vetrina) materiale porno con bambini/e e una enorme varietà di riviste hard dello stesso genere, di provenienza danese o americana. Insomma un paradiso per gli amanti della pornografia infantile!

Fabio fece una certa provvista di riviste con minorenni: tutti rigorosamente maschi (a Fabio non interessano le bambine).

Da allora, gli venne un'idea. Perché non posso anch'io fare qualche foto? Non dovrebbe essere difficile. E infatti non lo fu. Prima cominciai con Silvano, poi Donato e, infine, ora toccava a Mauro. «Beh...», pensavo, «ognuno ha le proprie perversioni»; e gli perdonavo questa mania che consideravo un peccato veniale; tutto lì. Io personalmente non avrei perso tempo a fotografare i ragazzini, ma a portarmeli a letto. Certo, se mi capitava del "materiale interessante" per i miei gusti, non esitavo a comprarlo; lo consideravo però un ripiego. Se avessi la possibilità di fare una vacanza ad Amsterdam

probabilmente sarei un frequentatore delle *Houses with boys* (case con ragazzi) che in pratica sono dei bordelli per gay; addirittura a Copenaghen ce ne sono con ragazzini di appena 15 anni; ed è tutto legale! E invece io mi ritrovo a vivere in un paese moralista e sessuofobico, che da circa trent'anni ha abolito le case chiuse e dove i rapporti sessuali con minori di 16 anni sono puniti con la galera. Anche se non c'è violenza fisica...!

Mauro era completamente nudo e Fabio gli girava intorno per cercare la migliore angolazione. Rimasi per un po' a osservarli.

Mauro, evidentemente, non era abituato a fare il "modello", sbuffava in continuazione: «Hai finito? Posso vestirmi?».

«Ancora un minuto... ormai il rullino è finito, aspetta ancora un attimo. Ecco... girati così... bene.»

«Uffa! Allora hai finito?»

«Va bene. Rivestiti pure», disse Fabio, facendomi cenno di andare con lui. «William, so che sei amico e molto geloso di Mauro. Ti vorrei chiedere se mi dai il permesso di tentare "qualcosa" con lui. Se non hai nulla in contrario.»

«Mah... finora non ho fatto richieste a Mauro. Non so nemmeno come la prenderebbe. Però se tu ritieni, accomodati, non te lo impedisco di certo.»

«Stai tranquillo: il mio fiuto mi dice che ci sta!» Tornammo sui nostri passi. Il bambino si era già rivestito. Fabio, con la scusa di visitare il piano superiore della casa, convinse Mauro a seguirlo.

Rimasi in disparte. Ero tuttavia curioso di sapere come sarebbe andata a finire. Dopo alcuni minuti d'attesa, senza fare il minimo rumore, salii le scale per dare un'occhiata. Mentre mi avvicinavo sentivo un borbottio provenire da una stanza in fondo al corridoio. Mi accostai e sbirciai. I due erano in piedi e si toccavano i genitali. Fabio, più esperto, manipolava con sapienza mentre Mauro si limitava a lasciar fare. Fabio scoppiava per l'erezione. Mauro invece non dimostrava alcun segno di soddisfazione o di fastidio; guardava distrattamente da una finestra il paesaggio circostante.

«*Lupus in fabula!*», intervenni. «E così siete alla "grandi manovre" eh?» Ridevo di gusto guardando la buffa espressione di Fabio; era tutto stralunato, con i pantaloni calati alle caviglie. «Dai... non guardare», fece Mauro, un po' imbarazzato.

«Non volete che mi unisca a voi?»

«No!», disse deciso il piccolo, «con tutti e due insieme non mi va. Non voglio. Prima Fabio e poi, dopo, vieni tu.»

«Appena ho finito con Mauro ti chiamo. D'accordo?», disse Fabio cercando di darsi un tono. In realtà, dopo essere uscito dalla stanza, mi rimisi a sbirciare. A un certo punto Fabio ebbe un sussulto sotto lo sguardo attento e perplesso di Mauro. «È questa la "sborra"?...»

Fabio uscì dalla stanza e, con un sorriso complice, mi disse: «Che ti avevo detto? È un bambino che ci sta. Ora tocca a te. Io ho già rotto il ghiaccio».

Entrai. Mauro stava sistemandosi i pantaloncini corti. «Che fai?! Non rivestirti. Fai qualcosa anche con me, no?»

«Sono stanco di stare in piedi. Vorrei sedermi, ma il pavimento è tutto sporco...!» Allora mi tolsi la camicia e la stesi per terra. Poi mi tolsi pantaloni e slip invitandolo a fare altrettanto.

Lo invitai a toccarmi mentre lo palpavo. «Donato mi ha detto che fare queste cose porta sfortuna.»

«Che sciocchezze!», gli dissi. «Perché mai.» Intanto continuavo ad accarezzarlo delicatamente. Piano piano gli si indurì. Allora, prendendolo fra il pollice e l'indice, lo masturbai con un movimento molto veloce. «Ti piace così?» Lui fece un cenno con la testa, annuendo. Si sedette ancora più vicino a me.

Mi accorsi nel frattempo che Fabio ci stava osservando cercando di rimanere nascosto. «Che fai lí? Che guardi? Lasciaci soli!», sbottò Mauro.

già turba  
al fanciullo venuto  
per gioia con me.

(Sandro Penna)

«Fermati un po'. Mi sento una strana cosa...», disse il piccolo bloccandomi la mano. Probabilmente ebbe un orgasmo. Forse era la prima volta che gli capitava. Non aveva eiaculato, data la giovane età. Ripresi a masturbarlo. Non passò ancora molto tempo che mi fermò di nuovo: aveva la stessa "sensazione" di prima. Ero così preso dall'euforia di averlo fatto godere (forse per la prima volta) che smisi di masturbarmi e mi dedicai totalmente a lui. «Tutto bene?», chiesi.

«Sì. Sì. Ma a te non vien fuori la "roba" come a Fabio?»

«Certo. Ma non ho voglia di farla uscire.»

«Te la faccio uscire io!» Mi afferrò ma si limitava a tenerlo nella mano strizzandomelo.

«Ehi... lassù!! Quanto tempo ci mettete?! Si sta facendo tardi. Finitela.» Era la voce di Fabio che ci riportò alla realtà.

«Su Mauro. Rivestiti.»

«Ma non ti è ancora uscita la "sborra"», fece il bambino con uno sguardo deluso. «Che ci posso fare? Non riesco a concentrarmi con Fabio che rompe.» Ci rivestimmo e uscimmo dalla stanza. Trovammo Fabio intento a scattar foto al panorama. «Adesso mantieni la promessa», fece Mauro, «insegnami ad usare la macchina fotografica».

«Diventerà un fotografo professionista», ironizzai. «Fra un po' di tempo sarà lui a fotografarti completamente nudo.» Ridemmo tutti insieme, poi ritornammo alla macchina. Riprendemmo la via del ritorno. In auto, mentre percorrevamo l'autostrada, parlammo e cantammo, ridendo alle battute idiote di Fabio e alle mie barzellette...! Lo riportammo a casa.

«Lasci così gli amici?», fece Fabio. «Non dai neanche un bacio?»

Mauro "stampò" un bacio sulla guancia di Fabio, poi venne da me, sorridendo, e mi baciò sulle labbra.

«Ora devo proprio andare.»

«Beh. In fondo è stata una bella scampagnata. No?», feci a Fabio.

«È stata un'ottima idea portare Mauro con noi. Dovremmo farne ancora di queste gite. Magari con qualche altro ragazzino. Che so... Donato, Luigi o anche Cesare con Silvano. Vedremo... intanto ho una fame...»

«D'accordo, ingrana che anc'io sto morendo: la montagna mette appetito...!» Ci dirigemmo verso il fast-food. Avevamo molte cose da discutere...

## Luigi

Il fratello maggiore di Donato, Luigi, non era propriamente un bel ragazzo. Dimostrava all'incirca 15 anni. Aveva un aspetto abbastanza tarchiato, la carnagione scura, i capelli neri e ricci. Il suo viso spesso assumeva una strana espressione da ebete. Il ragazzo non suscitava in me particolari interessi o attrazioni. In piscina cercava - goffamente - di unirsi ai giochi fra me e Donato. Il suo costume da bagno, tipo bermuda, gli conferiva un aspetto grottesco. L'unico punto di interesse in Luigi per me era quello che le mutande appiccicate addosso mettevano bene in evidenza. Sì, decisamente era ben sviluppato. Avevo poi modo di osservarlo meglio mentre il ragazzo, sotto la doccia, si lavava, senza dare segni d'imbarazzo per la mia presenza. Allora, anche se non era in erezione, si capiva ugualmente di quali "misure" fosse fornito. Ebbi l'impressione che, volendo, non sarebbe stato difficile convincerlo ad avere rapporti con me.

Oltre tutto, come mi aveva già riferito Donato, lui e il fratello avevano già avuto delle relazioni con alcuni omosessuali giù al fiume, nelle vicinanze di casa loro.

Luigi dimostrò chiaramente di corrispondere al mio interesse.

Frequentemente in acqua mi abbracciava e mi baciava sul collo. Io, ovviamente imbarazzato, mi divincolavo dalla sua presa per evitare che i bagnini e i bagnanti potessero dire qualcosa.

Certo, in un'altra situazione l'avrei lasciato fare, per carità, ma in piscina non gradivo certe "confidenze". La mia attenzione, poi, era interamente rivolta a suo fratello Donato, piú carino e malizioso. Solo, non volevo che Luigi si sentisse escluso; gli permettevo quindi di giocare con noi. La sua presenza tuttavia disturbava non poco il rapporto fra me e suo fratello, e per scrollarmelo di dosso, gli feci conoscere Cesare che, grazie a Dio, legò subito con lui.

Un giorno, stranamente, Luigi arrivò da solo in piscina. Lo incrociai al bar dove stavo sorseggiando una granita alla menta.

«Non c'è tuo fratello?», chiesi.

«No. Ha un impegno e non mi ha potuto accompagnare.»

«Sei tutto sudato, siediti. Vuoi qualcosa? Un gelato? Una bibita?»

«Sì grazie. Un cornetto alla pann.» Osservavo Luigi che sbocconcellava il suo cono. La scena era piuttosto eccitante. Certo avrei potuto fargli delle proposte, ma c'era da considerare che essendo leggermente ritardato avrebbe potuto raccontare in giro qualcosa. Dopo un po' ci raggiunse Fabio.

«Che facciamo allora?»

«Boh. Io proporrei di fare due passi in collina. Almeno respiriamo un po' di aria fresca.»

«E io?», intervenne Luigi. «Mi lasciate qui solo?»

«Certo che no», dissi. «Se ti va vieni con noi.»

Avevamo lasciato già da tempo la città alle spalle. L'auto di Fabio correva su una strada deserta e assolata. La meta era ancora distante.

«Uff... che noia. Non c'è niente da leggere?», chiese il ragazzo.

Presi da sotto uno dei sedili alcune riviste porno e gliele consegnai. «Ci sono solo queste. Ti vanno bene?»

«Cazzo! Ottime.»

«Peccato che non ci sia Donato», fece Fabio, «avevo di nuovo voglia di fotografarlo. Le foto fatte a casa tua, William, erano stupende. Vero? Avrei voluto fargliene qualcuna all'aperto.»

«Avete fotografato mio fratello?»

«Sì», risposi. «Qualche settimana fa Donato è stato a casa mia e lì Fabio gli ha scattato alcune foto al naturale.»

«Nudo?»

«Certo. Nudo. Non te l'ha detto?»

«No, non mi pare...»

«Beh. A tuo fratello è piaciuto molto posare.»

«Senti Luigi», mi interruppe Fabio, «ti va di farti qualche foto? Avrei un ricordo di te caso mai non ci vedessimo piú.»

«Foto di nudo?», chiese.

«Ma... non è obbligatorio», dissi. «Per me vai bene anche vestito.» Fabio mi lanciò un'occhiataccia.

«Però... ripensandoci... mi sembri abbastanza fotogenico. Qualche foto di nudo ci starebbe pure bene...!»

«Foto come queste?», chiese Luigi mostrandoci alcune immagini porno dalla rivista.

«Io non faccio foto di quel genere!», interruppe Fabio. «Io faccio solo foto artistiche.»

«Ma sí... va bene. Se le ha fatte già mio fratello...»

Lasciammo l'auto all'inizio di un sentiero di montagna. «Dobbiamo trovare il luogo giusto», disse Fabio che ci precedeva.

Dopo una decina di minuti di arrampicata entrammo in un boschetto abbastanza folto. «Ecco. Questo posto fa al caso nostro», disse Fabio.

Si guardò intorno e tese l'orecchio per captare eventuali presenze estranee. Nulla. Il silenzio era totale. Nessuno in vista.

«Si incomincia? Che devo fare?», chiese il ragazzo.

«William ti dirà come devi posare.»

Iniziammo. In fondo il ragazzo non era così orribile come mi era sembrato a prima vista. La sua carnagione risaltava, per contrasto, nella folta vegetazione. Fabio prese una fronda di foglie e, a mo' di alloro, la usò come copricapo per il ragazzo. Sembrava davvero un piccolo fauno dei boschi. Lo aiutai a mettersi meglio in posa. Mi pareva che il tempo si fosse fermato. Eravamo come fuori dal mondo.

Il temporale estivo si scatenò improvvisamente. Fortunatamente il fitto fogliame ci riparava. «Ecco. Ora dobbiamo restare qui inchiodati ad aspettare che finisca questo diluvio. Potevi darmi retta?» Fabio era così preso da Luigi che credo non mi ascoltasse neppure. «Ho freddo. Sono quasi nudo. Posso coprirmi?», interruppe il ragazzo. Presi il plaid di lana (che accortamente Fabio aveva portato con sé) e lo avolsi attorno a Luigi che tremava leggermente. Era tutto infreddolito.

Così velocemente com'era arrivato, altrettanto velocemente il temporale se ne andò. Restò nell'aria solo un forte odore di erba bagnata e muschio. La temperatura si era abbassata, l'aria si era fatta pungente. «Diamoci un taglio a queste foto», dissi, «ne abbiamo fatte a sufficienza».

Aiutai il ragazzo a rivestirsi. La mia mano di tanto in tanto indugiava un po' sulla pelle vellutata del fanciullo. Chissà se fossimo stati soli.

La pioggia torrenziale aveva reso il sentiero scivoloso. Affondavamo in mezzo al fango. Mi aiutavo con un bastone per tenermi in equilibrio. Arrivammo alla macchina; Fabio era incazzato con me. «Ora dove portiamo il ragazzo?», chiese.

«A casa sua. E dove, se no?»

«Mah... sai... non mi dispiacerebbe fare qualcosa con lui. Possiamo farlo insieme se ti va. Non mi formalizzo.»

«Per carità!! Non mi piace farlo in tre e poi Luigi non è il mio tipo.»

«Devo ritornare a casa», fece Luigi. «Donato starà in pensiero. Sarà rimasto solo in casa.»

«Perché? Il padre non è con lui?», chiesi.

«Questo fine settimana è fuori per lavoro. Devo badare io a mio fratello. Sono il più grande.»

«Vostro padre vi lascia soli?», chiesi esterrefatto.

«Qualche volta sí. Restiamo soli io e Donato. Generalmente sono io che preparo da mangiare.»

«Ma non avete paura a stare soli in casa?», chiese Fabio.

«No. Ormai ci siamo abituati...»

## **Quel video galeotto**

Lo vidi salire le scale arrancando e sbuffando; era impacciato dall'armamentario che si portava dietro: una valigia porta-telecamera, un paio di faretto per l'illuminazione e altre "cianfrusaglie" che non riuscivo bene a identificare e gli conferivano un aspetto fra il patetico e il grottesco. Giorgio, meglio conosciuto come il "videoamatore" (semiprofessionista), con un ultimo sforzo arrivò fino in cima alle scale e varcò l'ingresso di casa mia.

Aveva l'espressione stravolta dalla fatica; si sedette sulla poltrona e con un fil di voce disse: «Ciao William, vedi che sono stato di parola?».

«Ti ringrazio per aver accettato il mio invito», risposi. Giorgio iniziò a preparare l'attrezzatura: su tutto spiccava una meravigliosa telecamera che, tramite un adattatore, riversava direttamente in video i miei vecchi super-8. Io preparai il proiettore e iniziai a montare le bobine. Ormai il buon caro e vecchio proiettore e i film su celluloidi erano diventati obsoleti e preferivo conservare film girati diversi anni prima in videocassetta. Esistevano anche dei laboratori in grado di svolgere questo genere di lavoro; io però per il "particolare" genere di cui disponevo mi sarei vergognato, per non parlare degli alti costi che questa operazione comportava e che non sarei stato in grado di pagare.

Fortunatamente Giorgio disponeva di attrezzature in grado di svolgere lo stesso lavoro, gratis! Lui non sospettava che i miei film contenessero scene pornografiche con giovanissimi attori.

Rimase un tantino sconcertato, quindi, nel vedere dei ragazzini in accoppiamenti "omo" ed "etero" con tutte le varianti possibili che, per l'età dei soggetti - 9/13 anni -, sembravano inconcepibili! «Certo che quelli lì ne sanno una più del diavolo», esclamò Giorgio, quasi non credendo ai propri occhi.

«Di che ti meravigli? Anche tu da ragazzino avrai giocato al "dottore", no? La differenza è che questi lo fanno davanti a una cinepresa: questi sono bambini danti, molto più emancipati di noi.»

Finito il lavoro, nel tardo pomeriggio, ci recammo a casa di Adriano. Stranamente in casa non c'era nessun altro.

Dopo i convenevoli, l'attenzione di Adriano cadde sulla telecamera che faceva bella mostra di sé in mano a Giorgio. Chiese, ovviamente, di provarla. «Fantastico, stupendo, eccezionale, un vero gioiello. Chissà quanto ti è costata?»

«Diversi milioni», rispose con tono di compiacimento Giorgio.

«Ti diletta a fare il regista, eh?», dissi ironicamente.

«Solo qualche ripresa ad amici o familiari, di tanto in tanto delle riprese naturalistiche in qualche parco.»

«Non hai mai fatto un video porno?», chiesi.

«Che dici? Film porno? No, assolutamente; primo perché non sono portato per quel genere di cose e secondo perché non ne ho mai neanche avuto l'occasione.»

Mentre discutevamo suonò il campanello e si presentò (come al solito) Silvano che, dopo avermi salutato, saltò addosso ad Adriano abbracciandolo e baciandolo in bocca. «Non ti meravigliare», dissi a Giorgio, «è un ragazzo casto e puro».

Presentai Giorgio a Silvano; il ragazzo notò la telecamera. Fu in quel momento che ebbi il lampo di genio: «Senti, Silvano, ti piacerebbe fare l'attore?...»

«Attore in che senso?», chiese lui.

«Dal momento che Giorgio ha la telecamera potresti fare da modello.»

«Che genere?», fece Silvano fingendo di non capire. «Che genere di modello?»

«Se Adriano e Giorgio sono d'accordo potresti fare il pornomodello: farti riprendere mentre sei nudo. Hai già posato così per Adriano e Fabio, quindi non dovresti avere dei problemi, non c'è motivo che tu ti debba vergognare, in fondo sei fra amici...»

«E cosa dovrei fare mentre sono nudo?»

«Potresti masturbarti fino all'orgasmo, che ne dici?»

«E tu, Giorgio? Accetti di fare l'operatore?», chiesi.

«Filmare questo ragazzo mentre si masturba? Ma a me non interessano gli adolescenti, poi ti ho già detto che non mi piace la pornografia!...»

«Dai, fammi questo piacere, te lo chiedo da amico.»

«D'accordo, se proprio ci tieni. Naturalmente se il ragazzo è d'accordo...»

«Allora, Silvano, accetti? Deciditi.»

«Ok, ma non dovete farlo vedere a nessuno, siamo intesi?»

In quel mentre suonò il nuovamente campanello: era Carmine (il diciassettenne); era venuto a cercare Silvano. Lo informammo che il ragazzo era già “impegnato” con noi come “attore” e Adriano gli chiese se avrebbe fatto coppia con Silvano. «No assolutamente, io non voglio essere “preso in mezzo”, chiaro?»

«E se il film te lo facessi io? Tu stai da solo, tu ed io solamente: che ne pensi?» All’insistenza di Adriano, Carmine sembrava già meno contrario. «Mah... forse si può fare...»

Silvano cominciò a spogliarsi lentamente; si tolse la camicetta, mostrando un torace completamente glabro e perfetto; continuò nello strip-tease togliendosi i jeans attillatissimi e rimanendo con i soli slip aderenti che facevano risaltare la sagoma del suo uccello già in erezione; poi finalmente, vincendo gli ultimi baluardi di residuo pudore, si tolse anche l’ultimo indumento che nascondeva la sua intimità. Il suo cazzo, ora finalmente libero, sveltava trionfante davanti a noi. Seguendo le mie istruzioni, Silvano prese da un armadietto una borsa ricolma di riviste pornografiche, si sistemò sul letto e, sfogliando la prima che gli era capitata a tiro, iniziò a masturbarsi lentamente. Era una grande gioia per i miei occhi poterlo vedere completamente nudo; a dire il vero l’avevo già ammirato in alcune foto di nudo integrale scattategli da Adriano e Fabio qualche mese prima: ma in quelle immagini il suo sesso era “a riposo”, flaccido e minuscolo, quasi si vergognasse a mostrarsi all’obiettivo. Qui invece, finalmente, potevo osservarlo in una prorompente erezione: ben modellato e proporzionato e incorniciato da un soffice cespuglio di peli neri.

Il ritmo della sua mano era aumentato leggermente e ora Silvano ansimava sommessamente: non prestava quasi attenzione a Giorgio che, vicinissimo, lo stava filmando attimo per attimo. Su mio preciso ordine, il ragazzo smise di masturbarsi e, mettendosi a pancia in giù, steso sul letto, cominciò a strofinarsi contro la coperta, quasi una immaginaria copula. A Giorgio ordinai di filmare il sedere di Silvano che regolarmente di alzava e si abbassava; i suoi glutei, completamente privi di peluria, lasciavano intravedere un forellino roseo circondato da qualche pelo. Feci risistemare il ragazzo nella posizione precedente e lui riprese a masturbarsi; le sue dita facevano scorrere abilmente la pelle, coprendo e scoprendo ritmicamente il glande leggermente arrossato. «Fra un po’ vengo!...», ci avvertì. La sua mano ora si muoveva rapidissima e con un gemito Silvano bisbigliò: «Sì... ecco... sto venendo!...» Bianche e luccicanti gocce di sperma “eruttarono” impiasticciandogli la mano, altri schizzi seguirono cadendo sul ventre del ragazzo fino all’ultima goccia.

«Cazzo, che sborrata!», esclamò compiaciuto e ansimante Silvano, guardando me e Giorgio: prese un fazzoletto e si pulì. Rimise a posto le riviste, si rivestì e uscì dalla stanza.

«Hai filmato tutto?», chiesi a Giorgio.

«Certo, puoi vedere come sono venute le riprese guardando attraverso il mirino elettronico.»

«Grande invenzione la telecamera, ehi Silvano vieni a vedere!...»

Il ragazzo accorse e nel rivedersi gli scappò da ridere.

Anche Adriano diede un’occhiata al filmato: «Potresti insegnarmi ad usarla», commentò. «Io e Carmine ci siamo messi d’accordo per le riprese, ma devo essere solo io con lui. Dovrei imparare come si usa la telecamera, almeno le cose essenziali.»

Adriano e Carmine si erano ormai appartati nel salone per le riprese. Io e gli altri rimanemmo a parlare del più e del meno.

Dopo una ventina di minuti Carmine e Adriano uscirono dalla stanza. Tutti ci affollammo per vedere come era il filmato: la ripresa, da un punto di vista estetico, era “godibile”, dal punto di vista tecnico, invece, era scadente.

Dopo una ventina di giorni mi vidi recapitare alla casella postale un pacco che conteneva una videocassetta. C’era una lettera di Giorgio e il video girato a casa di Adriano che lui aveva montato e



sonorizzato. Potei finalmente “gustare” questa leccornia e presi accordi con Adriano per fargli vedere la cassetta: probabilmente saremmo andati a casa di Aldo, un suo amico di vecchia data. Io l’avevo conosciuto a casa di Adriano un paio di mesi prima, ma lo frequentavo raramente dal momento che lui era molto impegnato con la scuola. In alcune occasioni gli prestai delle videocassette porno-omosex con adolescenti che gradí molto. Mi confidò di aver avuto rapporti sessuali con alcuni ragazzini (tra cui Cesare e Silvano), anche se non si considerava un pedofilo.

Era sposato e aveva due figli: un maschietto di 11 anni e una bambina di 13. Finito l’orario scolastico (insegnava lettere in una scuola media superiore), dava ripetizioni a pagamento in uno studio nel centro di Bologna. Ed era in questo studio che mi invitava, possibilmente con qualche film da fargli visionare. Accettò volentieri che io e Adriano fossimo suoi ospiti. Il suo videoregistratore permetteva un perfetto fermo immagine e il ralenti.

Ci accolse in vestaglia. Si scusò dicendoci che non avrebbe potuto farci compagnia in quanto aveva dei compiti da correggere. Diede tuttavia una fugace occhiata al film di Silvano trovandolo “interessante”, poi sparí nell’altra stanza.

## **Il Sexpol**

Povero Paolo... piú penso a lui e piú mi sembra un alieno. Certo, ha ragioni da vendere. In una cultura repressiva e sessuofobica, appare come una mosca bianca. Fin dal nostro primo incontro mi ispirò subito simpatia. Ricordo ancora il primo volantino del Sexpol che trovai attaccato alla bacheca nella sede dei Naturisti. Iniziava cosí: «A tutti coloro che provano schifo per questa società matrimonial-monogamica, sessuofobica, patriarcale, alienata e alienante, pretesca e puttanesca, agli omosessuali e alle omosessuali, ai pirati del matrimonio, alle donne che amano piú uomini, agli uomini che amano piú donne, a quanti vogliono vivere una sessualità piú libera e quindi piú serena. Incontriamoci e lottiamo insieme per cambiare.»

Stavo ancora leggendo quando vidi entrare un uomo dall’apparente età di 40 anni; vestito dimessamente e con la barba incolta. Era l’immagine del perfetto ex sessantottino. Azzardai: «Scusi, lei è del Sexpol?» «Sì, sono quello che ha scritto il volantino. È interessato?»

Da quel momento non ci perdemmo piú di vista. Sono passati diversi anni da quell’incontro, ma la nostra amicizia non è cambiata. In seguito, Paolo mi fece conoscere anche il suo amico e compagno di lotta Domenico: professore, sessuolibertario e seguace delle teorie di Reich. Era il presidente del Sexpol (che aveva fondato insieme a Paolo) e coordinatore di Firenze e dell’Italia centrale. Paolo aveva invece l’incarico di far conoscere l’associazione a Bologna e nel nord. Domenico mi ospitava spesso a Firenze e mi spiegava gli obiettivi del Sexpol: riconoscimento legale del diritto alla nudità (cioè la pratica del nudismo in zone predisposte), l’informazione (non l’educazione) sessuale obbligatoria nelle scuole, la sensibilizzazione dell’opinione pubblica sulla contraccezione, la riforma della legge sul divorzio, per renderlo piú spedito e meno costoso, l’abolizione di quelle norme che discriminano le persone celibi da quelle sposate, la predisposizione di spazi pubblici per incontrarsi e fare l’amore. Di pedofilia ancora non si parlava; nel “proclama” del Sexpol c’era solo qualche vago cenno al fatto di «considerare i diritti della sessualità dei bambini e i loro desideri... l’esperienza del piacere deve far parte della loro vita»; alla fine, il “proclama” chiedeva di abolire «il muro che separa adulti e bambini nell’esperienza del corpo: il sesso può essere anche un gioco». Ero interessato vivamente alle loro teorie.

Nell’86 Domenico ebbe l’idea di un tesseramento degli aderenti all’associazione per autofinanziare il Sexpol. Per questo era stato organizzato un grande rinfresco tra i soci presso i Naturisti, che avevano dato la loro disponibilità al Sexpol. C’era fra i due gruppi una convergenza di obiettivi: il

riconoscimento legale della nudità e maggiori spazi dove praticare il nudismo. Quando Paolo seppe che ero pedofilo mi espresse l'idea che si doveva stampare un volantino sull'argomento. Io gli esposi le mie perplessità: «Come si può parlare di rapporti fra adulti e bambini quando la società non accetta neanche il nudismo e tantomeno l'omosessualità?». Mi sembrava un'iniziativa destinata al fallimento. Ovviamente non mi diede ascolto e, purtroppo, subì (anzi, subimmo) le inevitabili conseguenze!

Paolo era in contatto da molto tempo con un gruppo di anarchici, suoi amici, che gestivano un'osteria nel centro di Bologna. Era un localino simpatico. C'era sempre qualcuno disposto a parlare di liberazione sessuale, apparentemente nessuno sembrava avere delle prevenzioni su qualche tematica sessuale.

Ahimè, non era così e lo scoprimmo molto presto.

Una sera d'inverno avevo appuntamento con Paolo in quell'osteria. «Quando arriverai, ci sarà una sorpresa...», mi disse sibillino al telefono. Arrivai all'appuntamento che era già buio.

Appena entrato nel locale (credendo di trovare Paolo) salutai gli astanti, come ero solito fare; per tutta risposta fui insultato pesantemente: «Porco! perverso! Esci subito da questo locale! Non mettere più piede qua dentro, vattene!!!». Credevo si rivolgessero a qualcuno dietro le mie spalle... ma non c'era nessun altro. «Ce l'avete con me?», chiesi stupito.

«Con te e col tuo amico Paolo! Dovrebbero mettervi al muro e fucilarvi!» Non riuscivo a capire la loro rabbia e tanto meno i loro insulti. «Cosa ho mai fatto...» pensavo.

«Allora, sei ancora qui? *Te-ne-devi-andare, chiaro?! E se rimetterai ancora piede qua dentro ti romperemo le ossa!!!*» Ero sempre più frastornato: quelli che fino a ieri erano miei amici ora mi stavano non solo insultando, ma addirittura minacciando...!

«Ma insomma!», feci, «si può sapere almeno perché vi comportate così? Che vi abbiamo fatto io e Paolo?...».

Il gestore del locale (che fino a quel momento non era intervenuto) mi apostrofò trattenendo a stento l'ira: «Chiedi anche cos'è successo?? E i vostri volantini attaccati sulla nostra porta d'ingresso? Vai fuori e guardali bene! E non ritornare più!».

Uscii umiliato e confuso... «volantini»? mi guardai in giro e notai alcuni fogli attaccati all'ingresso dell'osteria. C'era il disegno di un adulto incatenato e, distante, un bambino anch'egli incatenato; c'era una scritta: - *il sesso... i bambini* -, poi si leggeva: «In un mondo che offende l'infanzia, fondato sull'egoismo, la concorrenza sleale, l'aggressività, l'ipocrisia, in un mondo che uccide per fame e guerra i bambini a milioni, che li turba profondamente facendo loro credere che il corpo è una cosa sporca e che il piacere è peccato, *i pedofili*, amandoli sinceramente, reclamano il diritto che ciascuno possa amare ed essere amato pienamente in armonia con le proprie aspirazioni, a qualsiasi età.

Aiutiamo tutti insieme i bambini a liberarsi dai condizionamenti e dalla repressione che da sempre li opprimono, perché è *violenza sessuale quando gli si reprime il desiderio, si proibisce il piacere...*».

Doveva essere opera di Paolo. Mi aveva parlato di un volantino sulla pedofilia in fase di preparazione. Il foglio terminava con questo appello: «Porgiamo una mano al cucciolo dell'uomo perché possa crescere più libero e più felice, nei pensieri e nei desideri, nei piaceri e nell'*amore...*!». Era questo ad avere scatenato le reazioni degli anarchici.

«Ciao, William, bello vero?» Era la voce di Paolo.

«Eh... come no. Era questa la sorpresa di cui parlavi al telefono?»

«Sì. Ho fatto un po' di attacchinaggio per le vie del centro e ho pensato di attaccarne uno anche qui...»

«Ottima idea! Gli anarchici sono stati contentissimi. Anzi, entra così ti esprimono i loro ringraziamenti...»

«Sapevo di fargli una sorpresa.»

«Entra, entra; anche loro hanno una sorpresa per te...!» Paolo entrò nel locale. Io rimasi fuori. In meno di un minuto lo vidi uscire quasi di corsa: «Preso William, vieni via... questi sono furiosi!».

«Ohhh... ma che mi dici mai? Non hai gradito i loro ringraziamenti?»

Alcuni anarchici erano usciti dal locale minacciosi: «Non vi fate piú vedere!!». Strapparono il volantino con rabbia: «Se attaccherete ancora questo foglio vi faremo a pessi!». Richiusero sbattendo la porta.

«Hai ottenuto un risultato esplosivo...», ironizzai.

«Ohh... che isterici! Per aver attaccato un volantino ci trattano come criminali!»

«Ti avevo avvertito: non era un argomento da affrontare in questi termini...»

«Non ti piace il volantino?», chiese.

«Non è questo. Ma la pedofilia è un argomento troppo tabú in Italia perché se ne possa parlare liberamente. Convinciti!»

«Argomento tabú? Mhhh... mi hai dato un'idea... ne ripareremo.»

Chissà che cosa aveva in mente! Nei suoi occhi vedevo brillare una strana luce. Nonostante il fallimento con gli anarchici, ero certo che non avrebbe desistito. Infatti, passati alcuni mesi, espresse di nuovo l'intenzione di parlare dell'argomento.

Nonostante il parere contrario mio e di Domenico, fece stampare un volantino che affrontava nuovamente il tema pedofilia. E decise di renderlo noto durante la riunione dei soci del Sexpol, prevista per quel pomeriggio.

Arrivai alla sede dei Naturisti in anticipo. Paolo era già intento a preparare la sala. Su un tavolo, sistemate in bella mostra, tutte le pubblicazioni del Sexpol. Da una borsa estrasse un pacco di fogli.

«Sono mille volantini, darò delle copie a ogni socio perché le distribuisca.» Il titolo del volantino era: *Pedofilia, il grande tabú*. Questo nuovo messaggio ricalcava in parte le affermazioni già espresse nel foglio stracciato dagli anarchici, tuttavia qui il discorso era meglio approfondito, piú analitico. Ero comunque scettico sul fatto che gli aderenti del Sexpol lo potessero accettare. Presagivo “tempeste” ed espressi nuovamente a Paolo le mie obiezioni. Lui, irremovibile, rispose che «se sono veri sessuolibertari devono accettare anche il tema della pedofilia. In caso contrario non sono degni di far parte del gruppo!».

La riunione entrò presto nel vivo. Paolo estrasse alcune copie del volantino dalla borsa e cominciò a distribuirle ai soci.

Soncerto generale...! Poi, lentamente, la sorpresa si tramutò in indignazione: «Nessuno di noi distribuirà questo volantino!!», disse una ragazza. «Propagandare la pedofilia mi sembra assurdo e controproducente...!» «I bambini non si toccano!!!!», urlò alzandosi in piedi un altro. «Se proprio i bambini devono fare del sesso, lo facciano fra di loro ma non con gli adulti!»

Guardavo ora Paolo, ora Domenico. “E mo’, come andrà a finire?” pensavo. Paolo prese la parola e improvvisò un discorso fuori programma per difendere le sue idee. «Facendo parte del Sexpol, ho conosciuto, oltre a William, altri pedofili e pederasti. Tutti sono preoccupati di venire scoperti e subire pertanto i rigori della legge, si sentono ingiustamente perseguitati, vogliono combattere il pregiudizio secondo il quale loro violentano i bambini. Frequentandoli, mi sono convinto dell'enorme differenza tra il pedofilo e il violentatore. Direi che è la stessa che corre fra l'eterosessuale e lo stupratore. Il pedofilo, per la propria attività sessuale, richiede il consenso e la partecipazione libera del partner. Il pedofilo gioca, si fa amico, si fa confidente col bambino o la bambina. Noi sappiamo che la sessualità, di qualsiasi tipo, è positiva. Allora: se il bambino ha una sua sessualità, se il pedofilo è attratto dal bambino e se il bambino corrisponde al pedofilo e addirittura molto spesso lo precorre, anche questo è un fatto positivo, un atto d'amicizia, un'occasione di dialogo e di gioco, fonte d'esperienza, di piacere, di crescita psicologica.»

«*La pedofilia è un'offesa alla sessualità del bambino!!*», interruppe uno dei soci; ma Paolo, senza scomporsi, anzi aumentando il tono della voce, continuò: «Secondo me offendono la sessualità infantile quanti, genitori ed educatori, trasmettono una immagine negativa della sessualità, quanti impediscono ai bambini di vivere la loro dimensione erotica e sessuale. Sono proprio loro che turbano e scandalizzano l'infanzia, provocando traumi a volte irreversibili. Eppure, non sono presi in considerazione allorché si tratta della violenza ai minori perché sono dalla parte della cultura dominante e sessuofobica».

Intervenire un ex professore: «Sì Paolo, in parte puoi avere anche ragione. Ma nel caso che il bambino abbia un rapporto col pedofilo, anche se c'è consenso, chi ci garantisce che non subirà comunque le suggestioni che l'adulto, più scaltro e forte di lui, può mettere in atto in un rapporto così impari?». «La domanda è lecita. Certo, il bambino è un soggetto debole. Nel rapporto con l'adulto è sempre sottomesso; però vorrei ricordarvi che in *ogni* rapporto che intrattiene con gli adulti è sottomesso. È soggetto ai genitori, ai fratelli maggiori, agli educatori, ai preti. Perché fare questa obiezione *solo* quando si parla di rapporto con un pedofilo? Mentre gli adulti generalmente mal sopportano i bambini, i pedofili, viceversa, stanno molto bene con loro. In definitiva, nel volantino si afferma che non è giusto criminalizzare la pedofilia, che bisogna consentire che sia vissuta alla luce del sole. Ricordatevi che la repressione della sessualità inizia fin dall'infanzia e, se noi ci troviamo a lottare per la libertà sessuale, non possiamo e non dobbiamo chiudere la porta in faccia ai pedofili. Quindi vi chiedo che questo argomento venga inserito nelle attività politiche del Sexpol. Chiedo una votazione.» Il discorso di Paolo fu abbastanza convincente e la sua proposta accolta. Rimase insoddisfatto Domenico, il quale temeva che inserire la pedofilia nelle attività del Sexpol potesse screditare l'associazione. Non ebbe tutti i torti.

## **Pic-nic con Mauro**

«William, dai, sbrigati. Sei lento come una lumaca...»

«Accidenti a te Mauro... e anche a te Fabio! Possibile che mi debba sfinire con queste arrampicate?»

«E dai, non te la prendere», disse Mauro. «Si scherzava»

«Invece di scherzare, datemi una mano piuttosto!»

«Mauro è più bravo di te nelle arrampicate. Se tu dimagrissi un po' diventeresti agile e scattante. Dai... su... afferrati alla mia mano... così... ora metti il piede su quella roccia, così ti dai la spinta.»

«So io a chi darei la "spinta"...! La prossima volta il pic-nic lo faremo al mare. Ok?» Arrivammo allo spiazzo. Fabio stese il plaid e ci sedemmo per il meritato riposo. Mauro era raggianti di essere ritornato con noi in montagna. Io lo ero un po' meno, ma, vedendo la felicità del bambino, non sentivo più la fatica e il cattivo umore era sparito.

«Hai portato la macchina fotografica?», chiese Mauro a Fabio.

«Certo. Possiamo fare delle foto di...»

«Paesaggio!», intervenni.

«Ma dai... qualche foto di nudo in questa natura selvaggia non ci starebbe male no?...»

«No! E poi non senti?»

«Cosa?»

«Si sentono voci in lontananza. C'è gente. Meglio non rischiare.»

«Ha ragione William. Tu, Fabio, sei fissato.»

«Sentito? Anche Mauro non è d'accordo. Mettiti un po' tranquillo. Siamo venuti qua per fare un pic-nic e nient'altro.»

Mauro cominciò a mangiare i panini avidamente, raccoglieva le briciole dal plaid e se le rimetteva in bocca. “Che differenza” pensavo “fra lui e Cesare!”. Sicuramente quest’ultimo mi sarebbe già saltato addosso per scopare. Mauro invece era un ragazzino dolce, suscitava in me piú tenerezza che desideri erotici...

«Ehi, ragazzi, avrei un’idea...», interruppe Fabio. «Ci state a fare il “trenino”? Lo facevo quando avevo l’età di Mauro. È semplice: ci si tira giù i pantaloni, ci si mette in ginocchio uno dietro l’altro e ci si “tocca”... semplice, no?»

«Sì...», intervenne Mauro, «l’ho fatto anch’io qualche volta con i miei amici. Sí, sí, facciamolo!!».

«Suvvia... siamo seri. Ho quasi trent’anni.»

«E dai, William», insistette Mauro.

«È meglio risalire sullo spiazzo sovrastante. Nessuno ci vedrà lassù», disse Fabio. Rimettemmo in ordine e riprendemmo il cammino.

«Accidentaccio cane!!!!», urlai.

«Che succede?»

«Succede che ho preso una storta! Devo aver poggiato male il piede...»

«Fammi dare un’occhiata», fece Fabio, e aggiunse: «Stai tranquillo, è solo una leggera slogatura. Però è meglio che ritorni in macchina: nel baule c’è un tubetto di pomata contro gli strappi muscolari. Ti accompagnamo».

«No, non occorre. Voi finite pure la vostra arrampicata. Vi aspetterò in macchina.»

«Queste sono le chiavi. Arriveremo fra mezz’ora... un’ora al massimo. Facciamo un giro di perlustrazione qua intorno.»

Ridiscesi la montagna seguendo il corso del torrente. “Maledizione” pensai. “Almeno non ho fatto il trenino, sarebbe stato imbarazzante...”

Arrivai all’auto. Cercai nel baule la pomata e la spalmai sulla parte dolorante. Mi accovacciai sul sedile posteriore e cercai di fare un pisolino.

«William. Svegliati!»

«Come va il piede?», chiese Mauro.

«Mmmh... mi sembra meglio.»

«Allora? Come è andata la perlustrazione?»

«Fantastico!», disse Mauro. «Ci sembrava di essere nella jungla...»

«Eh, sí, era un bosco molto intricato. Non c’era anima viva...»

Accompagnammo Mauro in piscina e, mentre percorrevamo la tangenziale chiesi: «Dai, Fabio, ora me lo puoi dire...».

«Dire cosa?...»

«Ma dai, che hai capito. Cosa avete fatto tu e Mauro quando siete rimasti soli...»

«Non ci crederai, ma non è successo proprio nulla...»

«Infatti non ci credi. Te lo mangiavi con gli occhi Mauro... e poi hai tirato fuori quella storia del trenino.»

«Ma te lo giuro! L’unica cosa è avergli scattato qualche foto...»

«Di nudo, ovviamente...»

«No, no, vestito. E nella fretta devo aver sbagliato la regolazione del diaframma. Probabilmente sono venute male.»

«Sei sicuro di non aver fatto null’altro? Proprio sicuro?»

«Null’altro! Come te lo devo ripetere? Non ha voluto fare molto con me... se c’eri tu invece...»

«Non preoccuparti. Prima che l’estate finisca faremo un altro pic-nic con Mauro. C’è ancora tempo.»

## Una domenica mattina

Il campanello suonò stridulo, svegliandomi bruscamente. Erano le 8.30; chi era che, alla domenica mattina e a quell'ora, veniva a rompere? Scivolai pigramente giù dal letto.

«Chi è?»

«Sono io, Cesare.» Chiusi la porta alle spalle.

«Ciao, come stai?», chiese con il solito sorrisone.

«Accidenti a te!! Dovevi venire a scocciare proprio a quest'ora?»

«Mi dispiace...» Mi si avvinghiò stampandomi un bacio lingua-in-bocca per farsi scusare. «Sai... passavo...»

«Va be', va be'. Lasciamo perdere! Fortuna che non c'è mia madre altrimenti...»

«Allora sei solo.»

«Sì. Tutta la giornata.»

«Posso restare?»

«Ma sí! Tanto ormai ci sei!»

Mi spogliai completamnte. Subito apparve un sorrisino complice sul viso di Cesare. «Vado a farmi una doccia, così mi sveglio. Che ti credevi?»

Ero ancora sotto la doccia quando Cesare entrò come un fulmine. Tutto nudo. «Dai fammi posto. Brrrr... che fredda!! Falla venire giù piú calda. Ecco... cosí... perfetta.» Si insaponava diligentemente. Io lo aiutavo e lui ricambiava. Ci asciugammo alla svelta, poi ci rivestimmo e facemmo colazione insieme.

«Caffellatte con brioches. Va bene?»

«Sì, io però prendo la brioches piú grande...!»

Mangiava di gusto. Come mi piace osservare i ragazzini mentre mangiano...

«Che facciamo ora?», chiese. Cesare mi venne vicino sedendosi sulle mie gambe: «Possiamo fare il nostro solito "gioco" no? Ti va?».

«Sei il solito diavoletto! Non so se ne ho voglia adesso...»

Mi infilò la lingua in bocca e una mano dentro ai pantaloni, dopo aver abbassato la cerniera. Al contatto delicato della sua mano si indurí velocemente. Continuò per un po' a palparmelo. «E cosí non hai voglia, eh? Però ti è diventato duro.»

«Per forza! Mica sono di ferro. E tu? Come sei messo?...» Tastai da sopra i pantaloncini corti il suo sesso trovandolo eretto.

«Mmmhh... vedo che il tuo "uccellino" è mattiniero.» Infilai la mano sotto l'elastico degli slip e lo afferrai: era caldo e pulsante. «Ok. Mi hai convinto.»

Nudi completamente ci sdraiammo sul letto. Cesare, steso su di me, mi baciava e si strofinava contro di me. Le mie mani percorrevano la sua schiena. Scendevano poi lungo le cosce trovando una leggera e appena percettibile peluria. Cesare si dava da fare. Niente male il piccolo! Lo accarezzavo sui capelli soffici e ondulati e aspiravo il profumo "acqua e sapone" che emanava. «Dai. Girati di fianco», mi fece con tono imperioso ed eccitato. Mi girai. Sentivo che Cesare mi passava un po' di saliva sul "buco" e poi lo sentii premere contro di me. Rilassai il mio sfintere e lui si fece agevolmente strada. Ora mi aderiva completamente. Poggiai una gamba sulla mia e iniziai. Contemporaneamente, la sua mano prese a masturbarmi. Sentivo il suo respiro leggermente affannoso sul mio collo.

«Ti piace?», chiese. Portai la mia mano all'indietro poggiandola sulle sue natiche per dare maggiore vigore ai suoi colpi.

«Posso venirti dentro?»

«Certo. C'è bisogno di chiederlo? Dimmelo prima, però...»

Il suo ritmo si fece piú veloce. Contrassi l'ano per farlo godere maggiormente e per sentire le contrazioni della sua eiaculazione.

... leggera piomba sul bene e sul male  
la loro dolce fretta di godere...

(Sandro Penna)

Percepí appena un paio di schizzi caldi. La sua mano non aveva mollato la presa. Ansimava per il godimento e la fatica. «Sei meglio di Gigi», disse.

«E chi sarebbe questo Gigi?»

«Un mio compagno di camera; vive con me in comunitá. È mezzo scemo e quando andiamo a dormire si lascia sempre fare da me.»

«È da molto?...»

«Da un sacco di tempo. Te lo ripeto: è mezzo scemo!»

Interruppe il discorso per andare in bagno a pulirsi. Ritornò subito per poter riprendere. Si stese di fianco a me e, vedendomi ancora eccitato, lo riprese in mano. Iniziai anch'io a masturbarlo.

«Aspetta un momento, Cesare, ho un'idea migliore: facciamo un 69. Sai cos'è?» «Certo. L'ho già fatto con qualche mio amico.» Si stese sopra di me alla rovescia. Era la prima volta in vita mia che lo facevo con un ragazzino di 12 anni. Lui ci metteva molto impegno. Di tanto in tanto Cesare dava alcuni colpi coi reni. Aveva la schiena tutta sudata. “Niente male, davvero”, pensai.

Quando ebbi finito lui si girò verso di me sorridendo finché l'orgasmo lo colse. Poi mi stesi accanto a lui accarezzandolo sull'addome.

«Resti a mangiare con me? È già mezzogiorno, ormai.»

«Cosa?! Già mezzogiorno? Cazzo! Devo rientrare in comunitá, altrimenti chi li sente quelli? Sai che sgridate?»

Si rivestí velocissimo, prese una manciata di caramelle (come era suo solito), corse giú per le scale.

Andai alla finestra mentre inforcava la sua bici da cross. «Oggi forse mi danno il permesso di andare in piscina. Vieni anche tu?», chiese. «Può darsi.»

Forse non mi sentí neppure. Era già lontano.

## **Cesare “fotomodello”**

Un rombo di motore e una brusca frenata alle mie spalle mi fecero girare di scatto. Il ragazzino sul motorino si tolse il casco e mi guardò col solito sorriso. Era Cesare. «Vedo che ti sei motorizzato... ma non hai ancora 14 anni, come mai guidi già un motorino?»

«L'ho trovato.»

«Trovato? Che significa?»

«L'ho trovato... ci giro finché c'è benzina, poi lo lascio e ne prendo un altro!»

«Avrai “trovato” anche il caso immagino, eh?»

«Sì... ma non mi fai salire in casa tua?»

Appena entrati, Cesare, come suo solito, si spogliò quasi completamente. «Non mi sarei mai aspettato da te che rubassi...!»

«Ma io non rubo... l'ho preso in prestito... poi lo riporto...»

«Ovviamente il proprietario non sa nulla che tu l'hai preso in prestito, vero?» Silenzio... «Sappi che non voglio avere per amico un ladro. Se vuoi continuare a frequentarmi non devi prendere piú “in prestito” motorini, ok?»

«Poi come farò a girare per la città? La bici l'ha presa mio fratello per andare al lavoro, così sono rimasto a piedi.»  
«Facciamo così: se prometti di non rubare piú, ti presto la mia vecchia bici. Va bene così?»  
«Accidenti...! Grazie... però prima devo chiedere il permesso a Valerio, il responsabile della comunità dove vivo. Gli dico che l'ho avuta in regalo da te. Ti farò telefonare, così glielo confermi, va bene?»  
«D'accordo. Ma perché sei venuto? Non hai neanche telefonato... non ti aspettavo...»  
«Sono qui per vedere il video porno che hai fatto a mio fratello in casa di Adriano!...»  
«Ah... così hai saputo. Te l'ha detto Silvano?»  
«Sì, chi vuoi che me l'abbia detto?»  
«Lui non doveva parlarne con nessuno... l'aveva promesso!»  
«Ma io sono suo fratello! Non ci sono segreti fra di noi. Allora, me lo fai vedere?»  
«Ma non ti piacciono le fighe?»  
«E dai! Voglio vedere com'è...» Inserii la videocassetta e apparvero le prime immagini di Silvano.  
«Vorrei fare anch'io un video come questo», commentò Cesare.  
«Nemmeno per sogno!!»  
«E dai... per favore... voglio provare...»  
«No. Non potrei neanche se volessi, non ho una telecamera. Con tuo fratello è capitato così... per caso... Al massimo posso scattarti qualche foto...»  
Non ebbi il tempo di finire la frase che già Cesare si era precipitato sul mio letto. «Allora? Cominciamo?» Si tolse i pantaloncini e gli slip mostrandomi il pene eretto.  
«Rimettiti i pantaloncini. Non voglio fare foto porno.» Svogliatamente si rivestì; poi si sdraiò languidamente su un fianco. Cominciai a scattare, fino a consumare l'intero rullino.  
«Mi regali una di queste foto?...»  
«Ok, però non le mostrare a nessuno, capito?» Il mio piccolo amico era soddisfatto di avere “posato” come “modello”, lo vedevo tutto eccitato e appena mi avvicinai mi saltò addosso avvinghiandomi. Feci l'amore con lui... Poi mi lasciò promettendo che sarebbe tornato a prendere la bici...

... fanciullo tutte queste tue bellezze  
in questa cameretta mia borghese  
fra la città severa che non sa  
niente di tutte queste tue bellezze...

(Sandro Penna)

## **L'estate sta finendo**

La piscina ormai era chiusa da diversi giorni. L'autunno era alle porte... le scuole riaprivano... Tentai a piú riprese di rivedere i miei piccoli amici. Niente! Sembravano svaniti nel nulla...!  
Alcune volte ripassai nei pressi delle loro abitazioni, ma senza successo. L'unico ragazzo che continuavo a frequentare era Cesare. Gli avevo prestato (come promesso) la bicicletta e lui, non potendo piú andare in piscina, aveva intensificato le visite a casa mia.  
Di tanto in tanto lo incontravo anche a casa di Adriano mentre giocava ai video-games con suo fratello Silvano. Da parte mia impegnavo quasi totalmente il tempo libero per cercarmi un lavoro. Oltre a frequentare Denis, Adriano e Fabio, cercavo di procurarmi del materiale porno-artistico con ragazzini. Mi arrivavano spesso (nella casella postale) dei cataloghi del signor Gianni (l'amico che ti consiglia), con la pubblicità degli ultimi video e riviste genere “boy...”. Oltre a ciò ricevevo tantissime lettere di



Alessandro, il mio amico triestino, che mi forniva sempre informazioni e consigli su dove reperire del buon “materiale” con minori all’estero e in Italia.

Denis aveva incominciato a insegnare musica alle medie in un paesino fuori Bologna; Adriano continuava il suo lavoro nel laboratorio fotografico di un suo amico; Fabio era impegnato a tempo pieno nell’azienda di suo padre, e questo gli impediva di venire a trovarci spesso a Bologna come invece avrebbe desiderato. Tutti ripensavamo con nostalgia ai mesi passati in piscina e alla compagnia dei ragazzini... ne parlavamo spesso fra di noi.

Io poi avvertivo un acuto desiderio di rivedere Mauro. Forse era il bambino che mi aveva ispirato più tenerezza... Passai alcune volte nelle vicinanze della sua abitazione chiedendo in giro dove potevo trovarlo e davanti alla sala-giochi dov’ero stato con lui una volta.

Ricevetti inaspettatamente una telefonata di Fabio da Brescia: aveva una possibilità di venire a Bologna. «Ma la piscina è chiusa», gli dissi. «Non ti preoccupare voglio solo ritrovare Donato, ne sento molto la mancanza...»

«Anch’io ne sento la mancanza.»

Arrivò puntuale un sabato; mi regalò alcune vecchie riviste con “boys” e ci scambiammo le ultime novità. «Ti invidio», mi disse. «Tu almeno puoi sfogarti con Cesare... io invece sono in una condizione in cui non posso permettermi di avere relazioni con dei bambini. Nella mia zona creerei sospetti!... Per questo ho deciso di ritornare a Bologna: per ritrovare Donato e Luigi, forse riuscirò a combinare qualcosa con loro...»

«D’accordo, possiamo pure andare...»

Purtroppo quella fu una decisione sfortunata!... Ce ne saremmo resi conto di lì a poche ore...

## PARTE SECONDA

«In cinque minuti d’interrogatorio, il giudice davanti, i poliziotti ai fianchi, i genitori dietro la porta e un medico appiccicato alle chiappe, il bambino che vi amava riconoscerà di essere stato violentato. Al punto in cui si trova, riconoscerebbe perfino di essere morto, se gli suggerissero che lo avete ucciso.»

(Tony Duvert, *L’enfant au masculin*)

### L’arresto

Una luce arancione illuminava debolmente la stanza: il “paesaggio” che mi si offriva oltre le sbarre era quanto di più squallido e desolante si potesse immaginare. Io ero lì, appoggiato al muro di una camera di sicurezza del carcere. Il carcere... non mi sembrava possibile. Solo poche ore prima ero in auto in compagnia di Fabio. Eravamo passati dalle parti dove abitavano Donato e Luigi. Parcheggiammo la macchina e continuammo fino a incrociare la loro casa. Vedemmo uscire Donato insieme a una donna, immediatamente lui ci sorrise facendo però cenno di non avvicinarci. Gli feci capire che saremmo passati più tardi. Ci avviammo di nuovo verso casa sua una mezz’ora dopo. Ebbi appena il tempo di

dire «C'è qualcosa che non va...» che una volante dei carabinieri ci sbarrò la strada frenando con uno stridio di gomme.

«Documenti, prego!» Il tono era imperioso e arrogante.

«Ma che è successo?...», chiese con *nonchalance* Fabio.

«Stai zitto che già puzi!!», fu la risposta.

Vedevo il mio amico in agitazione, anche se cercava disperatamente di darsi un tono. Presagivo qualcosa di terribile... «Dove avete parcheggiato?», chiesero. «A un centinaio di metri», rispose Fabio. «Accompagnateci, dobbiamo fare una perquisizione!»

Li precedemmo col cuore in gola... “E mo’?” pensavo “che vorranno trovare nella macchina?” Non ci azzardavamo a chiedere più nulla. Appena arrivati all’auto, si fecero consegnare le chiavi e controllarono ogni centimetro quadrato. Ma le loro aspettative andarono quasi del tutto deluse; trovarono solo un paio di vasetti di vaselina, due macchine fotografiche e un vecchio catalogo con foto di adolescenti nudi (non in pose pornografiche). «È un catalogo che mi è arrivato dal Portogallo... sono foto che vengono vendute liberamente... non sono porno, vede?...», azzardò Fabio.

«Di questo riparleremo!», disse con tono deciso il capoccia della squadra. «Dovete seguirci alla Centrale per il verbale...»

Ci fecero salire in auto senza darci troppe spiegazioni. Fabio era tesissimo e io non ero da meno. Ci intimarono di seguirli. Una volante ci precedeva facendoci strada, un'altra ci seguiva per evitare possibili “fughe”...!

«Ma che vogliono questi?!», sbottò Fabio.

«Che ne so? Può darsi che sia un semplice controllo. Cerchiamo di stare calmi, chiariremo tutto in Centrale. Io però ho un brutto presentimento...»

«Cioè?...»

«Mi sembra strano che ci abbiano fermato proprio nei pressi dell’abitazione di Donato e Luigi...»

«E questo che significa?»

«Significa che potrebbe esserci una denuncia contro di noi, spero di sbagliarmi, ma ho questa sensazione.»

«Donato e Luigi non ci avrebbero mai denunciato!»

«Spero tu abbia ragione... Anzi, mi viene il sospetto che Donato ci volesse avvertire di tagliare la corda... Forse voleva dirci di stare attenti che potevano esserci delle sorprese...»

«Può darsi che ci abbiano scambiati per spacciatori. Donato mi diceva che qui intorno bazzicano di tanto in tanto.»

«Forse la gente vedendoci gironzolare qua attorno potrebbe aver chiamato i carabinieri?...»

«Piuttosto speriamo che le tue previsioni siano sbagliate. Essere accusati di reati contro minorenni è gravissimo.»

Arrivammo alla Centrale della Squadra Mobile di Bologna. Parcheggiata l’auto, ci accompagnarono in ufficio. Cominciai a incazzarmi: pretendevo di sapere al più presto i motivi del nostro fermo.

«Allora?», chiesi rivolgendomi a un graduato, «si può sapere perché ci trattenete?».

«State calmi, stiamo controllando ai terminali del computer i vostri documenti. È questione di pochi minuti.»

Entrò in quel momento un agente che si mise a parlottare con alcuni colleghi. «Aspettate nell’altra stanza.» Passarono diversi minuti di attesa snervante; ci fecero accomodare di nuovo in ufficio.

«Conoscete dei bambini? Si chiamano Donato e Luigi.»

«Certo», risposti, «sono due nostri amici».

«Perché ci fate questa domanda...?», intervenne Fabio.

«C'è una denuncia del padre.»

«Denuncia?!», chiesi sbalordito.

«Sì. Sembra che alcuni adulti abbiano abusato sessualmente di loro.» Purtroppo le mie più nere previsioni si stavano avverando. Ci portarono al piano superiore. Fecero entrare Fabio in una stanza. Passò pochissimo tempo. Fabio uscì con occhi arrossati, aveva pianto certamente. «Entri!», mi fece un carabiniere; mi sedetti davanti al Capo della Squadra Mobile.

«Il suo amico è pazzo!», mi apostrofò. «Si è rifiutato di firmare il verbale. Voleva l'avvocato... Spero che lei sia più intelligente...!»

«Non ho problemi a firmare un verbale, tanto non ha nessun valore se non c'è un avvocato presente.»

«Ha ragione, a noi serve solo come sommaria testimonianza.»

Per una mezz'ora risposi alle loro domande: «Conosceva i ragazzi? Dove li ha conosciuti? Gli ha scattato delle foto di nudo? Ha avuto rapporti sessuali con loro? Cosa faceva col suo amico nelle vicinanze della loro abitazione? Conosce un certo Giò? Da quanto tempo frequentava i ragazzi? Mi sa dire qualcosa di un certo Adriano. E di un certo Denis?... Ha frequentato la piscina di (...) questa estate? Ha mai portato i ragazzi a casa sua o al mare?...».

Cercai di rispondere in modo eloquente a tutte le domande, negando (per cautelarmi) di aver avuto rapporti sessuali con i bambini. Firmai. Poi, mi prelevarono le impronte digitali e scattarono le due foto di rito. Ritornò il Capo: «Signor Andraghetti, ci deve seguire a casa sua per la perquisizione».

Mia madre venne ad aprirci; non immaginava minimamente chi fossero le due persone (in borghese) al mio fianco. Indicai dov'erano le foto fatte a Donato, Luigi, Mauro e Cesare. Sembravano soddisfatti.

«E il video di Silvano?» Li portai in salotto e consegnai la videocassetta.

«William, chi sono questi?... Tuoi amici?...», chiese mia madre un po' allarmata. «No signora, siamo carabinieri e questa è una perquisizione» (fecero vedere il mandato del giudice). «Suo figlio è accusato di alcuni reati.»

«Reati?! William, cos'hai fatto?...»

«Adesso non ho tempo di spiegarti. È probabile però che questa notte non ritorni a casa. Forse mi tratterranno alla Centrale finché tutto non sia chiarito...!»

I due agenti continueranno la perquisizione sperando di trovare qualcos'altro... «E questo cos'è?», mi chiese il graduato mostrandomi una borsa piena di buste, cartoline e fotocopie. «Lettere... non è roba che vi possa essere utile...»

«Questo lo stabilirà il giudice; intanto la sequestriamo. Ci sono altri video, oltre a questo, fatti ai ragazzi?»

«Nessuno. Questo è l'unico.»

«E quegli altri lì, cosa sono?»

«Video porno che ho comprato anni fa...»

«Con ragazzini?...»

«Alcuni sí, ma erano venduti liberamente!»

«Li prendiamo ugualmente. Se risulteranno in regola li potrà riavere indietro: basta che li richieda.»

Ritornammo alla Centrale. Entrando, intravidi Fabio ammanettato a un termosifone. Non mi diedero la possibilità di parlargli... mi portarono in un'altra stanza. E, mentre mi ammanettavano, uno degli agenti mi disse (quasi in tono trionfale):

«Lei deve ringraziarci...»

«Per avermi arrestato?...»

«Per avere salvato lei e il suo amico. Il padre dei due ragazzi voleva ammazzarvi per strada con la sua rivoltella... IN fondo vi abbiamo salvato la vita...!»

«Che accadrà ora?...»

«È probabile che veniate trasferiti al carcere, ora siete in stato di fermo. Se il giudice, dopo avervi interrogati, confermerà l'arresto, resterete in carcere fino al processo.»

«Vuol dire che potrei essere rinviato a giudizio?...»

«Su questo non esistono dubbi! Il video e le foto sequestrate a casa sua, prodotti da voi, sono reati in base all'articolo 528 del codice penale...!»

Il graduato prese da un cassetto un volume, lo sfogliò svogliatamente. «Ecco qua: *Pubblicazioni e spettacoli osceni*: “Chiunque, allo scopo di farne commercio o distribuzione ovvero di esporli pubblicamente, detiene, esporta, ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini o altri oggetti osceni di qualsiasi specie, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni...”»

«Ma io non ho fatto commercio!»

«Questo lo stabilirà il giudice. Comunque questa non sarebbe l'accusa più grave. Lei e il suo amico bresciano siete denunciati dal padre di Donato e Luigi per violenza carnale sui suoi figli, e questo reato comporta fino a 10 anni di carcere.»

«Riferirò al giudice quanto ho già detto al suo Capo, non c'è mai stata nessuna violenza.»

«Giudicherà il tribunale. Però sotto i 14 anni la violenza carnale è sempre presunta, indipendentemente dal consenso del minore.»

Uscirono dalla stanza lasciandomi solo. Sentivo un parlottio al piano inferiore, mi pareva di udire mischiate ad altre voci anche quelle di Donato e Luigi... Il tempo passava. A un certo punto sentii di nuovo del trambusto. «Portateli su questi porci!!!» Mi affacciai allo spigolo della porta che dava sulle scale e vidi Adriano e Giò ammanettati e trascinati di forza in un'altra stanza.

Entrò in quel momento un altro graduato: «Andraghetti, fra un po' la trasferiamo in carcere. Anche i suoi amici la seguiranno, stia pronto».

«Mi metteranno insieme agli altri detenuti?...»

«Per le prime 48 ore resterà in isolamento, poi deciderà il giudice. Sappia però che col suo reato non sarà ben accetto agli altri carcerati.» Poi, con un sorrisino sarcastico aggiunse: «Ma se le può far piacere, potrà trovare tanti bei cazzi che la potranno soddisfare. Visto che le piacciono i maschi, lí dentro non resterà deluso...!» Se ne andò ghignando. Passò un certo lasso di tempo, ritornarono poi per accompagnarmi giù. Intravidi Fabio entrare in una volante insieme a Giò; portarono giù anche Adriano; lo ammanettarono e poi ci fecero salire insieme su un'altra volante. Le due auto partirono a tutta velocità verso il carcere. Non potevo conversare col mio amico: non ci era consentito. Ci guardammo negli occhi. Sullo sfondo, all'estrema periferia della città, si intravedeva una serie di costruzioni che all'apparenza sembravano normalissime case popolari, non mi davano affatto l'idea del carcere. Un cancello blindato si aprì e feci il mio ingresso nelle “patrie galere”. Fummo condotti nella zona di “accoglienza e smistamento”, in una camera buia, illuminata solo dalla luce arancione che filtrava dall'esterno.

«Venga, Andraghetti, deve essere perquisito». Il tono imperioso della guardia non ammetteva repliche. Mi introdussero in una piccola stanza dove c'erano ad attendermi due guardie.

«Spogliati!!!»

«Completamente?...»

«Tutto!»

Ero frastornato. Mi chinai lentamente a slacciare le scarpe...

«Piú in fretta!! Girati e comincia a fare le flessioni... muoviti!»

Ero nudo come un verme e tremavo (anche per il freddo); cominciai a flettermi ritmicamente piegando le ginocchia. Le gambe non mi reggevano e piú volte mi sbilanciai e dovetti appoggiarmi al muro. Mi stavano guardando. Mi sentivo ridicolo e impotente. Ero nelle loro mani e sapevo che avrebbero potuto azzardare qualsiasi cattiveria. «Chi ti ha detto di fermarti??!... Forza, continua!» Avevo già il fiato grosso. Stavo male. Continuai a fare flessioni fino al momento in cui qualcuno disse basta.

## L'isolamento

Ormai è già una settimana che vivo in questa cella (il magistrato, dopo il mio interrogatorio, aveva tramutato il fermo in arresto...). Lentamente svaniscono le sensazioni di paura e disagio dei primi giorni.

Da quando sono stato incarcerato, penso quasi sempre a mia madre: alla sua espressione sconvolta, dopo la perquisizione a casa mia, mentre mi portavano via come il peggiore dei delinquenti. Ancora non mi hanno permesso di vederla. Quanto dovrò aspettare ancora?

«Andraghetti, si prepari al colloquio.»

La voce della guardia mi prende di soprassalto. Con chi dovrò parlare? Col giudice? Con l'avvocato? Tintinnii di chiavi e cigolii di cancelli che si aprono. Arriviamo. Mi prende un tuffo al cuore: intravedo in lontananza mia madre nella saletta riservata ai colloqui familiari. Ora anche lei mi vede... si illumina in viso...! «Avete un'ora di tempo!» La porta si richiude alle mie spalle. Rimaniamo soli.

«William... ohhh... William!...» L'abbracciai stringendola e baciandola.

«Finalmente ho avuto dal giudice il permesso di vederti... come stai?»

«Come vuoi che stia? Mi tengono rinchiuso peggio di un criminale...»

«Domani mattina viene l'avvocato a parlare con te prima che tu venga interrogato dal giudice su Cesare e Silvano...»

«Ah... sí. Ho avuto ieri l'ordine di cattura del giudice Dardani. Ma che c'entro con Silvano? Non l'ho mai toccato! E ora vengo accusato anche di violenza carnale nei suoi confronti! Pazzesco!»

«Domattina l'avvocato ti spiegherà meglio... ma che cosa hai combinato?»

«Nulla. Perché me lo chiedi?»

«Ma come?! Non hai letto i giornali? Dicono che avete un giro di ragazzini, che a casa nostra di notte c'erano le orge coi bambini... poi che hai un commercio di porno... che siete dei mostri e che tu sei il capo di tutti!»

«Io il capo!? Ma sono pazzi!!! E poi? Che altro dicono ancora?»

«Che avete violentato decine di bambini e che facevate i filmini porno con loro nella nostra cantina. Dicono anche che i carabinieri ti hanno sequestrato pacchi di foto pornografiche che dovevi spedire all'estero... in Svezia mi pare...»

«Tutte stronzate!!»

«Lo so... l'ho detto all'avvocato: "Come si permettono di scrivere queste cose su mio figlio?". Lui mi ha risposto che ci vuole pazienza, che bisogna lasciare calmare le acque...! Cercherà di farti avere la libertà provvisoria. Ma mi vuoi dire che facevate tu, Denis e Fabio a casa di Adriano? Che facevate?»

«Ma nulla, mamma. Nulla!»

«Ma se vi hanno messo dentro qualcosa avrete pur fatto, no?»

«Ma che vuoi che abbiamo fatto... A casa di Adriano si parlava, si scherzava... tutto lí!»

«E con i ragazzini cos'hai fatto?...»

«Ma nulla...! Io ho avuto sí qualche toccamento, ma nessun ragazzino è stato violentato, come icono i giornali. Credimi.»

«Ah! Quel Cesare! Non mi è mai piaciuto quel ragazzo. Avevo ragione: per causa sua sei in galera!»

«Dai, mamma, calmati. Cesare è un ragazzo a cui voglio bene e non do la colpa a lui se mi trovo in carcere.»

«Mi sembra un incubo... la notte che ti hanno portato via credevo di morire...!»

«Stai tranquilla, tutto si aggiusterà. Tornerò a casa presto.»

«Speriamo... ho paura di notte a star sola in casa. Ricevo delle telefonate anonime che ti insultano...!»

«Telefonate?! Ma come fanno a sapere dove abito???»

«È tutta colpa dei giornali: hanno pubblicato la foto della nostra casa con l'indirizzo, nome e cognome... Dicono che sei un mostro, che devono fucilarti o metterti al rogo. Ma perché sei andato a cacciarti in questa storia? Perché...»

«Il tempo del colloquio è scaduto. Venga Andraghetti!»

«Ciao mamma. Stai serena e non ti avviliti, uscirò presto. Stai su.»

«Verrò a trovarti la settimana prossima, ciao...»

L'ora del colloquio era volata in un attimo. Avrei dovuto aspettare 168 ore per poterla rivedere.

Ritornai in cella e piansi.

Strano paese questa bell'Italia, culla del diritto e della civiltà; dove tutti si sentono in diritto di prendere posizione, di sputare sentenze, di offendere e gettare nella merda chi non ha, per un qualsiasi motivo, rispettato le leggi, specie se è un "diverso" (pedofilo, omosessuale, travestito): "frocione", "frocio di merda", "pervertito", "depravato", "bastardo", "porco", "bocchinaro", "rottinculo". La stampa invece preferisce epiteti come: "maniaci", "corruttori", "viziosi", "porno-corruttori", "porno-commercianti" e via dicendo. In questa farsa tragicomica gli unici a non avere diritti sono i "mostri" del giorno. Una "caccia alle streghe" che toglie alla stessa magistratura la possibilità di svolgere il proprio lavoro in una condizione rilassata e senza pressioni, con le conseguenze facilmente immaginabili...!

«Andraghetti colloquio dall'avvocato!»

L'avvocato mi saluta brevemente. Intuisco che qualcosa non va... «William, devi farti forza. Sono qui per dirti che per ora non è possibile farti avere la libertà provvisoria o gli arresti domiciliari...»

«Hanno rifiutato l'istanza?...»

«No, perché non l'ho ancora presentata.»

«Ancora non l'ha presentata? Che aspetta?!»

«Calmati. Non l'ho ancora presentata perché è perfettamente inutile... sarebbe un suicidio. Tira aria pesante per voi. Ho già fatto un consulto con gli avvocati degli altri tuoi amici: sono d'accordo con me, è inutile tentare... Nessun giudice vuole diventare impopolare mettendovi in libertà e quindi dobbiamo avere pazienza... sperare che le acque si calmino...»

«Fottuti giornalisti! E io dovrei restare qui dentro a causa delle stronzate dette su di me?»

«Non è solo per quello, vedi... ci sono ancora delle indagini in corso e temono che lasciandovi liberi possiate inquinare le prove.»

«Ma quali prove? Quali prove! Se credono di trovare il "giro internazionale" resteranno con un pugno di mosche in mano. Sono 25 giorni che indagano e quello che potevano trovare lo hanno già trovato. È inutile che perdano altro tempo. Non possono scoprire qualcosa che non c'è!»

«Anch'io sono convinto che non abbiano in mano elementi per dimostrare che tu o i tuoi amici facevate un commercio e sono sicuro che dovrete essere prosciolti da questa accusa. Resta però il reato di violenza carnale presunta sui ragazzi. Questa purtroppo non può essere smentita. È certo che vi riterranno colpevoli. Dardani ha consegnato gli atti al giudice istruttore. Sarà quest'ultimo a stabilire se dovrete essere rinviati a giudizio o prosciolti in istruttoria...»

«Quanto tempo dovrebbe trascorrere prima che il giudice istruttore prenda la sua decisione?...»

«Per questo genere di reati almeno 6 mesi. Altrimenti scadranno i termini di carcerazione e sarete messi in libertà provvisoria. Ah... dimenticavo di dirti che il tuo amico Paolo ha rilasciato un'intervista a un quotidiano dove parla a vostro favore. Secondo me ha fatto un errore. Potrebbe avere delle noie...»

«Faccia tutto il possibile, avvocato! Come sta mia madre?»

«Bene. È venuta ieri nel mio ufficio a chiedere notizie su di te. Ha molta dignità. Devi esserne fiero.»

«Sa qualcosa di Adriano e Fabio?... Li ha visti?»

«Certo; ho parlato con loro poco fa.»

«Come stanno?»

«Fabio mi sembra in cattive condizioni: sta abbastanza male. Adriano l'ho trovato un po' meglio. Ti salutano. Fra tutti e tre, però, mi sembra che sia tu quello che sopporta meglio il carcere...»

Rientro in cella piú triste e angosciato del solito. Il colloquio con l'avvocato mi ha di nuovo precipitato negli abissi della disperazione, mi sento come un topo in trappola, non vedo nessuna via d'uscita.

Oggi è il primo giorno di dicembre. Mi sono svegliato euforico, non so bene per che cosa. Cosa mai mi devo aspettare di buono? Eppure il malumore e l'angoscia che mi attanagliavano sono improvvisamente spariti, cosí, senza un motivo.

Ho chiesto alla guardia del disinfettante: devo fare le pulizie: incomincia il nuovo mese. Mentre sbrigo le faccende mi balena una riflessione: la legge non solo proibisce ai minori di anni 16 di praticare il sesso con un adulto, ma gli nega anche la possibilità di praticarlo con dei coetanei. Mi sembra un controsenso.

Un quattordicenne può già guidare un ciclomotore; ciò significa che siamo convinti che a quell'età sia abbastanza "maturo", consapevole e responsabile per un'azione cosí complessa (e talvolta pericolosa) come la guida di un veicolo, tanto da non mettere in pericolo la propria vita e la vita altrui. All'età di 15 anni si è già in grado di essere inseriti nel mondo del lavoro e di percepire uno stipendio.

Esiste un tribunale e anche un carcere per i minori. Il minore che infrange le regole o le leggi della società non può invocare (quando abbia compiuto 14 anni) "l'incapacità di intendere e/o volere". E poi, si presume che un bambino sia comunque in grado di interpretare spot pubblicitari o di partecipare a trasmissioni televisive.

Tutto ciò però funziona solamente purché non gli si parli di sessualità, perché in quest'ultimo caso lo stesso quattordicenne (maturo, responsabile) diventa improvvisamente e totalmente impreparato, incosciente, irresponsabile, immaturo. Non si riflette, inoltre, che condannando qualcuno per violenza carnale presunta, l'adulto, una volta scontata la pena, non avrà piú scrupoli e penserà: "Perché dovrei essere gentile, affettuoso e rispettoso? È molto piú comodo costringere il bambino a cedere con la forza".

## **“Grande Sorveglianza”**

«Andraghetti prepari la sua roba. Deve essere trasferito!»

Due guardie mi consegnarono un capiente sacco di plastica.

«Ritorniamo fra mezz'ora. Si faccia trovare pronto...» Chiusero lo spioncino senza darmi il tempo di chiedere spiegazioni. Ero agitato. Dove mai mi avrebbero trasferito?

«Ha preparato tutto?» Seguì la guardia come un automa... non osavo nemmeno chiedergli dove mi stava portando. Salimmo una rampa di scale e mi ritrovai nel reparto Grande Sorveglianza (quello per detenuti particolarmente pericolosi). Mi condusse verso la cella n. 6 e grande fu la mia sorpresa, appena entrato, nel vedere tutti i miei amici: Fabio, Adriano, Denis, Aldo e Giacomo.

Avevamo tutti le lacrime agli occhi. Finalmente ci eravamo riuniti...! «È da qualche ora che siamo stati trasferiti qui», disse Adriano, «aspettavamo solo te...».

La giornata passò velocemente: riordinammo la cella, sistemammo le brande e i nostri effetti personali. Parlammo di tutto e, soprattutto, del problema che avevamo in comune.

## L'arresto di Adriano

Adriano per primo mi spiegò come si erano svolti i fatti. Lui e Denis, la sera che arrestarono me e Fabio, ci stavano aspettando per l'ora di cena. Invano. Mentre almanaccavano sui possibili motivi del nostro ritardo, il campanello di casa suonò.

Denis si precipitò a guardare dallo spioncino. Sbiancò in viso e sussurrò ad Adriano: «Ci sono i carabinieri...»

Aprirono la porta in preda allo sgomento. C'era uno spiegamento di carabinieri armati fino ai denti, sembravano perfino ridicoli. Un graduato, che si era fatto largo a spintoni fra i colleghi, mostrò un mandato di perquisizione. Pochi minuti dopo la casa di Adriano era sottosopra.

Per mezz'ora Adriano fu costretto a stare seduto sul bordo del letto, senza poter dire una parola, senza poter fumare, senza poter telefonare al suo avvocato (come era suo diritto)... sapeva di essere nelle loro mani. Vistosi nella impossibilità di alzare un dito, fece cenno a Denis di chiamare l'avvocato. Ma, appena Denis cominciò a spiegare cosa stava succedendo, il graduato, come un pazzo, gli strappò il telefono di mano e rivolgendosi all'avvocato (che evidentemente protestava per il fatto di non essere ammesso alla perquisizione) disse: «Beh..., faccia come crede, noi procediamo!». Sbatté giù violentemente la cornetta e riprese la perquisizione. Quando trovarono in un cassetto la foto di un adolescente nudo, il graduato la schiacciò sul viso di Adriano: «E questo? quanti anni ha?». La madre intervenne: «Non si permetta di toccare mio figlio, altrimenti va a finire male. Cosa ha fatto mio figlio per essere trattato così?».

«Cosa ha fatto? Glielo dico io cosa ha fatto... mia cara signora. Suo figlio s'incula dei bambini di dieci anni... ecco cosa fa questo porco!»

Saltarono fuori altre foto di ragazzi nudi con grande soddisfazione dei carabinieri. Finalmente il "materiale" era stato trovato.

## ... e di Denis

L'arresto di Denis avvenne alcuni giorni dopo. Tornato dalla scuola, trovò ad aspettarlo sotto casa una macchina dei carabinieri. Gli fecero cenno di salire e poi sfrecciarono verso la Centrale. Denis era teso... capiva che sarebbe finita male anche per lui.

«Mi state arrestando?...», chiese timidamente.

«La dobbiamo interrogare, non è mica detto che lei sia coinvolto con quei porci che non sono degni nemmeno di essere chiamati bestie!» In fondo se l'aspettava... "Mi faranno solo domande" pensava: "poi non mi hanno trattato male; sí... devo stare calmo..."

«Si sieda e aspetti!» Rimase solo, poi improvvisamente vide entrare un tizio... «Come ti chiami?»

Denis non si sentiva più tanto tranquillo, rispose con un fil di voce: «Denis...».

«Come?» Il tono era strafottente e imperioso. «Denis?»

«Il mio vero nome è Franco Portioli, Denis è il mio secondo nome... lo uso per fini artistici...!»

«Così va meglio... senti..., tu sei l'ultimo che abbiamo preso. Gli altri si beccano di sicuro 10 anni, ma tu te ne puoi prendere 4 se fai il bravo e mi dici tutto! Ma attento alle stronzate che dici, hai capito?»

"Devo stare calmo", continuava a pensare Denis, "non devo cedere alla paura. Questo modo di fare è parte di un copione imparato a memoria quando si deve interrogare il delinquente o il disgraziato di turno". In cuor suo, Denis sperava di aver ragione... ma non ne era completamente sicuro...

«Bene, incominciamo... Conosci un bambino di nome...?»



Lo lasciarono ritornare a casa. Due giorni dopo, mentre era a scuola, la madre ricevette una telefonata dai carabinieri: “Signora, dica a suo figlio, quando torna da scuola, di venire da noi in Centrale. Grazie”. Denis capí che era venuto il suo turno... Raccolse dal suo cassetto un po’ di soldi.

Uscí, prese un biglietto dell’autobus e si diresse verso la Centrale. “Che modo curioso di arrestare una persona... basta una telefonata.”

L’arresto di Aldo fu meno traumatico rispetto al nostro o a quello di Adriano. Qualche giorno dopo la nostra “cattura”, Aldo subí una perquisizione nel suo studio, dove non venne rinvenuto nulla di strano. Fu interrogato dai carabinieri e, in parte, ammise alcune sue responsabilità. Non venne arrestato immediatamente e per qualche altro giorno poté continuare il suo lavoro di insegnante. Fu arrestato circa una settimana dopo, seguendo la stessa sorte di Denis...

Giacomo, anch’egli in un primo tempo denunciato a piede libero, subí, la sera prima del nostro arresto (cioè il 30 ottobre 1987), una perquisizione nella sua abitazione che non diede risultati.

La sera dopo, come già detto, me lo vidi entrare ammanettato insieme ad Adriano in Centrale.

## La “verità” dei mass-media

*Forse c’è piú carta a disposizione di quanta gente sia professionalmente attrezzata a scriverci su* (Umberto Eco).

Per tutto il periodo dell’isolamento avevo avuto solo notizie indirette su cosa avessero scritto di noi (e di me in particolare) i giornalisti. Ora finalmente avevo la possibilità di leggerle direttamente.

Adriano mi mostrò tutti gli articoli dei giornali (che lui aveva conservato). Mi resi conto che le cose riferitemi da mia madre e dall’avvocato erano solo una minima parte delle menzogne e delle infamie propalate dai mass-media. Mi accorsi di come avessero costruito qualcosa di assolutamente irrealista, una campagna scandalistica costruita *ad hoc* (fiutando un probabile aumento delle vendite).

A neppure una settimana dal mio arresto già tutti i quotidiani uscirono in cronaca nazionale e regionale con titoli cubitali del tipo: “Adescavano bambini per porno-film”, “Insospettabili maniaci”, “Per il mercato baby-porno sono sei gli insospettabili”, “Pubblici vizi e private perversioni”, “I mini schiavi del set proibito” [Rispettivamente sul *Resto del Carlino* del 6 e 7 novembre 1987; *La Repubblica*, 7 novembre 1987; *Il Corriere della Sera*, 7 novembre 1987; *Il Resto del Carlino*, cronaca di Bologna, 8 novembre 1987]. Accanto a questi titoli scandalistici, si affermava di «bambini violentati e fotografati: un mercato bestiale, un “giro” in cui sono coinvolte chissà quante persone...» [*L’Unità*, 6 novembre 1987], «minorenni nudi, in gran parte maschi, ma anche ragazzine. In alcuni casi in atteggiamenti “affettuosi” con persone adulte...» [*La Repubblica*, 6 novembre 1987].

Viene “svelato” anche il modo in cui i ragazzini venivano prima “reclutati”, e poi “convinti” a fare gli attori: «Tutto è cominciato nell’estate scorsa: quattro uomini, gentili, rassicuranti, andavano insieme ad adescare le giovani vittime ai bordi della piscina in una zona periferica della città. O li “reclutavano” usando le chances che il loro ruolo gli offriva: all’uscita di scuola, o nelle palestre agli allenamenti pomeridiani. Con aria quasi paterna, con gentilezza facevano amicizia con i bambini, offrivano loro coca-cola e pizze» [*Il Resto del Carlino*, 6 novembre 1987].

«Sono state fatte perquisizioni... sono uscite centinaia di fotografie pornografiche. “Roba da far vomitare” dice uno degli inquirenti.» [*L’Unità*, 6 novembre 1987].

«Le indagini sono ormai estese al di fuori dei confini bolognesi, alla ricerca di quella che potrebbe essere una vera e propria centrale di produzione e commercio di pornografia» [*La Repubblica*, 6 novembre 1987].

Mentre il codice penale ritiene innocente o non colpevole fino a condanna definitiva un imputato, i mass-media, viceversa, ritengono la persona-imputato colpevole fino a che la sentenza definitiva non lo giudichi innocente.

*Il giornalista [...] è tenuto a vagliare l'attendibilità del contenuto della pubblicazione, sia verificando la serietà della fonte, sia altrimenti accertando la sua rispondenza al vero [...]*

(Cass. pen. sez. VI, 2 ottobre 1978, N. 11841; ud. 14 aprile 1978, D'Amico, in Cass. Pen. Mass. Ann. 1980, 54.)

*Nell'esercizio del diritto di cronaca il giornalista deve non solo controllare la verità della fonte di informazione, ma accertare la rispondenza al vero dei fatti narrati e, pertanto, non può avere efficacia esimente la cosiddetta verità putativa o verosimiglianza dei fatti [...]*

(Cass. pen. sez. 21 aprile 1982, Bocca, in Cass. pen. 1983, 1089, motivaz. e nota.)

## **Solidarietà**

«Andraghetti, c'è posta per lei!»

Ero emozionato. Pensavo che dall'esterno del carcere nessuno si ricordasse o interessasse di me, oppure non osasse scrivermi per timore di rappresaglie da parte degli inquirenti.

Aprii la busta, trovai una lettera di Domenico datata 29 novembre 1987.

*Caro William,*

*ho cercato tramite tua mamma e Paolo di avere più notizie possibili di te ma non so molto.*

*Non so neanche se è possibile scriverti.*

*Vorrei vederti e verrò a farti visita appena sarà possibile.*

*Spero che questa tua disavventura si concluderà presto e bene e sono certo che le accuse che ti rivolgono sono sicuramente fantasiose.*

*Naturalmente gli amici e i compagni del Sexpol sono tutti solidali con te e cercheremo di fare di tutto perché tu possa tornare quanto prima con noi.*

*Mi dispiace molto per quello che ti è successo ma vedrai che tutto si risolverà bene.*

*Purtroppo la vita è fatta anche di periodi molto brutti ma dobbiamo trovare la forza di guardare al domani e di modificare le cose negative.*

*Ti abbraccio. Domenico.*

## **Una lettera per Paolo**

*Ciao Paolo, sono William.*

*Non avrei mai pensato di scriverti dal carcere.*

*Dopo un lungo periodo d'isolamento (33 giorni) sono stato messo insieme agli altri miei amici: Fabio, Adriano, Denis, Aldo e Giacomo, in un'unica cella. Ora sono molto più sollevato psicologicamente; in isolamento era un continuo logorio di nervi, sempre in attesa di notizie, non potendo parlare con nessuno. Ora che sono con gli altri sono più sereno... Per la stampa (e per i detenuti) saremmo dei mostri, violentatori di bambini innocenti, e contro di me, mi disse l'avvocato, la stampa si era accanita (e si accanisce ancora) affermando che io commerciavo in pornografia infantile... mi preoccupa solamente mia madre; falle visita e rassicurala... da qui non usciremo molto presto; siamo tutti in attesa di sapere la data del processo.*

*Saluti, William.*

Finalmente! Ora mi sentivo meglio. L'aver scritto mi aveva scaricato dallo stress accumulato durante la giornata. Scrivere è una specie di catarsi per il detenuto; anche Fabio passava quasi tutta la giornata a riempire montagne di fogli per i suoi numerosi amici e parenti. Adriano, invece, preferiva disegnare e dedicarsi alla cucina. Denis trascorrevà il tempo ad ascoltare musica in cuffia, guardare la TV e dormire. Giacomo, invece, studiava per prepararsi agli esami all'università. Aldo si dilettava a risolvere cruciverba e aiutava Adriano in cucina.

Ognuno di noi aveva il terrore di perdere il controllo dei nervi e di commettere sciocchezze... Io preferivo passare il tempo dedicandomi alla lettura. Nonostante tutto, le ore da trascorrere erano veramente troppe.

Quando un giorno ti lascia, pensi all'altro che spunta.

(Giuseppe Ungaretti)

### «Quell'intervista non mi è piaciuta»

«Sono indignato per come i giornali hanno trattato il caso. Appena sono stati arrestati, la stampa li ha già condannati, prima che un Tribunale accerti se sono innocenti o colpevoli. Si parla di violenza carnale senza che siano state fatte le perizie. È uno scandalo!

Come si spiega che uno dei ragazzini sia andato a cercare a casa uno degli arrestati quando già era in carcere? Andava spontaneamente a farsi violentare?

La pedofilia è un'inclinazione sessuale diffusissima. Quello che la bolla come anomala è soltanto il pregiudizio della società e della legge. In una società che vivesse la sessualità come rapporto sereno, anche la pedofilia sarebbe accettata come un comportamento sessuale simile a tutti gli altri. La legge dovrebbe solamente distinguere tra un rapporto violento e un rapporto con il consenso di entrambi i protagonisti. Si pensi al mondo greco, dove il rapporto tra alunno e maestro era accettato, dove la formazione alla sessualità avveniva anche attraverso la corporalità. Si pensi a Socrate. Cos'era, un pericoloso criminale?

Ogni genere di rapporto è impari. Lo è quello tra insegnante e alunno. Anche il rapporto di un ragazzino con il pedofilo è impari, siamo d'accordo. Bisognerà allora cercare di incoraggiare il dialogo, non di allentare il rapporto adulto-bambino.»

«La teoria di Galante, non c'è dubbio, è di quelle destinate a far discutere.» Così il giornalista della *Repubblica* commentava l'intervista a Paolo Galante, il mio amico fondatore del SExpol bolognese. Effettivamente aveva ragione: il giorno dopo, sull'*Unità* del 13 novembre 1987, la psicopedagogista Maria Chiara Risoldi attacca violentemente le tesi sostenute da Paolo.

«Sempre stando attenti che non ci sia violenza: questa è la frase chiave che, secondo Paolo Galante, ieri sulla *Repubblica*, scagiona la pedofilia. E come si verifica se violenza ci sia stata o meno? Sempre secondo l'intervistato, è il consenso di entrambi i protagonisti a dirimere la questione. Con buona pace delle scienze umane, dalla psicologia alla sociologia che, sui meccanismi del consenso, da Freud a Luhman, hanno pur detto qualcosa. E con buona pace di Socrate, sempre così malamente citato. [...] No, non sono d'accordo con *la Repubblica*. Non vale la pena di ascoltare certe opinioni che, secondo il giornalista, aiutano "a capire, a penetrare in un mondo sconosciuto di uomini, che forse, troppo in fretta, vengono liquidati come mostri". [...]

L'infermiere Paolo Galante, laureato in lettere, evidentemente nulla sa di psicologia. [...]

Naturalmente non è tenuto ad essere al corrente degli innumerevoli studi sui campi di concentramento e sulle complesse dinamiche psichiche delle vittime, talvolta passivamente adesive al sadismo dei carnefici. [...]

I bambini sono bambini con la loro adeguata sessualità. Fra il corpo di un adulto e il corpo di un bambino, anche se lo stato psichico può apparire uguale, c'è una irriducibile differenza. [...]

### **E a me non piace la vostra replica**

Dopo la pesante “requisitoria” della Risoldi contro l'intervista di Paolo, qualche giorno dopo, sempre sull'*Unità* nelle pagine di cronaca nazionale, il giornalista Piergiorgio Paterlini interviene a difesa del Sexpol.

«Un giornalista è obbligato a sapere, dice Risoldi. Io sono un giornalista e non ho dimenticato. Una cosa soprattutto. Che nel 1981, a Paderno Dugnano, un giovane di 22 anni si era fidanzato con una ragazzina di 13 anni, che rimase incinta. I due avevano deciso di sposarsi. Ma, denunciato dai genitori di lei, Andrea si era beccato invece un anno e sette mesi per “violenza presunta” e Filomena era stata costretta ad abortire. Insomma, grazie alla legge, un amore consapevole e ricambiato era diventato violenza, e la violenza di un aborto imposto, amore.

Proprio l'*Unità* aveva titolato: “In questa legge qualcosa non va: anche l'amore diventa reato”. [...]

A undici anni vivevo in campagna [...] ero un bigotto bambino cattolico, molto moralista. Miracolo: un bel giorno mi innamoro. Di una persona adulta. [...] Miracolo due volte: anche l'altra persona mi amava. La vedevo arrossire violentemente, emozionarsi quando eravamo insieme. Desideravamo tantissimo toccarci. Io, con la lucida incoscienza dei bambini, la provocavo in tutti i modi che mi riusciva di mettere in pratica. Il seduttore ero io, la persona adulta sedotta e consenziente. Le battevano le tempie - lo vedevo, lo sentivo - e ci scappava qualche carezza; un paio di volte anche un po' spinte (e io credevo di morire dalla felicità). Ma nient'altro. La paura copriva tutto, bloccava tutto. [...] Proprio per paura della violenza su un bambino, un bambino subì una grande violenza [...].»

### **Una lettera gradita**

Sono appena rientrato dall'“aria”. Trovo una lettera.

*Caro William, cari amici,*

*Lo dico qui a voi, lo affermerei anche in tribunale e politicamente: preferirei essere “mostro” vicino a voi “mostri”, piuttosto che stare dalla parte di questa società avvelenatrice di bambini, ipocrita, di questa stampa falsa, violenta, senza cultura e senza rispetto, di questa classe di intellettuali fottuti e venduti, immersi in un grigiore mentale e morale dal quale ben pochi emergono.*

*Vi abbraccio tutti, felice di avervi per amici. Nonostante tutto nel mondo c'è tanto amore e tanta amicizia.*

*Paolo.*

### **«Quei ragazzini a luce rossa»**

Questa volta non ho il solito problema di sapere cosa farò l'ultimo giorno dell'anno. Forse stanotte io, Adriano, Denis, Fabio e gli altri riusciremo a stare un po' più allegri, giocheremo a tombola e faremo le

ore piccole; da parte mia (ma credo anche per gli altri) mi auguro che il nuovo anno sia meno problematico di quello che sto lasciando alle spalle...! Ovviamente, anche in quest'ultimo giorno dell'anno i giornali non hanno cessato di parlare del nostro "caso". In un articolo sul *Resto del Carlino* si tirano le somme di una intera annata di cronaca nera. Di fronte a fatti che sembrano quelli di un bollettino di guerra, l'unico episodio "sconcertante", secondo l'articolaista, sembra essere quello riguardante i sei imputati finiti alla "Dozza" all'inizio di novembre.

### **Terrorismo scandalistico**

Se la prima scorrettezza è stata quella di applicare un comodo stereotipo alla vicenda (quella dell'adulto adescatore), la seconda, non meno importante, è di non voler distinguere tra le posizioni dei sei adulti, accentuando un fatto indimostrato: l'esistenza di una "banda dei pedofili" finalizzata alla produzione e al "commercio" di materiale pornografico, cosa questa indimostrata e indimostrabile dal momento che, per quanto sappiamo noi, commercio o "diffusione" non è *mai* avvenuto!

### **Vandalismi gratuiti**

La nostra "rieducazione" è cominciata stamattina con la perquisizione. Alle 8 circa hanno aperto la cella e ci hanno impartito "la prima lezione di civiltà": quel degradante "rito" della perquisizione personale. Uno ad uno ci siamo abbassati i pantaloni e le mutande per le consuete flessioni, sotto l'attento e sprezzante sguardo di tre o quattro marmocchi forti del loro ruolo di guardiani e inquisitori. Siamo stati portati nel "bunker" del "passaggio" e dopo una mezz'oretta, al ritorno, una bella sorpresa: nella cella sembra essere passato un ciclone; mucchi di indumenti bagnati e sacchetti di acqua minerale rovesciati, 10 o 15 marmellate schiacciate, rovesciati a terra del latte, delle medicine e della frutta; lettere personali infracidate, versato mezzo chilo di zucchero in una caraffa con del caffelatte, arance schiacciate dentro il sacchetto che le conteneva... Abbiamo fatto subito le nostre lamentele a una guardia e, di lì a poco, è arrivato il brigadiere a prendere atto del vandalismo gratuito che ci ha danneggiati. Ha compreso la nostra rabbia e la nostra indignazione. Ci ha assicurato che i colpevoli erano già stati individuati e sarebbero stati puniti. Adriano, appena il brigadiere se ne va, scoppia in un pianto dirotto; è la prima volta che lo vedo piangere... ero abituato a vederlo sempre sorridente e spiritoso... Giacomo tenta di consolarlo, invano.

Veniamo chiamati tutti dal brigadiere di turno che, dimostrando senso di responsabilità, ci ha chiesto scusa per l'accaduto, promettendoci che non accadrà mai più. Ci ha rinnovato le scuse anche a nome dei subalterni... Aldo, parlando per tutti noi, ha espresso la speranza di un rapporto più corretto. Tornati in cella, ci siamo calmati. Comprendiamo cosa può aver spinto quei ragazzi a comportarsi così... è solo una delle tante conseguenze della costruzione di "mostri"...!

### **«È il regolamento...»**

È di nuovo venerdì, di nuovo siamo in attesa che la guardia ci chiami per il consueto colloquio. Siamo già aspettando da alcune ore quando ci informano che i colloqui sono revocati e rinviati a venerdì prossimo perché i quattro permessi mensili dei nostri familiari sono tutti esauriti.

## «È il regolamento...»

*Caro Domenico,*

*nel colloquio avuto con mia madre sono stato informato che i carabinieri ti hanno rotto le palle anche lí a Firenze, anche se solamente in riferimento al Sexpol; non avrei voluto coinvolgerti con le mie grane.*

*Tanti cari abbracci*

*William.*

Ho appena finito di scrivere la lettera che Denis, tornando dall'ora d'aria, urla: «Ho visto il sole!». Sembra un bambino.

## «Come murati vivi»

*Quel che veramente qualifica come violento un comportamento è il modo con cui lo percepisce il bambino [...] solo il bambino può dirci che cosa è veramente violenza per lui (Alfredo Carlo, *Erode fra noi*).*

È cominciato il nostro quarto mese di prigionia, da quando, all'inizio di dicembre, ci hanno “sistemati” - io e i miei cinque compagni - nel reparto Grande sorveglianza, piú semplicemente GG. SS. La nostra situazione si sta facendo sempre piú critica. Dopo un primo periodo di gioia dovuta al fatto di essersi ritrovati, si è poi passati (come temevo) a un periodo di tensioni continue. Le esigenze personali si scontrano sempre piú frequentemente con le esigenze del gruppo.

Adriano ha problemi di digestione e gli si sono riacutizzate le emorroidi, soffre inoltre di atroci mal di testa che lo costringono a prendere frequentemente analgesici; Fabio è sempre piú teso e ordina continuamente sedativi e tranquillanti al medico; Denis ha iniziato a soffrire d'insonnia e può dormire solamente ricorrendo ai sonniferi; Aldo avverte strani disturbi alla vista e ha problemi gastro-intestinali; Giacomo ha sempre piú difficoltà a concentrarsi nello studio (deve prepararsi per alcuni esami d'università); io soffro di dolori alle articolazioni (dovuti alla forzata inattività) e continuo a ingrassare...!

A seguito di questi problemi abbiamo scritto una lettera alla direttrice per esporre le nostre lamentele, confidando in una sistemazione piú adeguata... La risposta ci esortava a pazientare. Fabio (il piú esasperato di tutti), insoddisfatto, chiese un colloquio con la stessa direttrice. Gli fu concesso. La risposta comunque non cambiò: non era possibile trasferirci in Sezione per gli ovvii problemi che si sarebbero creati coi detenuti. All'obiezione di Fabio che potevamo essere divisi in due celle la risposta fu altrettanto negativa: «Non possiamo impegnare troppe celle per voi...». Certo, noi speravamo sempre di poter ottenere gli arresti domiciliari. Non sapevamo neppure quando si sarebbe svolto il processo e questo ci angosciava ancora di piú!

Fu cosí che Adriano, a nome di tutti, scrisse una lettera-denuncia ai quotidiani perché la gente si rendesse conto di come fosse inumana la nostra carcerazione.

«Un cubicolo di cemento, con muri di circa 7 metri, di 12 passi per 3, in cui come dementi si gira intorno per 100 e 120 volte fino a farsi girare la testa.»

Qualche settimana dopo, la lettera venne pubblicata sull'*Unità* col titolo: “Come murati vivi”...!

Immediatamente, sia Adriano che Fabio vennero convocati urgentemente dalla direttrice la quale prospettò ai miei amici una possibile soluzione: il 3° A, un reparto composto da celle singole, che dispone di passeggi per l'aria molto piú grandi, dove è anche possibile socializzare con altri detenuti.

Fu deciso che, inizialmente, solo Fabio e Adriano si sarebbero fatti trasferire in quel reparto e, se la sistemazione fosse risultata migliore, in seguito ci saremmo tutti trasferiti.

## **Il Sexpol è finito**

Oggi mi è stata recapitata una lettera del mio amico Paolo. Nonostante il giudice istruttore gli abbia negato il permesso di farmi visita in carcere, continua a scrivermi e a tenermi informato su ciò che accade nel “mondo dei vivi”. È sempre una gioia per me ricevere e leggere le sue missive.

*Caro William,*

*di ritorno a Firenze ti scrivo subito. La riunione è stata fallimentare. Eravamo in sette. Ormai il Sexpol è finito, lo teniamo in piedi solo per comodità nostra. Abbiamo iniziato fra di noi la colletta per pagare parte delle spese legali che dovrai sostenere. Pare che Alessandro [l'amico triestino] cerchi di sensibilizzare anche suoi corrispondenti all'estero.*

*Mi rendo conto del tempo che passa, mentre voi state rinchiusi. “Gli antichi imputati, risorti, diventano giudici. I giudici supremi diventano imputati”, scrive Evtuschenko.*

*La stagione è stupenda, il sole già riscalda le ore del giorno e ieri sera, sulle colline fiorentine, incombeva un cielo blu scuro punteggiato di stelle con una falce di luna che era uno spettacolo; certi ragazzi hanno visi stupendi, occhi lucenti d'ardori carnali.*

*Gli hanno trasformato in dura corazza i loro corpi teneri fatti per accarezzare. E questo è civiltà, e questo è religione. Domenico è già disponibile a testimoniare a tuo favore, e io ugualmente. Intanto ti saluto con tanto affetto e con me ti salutano tutti gli amici.*

*Un caro saluto ad Adriano, Fabio e Denis.*

*Ti abbraccio. Paolo.*

Così... anche il Sexpol non ha retto all'urto dell'isterismo collettivo. Dopo le montagne di illazioni, accuse e maldicenze, l'associazione è stata abbandonata in massa dagli iscritti e così perdo anche questo sostegno! «La morsa della sessuofobia si stringe sempre più...», ha commentato amaramente Adriano. Con la scomparsa del Sexpol era come se scomparisse anche una parte di me stesso e della mia vita!

## **Una lettera inaspettata**

Era quasi mezzanotte quando mi sentii svegliare da Denis. Mi indicò la guardia: «Ha detto che c'è una lettera per te...».

Era Alessandro, l'amico triestino! Aveva avuto perfino il coraggio di scrivermi in carcere...!

*Caro William, spero che tu, prima di quanto si possa immaginare, possa essere libero come le rondini...!*

*Sono lieto che le cose si stiano aggiustando. Lieto per te, per tua madre e per tutti gli altri.*

*L'istruttoria è ufficialmente chiusa... ma allora cosa aspettano per lasciarti libero “come le rondini”? Scrivo oggi stesso al tuo avvocato per sapere da lui qualcosa di definitivo, tanto più che lui ha gli atti istruttori, come mi dici.*

*Quanto ai ragazzini, dicono sempre di sí se è uno in divisa che li interroga...*

*Alessandro.*

Rimasi perplesso dalle parole del mio amico. Non riuscivo a capire il suo ottimismo... forse era stato male informato. Magari l'istruttoria fosse già chiusa! Magari le cose si stessero aggiustando. Temevo invece che la cosa si sarebbe protratta ancora per molto tempo; il giudice istruttore, il "caro" dott. Zancani, non credevo avesse nessuna voglia di lasciarmi andare "libero come le rondini", anzi...

### **A domanda risponde (A.D.R.)**

Dopo tanto attendere, dopo tante congetture su quello che potevano aver detto i ragazzi contro di noi, finalmente l'avvocato ci consegnò una copia di tutte le deposizioni rese da noi, dai genitori dei ragazzi e - la cosa che più ci interessava - le stesse dichiarazioni dei minori. Erano le cosiddette "SIT" cioè "sommarie informazioni testimoniali", che avevano permesso al magistrato Attilio Dardani di spiccare ordine di cattura verso di noi.

Ecco alcune delle dichiarazioni rese ai carabinieri:

Donato, *A.D.R.*: «Ho conosciuto Giacomo, e un altro a nome Fabio magro, con due fossette sulle gote. Fabio aveva una macchina Fiat 131 Mirafiori comunque di colore grigio. Fabio forse non è di Bologna e credo che veniva da Brescia per "fare queste cose". Alla piscina veniva la domenica pomeriggio. Fabio mi faceva salire in macchina e ci sono andato diverse volte, sono sicuro che era vicino all'aeroporto. Fabio quando mi portava in macchina si toglieva i pantaloni e le mutande poi mi faceva toccare i suoi organi poi qualche volta mi ha penetrato però prima di farlo mi ungeva con una crema. Dopo le sue richieste mi accompagnava nelle vicinanze di casa e si raccomandava di non dire nulla ai miei genitori».

*A.D.R.*: «Giacomo è stato il primo che mi ha penetrato nel mio sedere con il suo pene. Anche Giacomo l'ho conosciuto in piscina, un giorno in occasione dell'assenza del custode, mi aveva fatto accedere gratis. Anche Giacomo nei bagni della piscina mi toccava e si faceva toccare. Giacomo è stato il primo a farmi delle foto, me le ha scattate al fiume Reno, nei pressi di casa mia, in un luogo isolato. Nello stesso posto, dopo che mi scattava le fotografie, mi faceva la cosa che mi ha fatto Fabio. [...] Giacomo, successivamente, mi faceva conoscere altre persone; una di nome William, la quale mi ha accompagnato, insieme a Fabio, a casa sua ed insieme mi hanno fatto le cose che ho detto sopra. Mi mettevano sempre la vaselina. Sono stati loro che mi hanno detto che la crema che mi mettevano in quel posto si chiamava vaselina. L'altro che ho conosciuto abita in via xxxxx nelle vicinanze, non ricordo il suo nome ma credo il cognome sia Zoffoli [Aldo]. Il cognome l'ho letto sul campanello».

*A.D.R.*: «Zoffoli ha il videoregistratore e insieme a Claudio Tonello ci ha fatto vedere dei filmini porno dov'erano dei ragazzi giovani che facevano le stesse cose che Zoffoli ci faceva fare anche a noi».

Luigi, *A.D.R.*: «Confermo quanto già ho raccontato nel precedente verbale e preciso di aver conosciuto, oltre a William, Giacomo, Fabio e Adriano, un'altra persona di nome Denis, come gli altri l'ho conosciuto alla piscina di xxxxxx. Una volta, Denis e Fabio ci hanno notati vicino la fermata dell'autobus e dopo averci avvicinato ci invitavano a raggiungerli poco lontano perché non volevano farsi vedere. Noi li abbiamo raggiunti, io e mio fratello, ci hanno fatto salire in macchina e ci siamo allontanati di poca distanza fino alle cave di Trebbo di Reno. Fabio ha parcheggiato la macchina, poi tutti insieme ci siamo incamminati verso il fiume, lontano da eventuali passanti. Fabio e mio fratello si allontanavano in una direzione, mentre io sono rimasto insieme a Denis. Quest'ultimo si è spogliato nudo completamente e mi ha fatto spogliare anche a me, ha iniziato a toccarmi e mi ha unto il sedere



con la vaselina e poi mi ha messo il suo pene nel sedere. Egli mi aveva fatto appoggiare le mani in avanti, io rimanevo con il sedere in alto e lui da dietro mi ha penetrato. Ho sentito dolore. Preciso inoltre che queste persone mi minacciavano dicendomi che nel caso io avessi raccontato di questi fatti ai miei genitori, essi in altre occasioni mi avrebbero imposto con la forza di continuare a farlo».

Donato, *A.D.R.*: «Io a casa del signore che si chiama Zoffoli ci sono andato una volta con il mio amico Claudio Tonello. Mi ricordo che Claudio era andato sopra a Aldo poi non ho visto più nulla».

Toccò poi al piccolo Mauro prestare testimonianza.

Mauro, *A.D.R.*: «Giacomo quando facevamo il bagno nella piscina dei grandi veniva anche lui a fare il bagno con noi. Quando io ero sott'acqua lui qualche volta mi tirava giù il costume. William e Fabio invece, sempre di mattina, mi hanno portato molte volte in una stradina che è vicino a Sasso Marconi. Quando andavamo in quella vecchia casa una volta Fabio mi ha fatto spogliare nudo e mi ha fatto delle foto».

*A.D.R.*: «Fabio aveva una coperta gialla e marrone a strisce che mettevano per terra. Altre volte nella casa mi facevano spogliare poi mi toccavano nel mio pisellino. Anche William e Fabio si spogliavano e fra di loro si ungevano con una crema poi una volta mi hanno messo anche a me la crema poi mi hanno messo il loro pisellino dentro al mio sedere. Mi hanno fatto male. Fra noi bambini diciamo ho fatto il trenino.

Prima ho detto una volta sola invece William e Fabio con me facevano sempre il trenino.

Alla mia mamma io non detto mai nulla perché non volevo che lo sapesse perché mi vergognavo».

Fu poi la volta di Cesare e Silvano; il primo a essere sentito fu Cesare.

*A.D.R.*: «Con tutti i predetti e con altre persone io ho avuto dei rapporti sessuali. Per rapporti sessuali intendo atti di masturbazione reciproche, atti di fellatio reciproci e talune volte, alcuni di questi, anzi tutti hanno tentato di penetrarmi e quando si apprestavano a questa operazione mi bagnavano o con la saliva o con delle creme, però nei loro tentativi non mi hanno mai penetrato interamente perché io accusavo molto dolore.

William mi regalava caramelle e una volta mi ha dato una macchina fotografica di colore nero, una Polaroid modello 4200. Anche William aveva in casa un videoregistratore con il quale proiettava pellicole pornografiche; in genere il rapporto si svolgeva tra un uomo e una donna».

Silvano, *A.D.R.*: «Con Adriano inizialmente ho avuto dei rapporti sessuali come pure con gli altri, ad eccezione del Pittore e di William, perché mi faceva schifo. Quest'ultimo mi ha anche fatto delle proposte che io non ho mai accettato, perché come detto mi faceva schifo».

*A.D.R.*: «Per rapporti sessuali intendo atti di fellatio e penetrazione completa nell'ano e masturbazioni. Queste cose le ho fatte praticamente con i predetti ad eccezione di quelli già menzionati.

Gli stessi mi facevano dei regali in denaro ma di somme modeste che si aggiravano sulle 15-20 mila lire, oppure regali tipo il gel, le calze tubolari».

*A.D.R.*: «A casa di William io ci andavo per vedere le videocassette pornografiche».

*A.D.R.*: «Quando ho avuto dei rapporti sessuali sopra detti, gli adulti già menzionati con i quali ho avuto rapporti hanno sempre eiaculato. In taluni casi prima di avere qualche coito anale, gli stessi erano soliti ungermi con delle creme o vaselina. Sempre il mio amico Carmine Osvaldo mi riferì di aver appreso direttamente da William che lo stesso intendeva corrompere la registrazione, dopo averla duplicata».

In occasione del secondo interrogatorio di Donato e Luigi, fu ascoltato prima di loro un bambino di nome Claudio Tonello: «Io ho undici anni, questa estate durante le vacanze estive, io mi trovavo nei

pressi della mia abitazione e stavo giocando con il pallone in un campetto posto nelle vicinanze della mia abitazione.

Un pomeriggio giunse al campetto anche un mio coetaneo a nome Donato Montale, e mentre stavamo giocando passò un ragazzo con una fiat Ritmo grigia che si fermò a poca distanza dal campo. Quindi Donato andò da questo signore che guidava la macchina poi dopo un po' è tornato e mi ha fatto conoscere il suo amico che ho imparato chiamarsi Giò. Il giorno dopo Giò con la sua macchina è tornato al campetto dove avevamo appuntamento insieme a Donato.

Mi ricordo che una volta mentre giocavo al campetto, arrivarono Giò e Donato e Giò mi disse che se andavo insieme a loro mi davano 20.000 lire, io non ho voluto i soldi ma sono andato con loro lo stesso. Siamo andati a casa del suo amico, abbiamo fatto le solite cose e poi Giò ha dato le 20.000 a Donato».

## **Incoerenze**

Il mese di marzo ce lo siamo già lasciato alle spalle. La primavera si fa sentire ormai. Questo mi rende ancora più depresso...

Come mi rende depresso aver letto le dichiarazioni rese dai ragazzini agli inquirenti. In poche righe (malscritte) erano riportate le accuse dei bambini nei nostri confronti. "Veramente squallido", pensavo. Tutto l'interrogatorio dei ragazzini si era risolto in: «Ti ha toccato lí o ti ha toccato là?».

Ricordo quando io stesso mi trovai faccia a faccia col magistrato che svolgeva le indagini preliminari; tentai più volte, nel corso dell'interrogatorio, di spiegare che esistevano anche rapporti d'amicizia fra me e i ragazzi; non gli interessava...! Continuava a chiedermi in modo ossessivo: «Lei lo ha toccato sui genitali? Ha avuto fellatio? Lo ha sodomizzato?». Non mi sembrava minimamente interessato ai coinvolgimenti affettivi. Mi resi conto di trovarmi di fronte a una persona che svolgeva il suo lavoro in modo puramente burocratico. Quando Adriano fece presente al giudice che Silvano veniva preso a cinghiate dai suoi genitori e che molte volte si rifugiava in lacrime fra le sue braccia, il magistrato rispose: «Meglio avere dei genitori magari un po' violenti che un amico omosessuale». Quando mi riferí questa risposta non mi stupii più di tanto; anni di militanza nel Sexpol mi avevano insegnato che per la società è più logico e "normale" che un ragazzino venga percosso dai genitori piuttosto che riceva le carezze di un "frocio".

E la legge si serve proprio delle dichiarazioni di chi si ritiene "incapace di intendere e volere" per incriminare, arrestare e imprigionare una persona.

## **A domanda risponde (parte seconda)**

Dopo aver raccolto e trascritto le "confessioni" dei sei ragazzini, i carabinieri inviarono tutto al sostituto procuratore della Repubblica Attilio Dardani.

Egli, dopo aver vagliato le dichiarazioni spiccò ordine di "custodia cautelare" per evitare che potessimo "inquinare le prove" o per un possibile "pericolo di fuga".

Alcuni giorni dopo, e cioè ai primi di novembre '87, fummo interrogati. Cosa risposero i miei amici-coimputati alle accuse dei minori e alle contestazioni di Dardani?

Adriano, *A.D.R.*: «Sia con Donato che con Luigi non ho avuto assolutamente alcun rapporto sessuale».

Giacomo (in data 12 novembre '87), A.D.R.: «Ammetto che in effetti è avvenuta in due occasioni una penetrazione sia pure parziale e senza che io raggiungessi l'orgasmo all'interno del corpo del ragazzo. Ciò è avvenuto al termine di una sorta di gioco dopo che ci eravamo abbracciati e il bimbo si è voltato».

Fabio, A.D.R.: «Può essere successo che ci siano stati dei tocamenti fra di noi ma io sono rimasto sempre vestito mentre il bimbo si toglieva i pantaloni su mia richiesta».

A.D.R.: «È vero che io avevo con me della vasellina, ma non la usavo certo per favorire la penetrazione del bambino, ma per servirmene come lenimento facendo io molto sport».

Fabio, A.D.R.: «Ho fotografato sia Donato che Luigi».

Denis, A.D.R.: «Nego di avere avuto rapporti carnali con il Montale Luigi, nego di avere avuto tocamenti lascivi con il ragazzo finalizzati al raggiungimento dell'erezione; è vero che in piscina ci sono stati alcuni tocamenti propri dei giochi di piscina. Non nego una mia forma di omosessualità, però nei confronti degli adulti».

A.D.R.: «Ricevo lettura delle dichiarazioni rese in data 3/11/87 da Montale Luigi, nella parte che mi riguarda, e non posso che negare che sia vero quanto in esso contenuto».

Fabio, A.D.R.: «Ricevo lettura delle dichiarazioni rese da Mauro Volpe e dichiaro innanzitutto che non è vero che siano state molte le occasioni in cui siamo andati insieme ma si è trattato di due soltanto. È vero che abbiamo avuto tocamenti a livello superficiale; intendo precisare che per quanto mi concerne io e il bimbo ci mettevamo in mutande e l'uno toccava l'altro. Ciò però avveniva per gioco; non vi era nessuna costrizione nei confronti del ragazzo né violenza né minacce. È vero che c'è stata una proposta di fare il "trenino" ma la stessa non ha avuto seguito. Facevo di tutto perché il mio comportamento assumesse per il bimbo l'aspetto di un gioco. Quando io facevo una proposta al bambino ed egli non l'accettava io rispettabo questa sua decisione e non facevo nulla per imporgliela con la forza. È vero che in qualche occasione io e William ci mettevamo vicino con i pantaloni abbassati e fingeamo di toccarci per rappresentare al bimbo che si trattava soltanto di uno scherzo. Perché ciò è avvenuto solo in un'occasione. Ribadisco che nel mio comportamento non vi era volontà di fare male al bambino né fisicamente né psicologicamente e che forse tale comportamento potrebbe essere apprezzato da uno psicologo».

Giacomo, A.D.R.: «Voglio precisare alcune cose: anche Cesare sapeva che Adriano era omosessuale. È vero io l'ho portato nella mia abitazione ed è vero che abbiamo fatto giochi erotici io e il ragazzino ed è anche vero che c'è stato un tentativo di penetrazione dal quale ho desistito in quanto Cesare diceva che gli faceva male e che comunque non voleva. In quella occasione le parti si sono ribaltate ed è stato il ragazzo a penetrare me».

Aldo, A.D.R.: «È vero che ho conosciuto Cesare in casa di Adriano; e lo portai nel mio studio. È vero che Cesare si presentasse parecchie volte al mio studio, non è vero che venisse a giorni fissi il lunedì e il giovedì. In occasione del suo compleanno gli feci un regalo un pochetto più consistente di 20 o 30 mila lire».

Rispetto alle dichiarazioni di Silvano:

Adriano, A.D.R.: «Posso dire che è vero che ho conosciuto Silvano quando ero segretario alla scuola media di xxxxx ed egli frequentava la prima media, accadeva infatti che, essendo il bimbo piuttosto turbolento, venisse portato in segreteria perché magari aveva litigato o fatto a botte con altri ragazzi.

All'inizio può essere accaduto che ci sia stato qualche abbraccio tra di noi ma senza alcuno sfondo erotico, come tra zio e nipote, poi in effetti è accaduto che essendo maturato anche fisicamente Silvano io abbia provato degli interessi nei suoi confronti».

Giacomo, *A.D.R.*: «Non è vero che io abbia penetrato Silvano in quanto lo stesso non lo avrebbe accettato perché voleva fare il maschietto».

Denis, *A.D.R.*: «Faccio presente che io non ho la vettura, che ho incontrato Silvano soltanto in casa di Adriano e che quindi non era possibile, anche se l'avessi voluto e non lo volevo, avere dei rapporti con Silvano.

Voglio sottolineare che Silvano è un ragazzo parecchio sveglio; che è stato da me visto leggere fumetti e masturbarsi in nostra presenza in casa di Adriano».

Io personalmente ebbi tre interrogatori con il magistrato Dardani. Decisi fin dal primo interrogatorio di negare qualsiasi rapporto sessuale coi ragazzini partendo dal presupposto che erano gli inquirenti a dover dimostrare che le accuse dei ragazzi erano vere e non, viceversa, essere io a dimostrare che le loro dichiarazioni (o accuse) erano false! E che cosa aveva il magistrato per sostenere che io avessi realmente avuto congiungimenti carnali coi ragazzini? Nulla! O quasi. A parte le loro dichiarazioni (incoerenti in alcuni punti) c'erano le foto che Dardani orgogliosamente mi sventolava sotto il naso ma che dimostravano *solo* che avevamo fotografato i ragazzi! Null'altro...!

Inoltre, come giustamente mi disse l'avvocato, non c'era nessuna fretta di "confessare".

### **Lo strano caso Pontini**

«Cosa posso fare con questo piccolo animale?»

«Puoi farci tutto quello che vuoi.»

«Tutto?...»

«Tutto.»

«Posso incatenarla?»

«Sì.»

«Posso farle mangiare la mia merda?»

«Non lo so...»

«Posso pisciarle in bocca?»

«Non lo so.»

«Posso metterglielo nel culo?»

«Certo.»

«Posso frustarla?»

«Sì.»

«Posso infilarle chiodi nei capezzoli?»

«Sicuro, tutto quello che vuoi.»

«Se viene danneggiata, mi aiuti a ripararla?»

«Vuoi che muoia?»

«Cosa succede se muore?»

«Bisognerà trovare il modo di far scomparire il corpo e le prove.»

«Quanto costerà tutta l'operazione?»

«Cinquemila dollari.»  
«Va bene, si può fare.»

Questo colloquio non è tratto da qualche racconto sado-masochistico pseudo-pornografico. I personaggi non sono immaginari e qualsiasi riferimento a fatti realmente accaduti non è affatto casuale. Lui, l'interlocutore, è un noto industriale di Trieste; in passato si era distinto per lodevoli opere e iniziative a favore dell'infanzia. L'altro era un detective americano dell'FBI che cercava di incastrarlo. Il colloquio è stato fedelmente trascritto dalle telefonate, registrate su nastro magnetico, che l'industriale in questione periodicamente intratteneva col detective sostituendosi al vero interlocutore. Il "piccolo animale" da incatenare, sodomizzare e frustare era, o meglio doveva essere, una bambina messicana di nome Maria di circa 8-10 anni. E nel malaugurato caso che la bambina, non sopportando le sevizie, morisse, tutto si sarebbe risolto pagando un "sovrapprezzo" di 5000 dollari. L'industriale, per far capire che a lui interessavano "certe cose", aveva più volte spedito al suo "corrispondente" americano materiale pornografico con protagoniste bambine mentre venivano torturate da adulti incappucciati. Ovviamente il materiale finiva nelle mani di questo detective dell'FBI. Il 18 marzo 1988, a New York, all'aeroporto "J.F. Kennedy", l'industriale appena sceso dall'aereo viene arrestato. In America, a differenza dell'Italia, è reato spedire o ricevere materiale pornografico con minorenni; Pontini doveva informarsi. In realtà anche i poliziotti americani hanno peccato di stupidità: la loro perfetta trappola è scattata *troppo presto*. Non gli hanno dato il tempo di mettere in atto i suoi propositi; a quel punto lo avrebbero potuto agevolmente arrestare in "flagranza di reato". Nella loro frenesia di bloccare il "mostro" non si sono accorti che così facendo non avrebbero potuto incriminarlo del reato di "violenza carnale" contro un minore. Reato che, specialmente in America, è punito con la massima severità: si può arrivare fino a 80 anni di carcere!

Le intenzioni, anche delittuose, se non sono seguite dai fatti non si possono condannare.

Mentre tutto questo accadeva al di là dell'Atlantico, i giornali nostrani diedero grande risalto all'arresto del cosiddetto "pedofilo sadico". Il fatto che ad essere arrestato fosse uno stimatissimo vip triestino che aveva svolto attività di beneficenza a favore dell'infanzia rendeva la sua vicenda ancora più rivoltante. Era il perfetto esempio di dottor Jeckill e mister Hyde.

Ma, leggendo queste notizie, io pensavo: "A me personalmente che cazzo frega?". In fondo anch'io ero in una situazione ugualmente tragica, per non dire assurda. Sottovalutavo la fantasia dei giornalisti, i quali, non contenti di averci presentato all'opinione pubblica come "porno-corruttori" e "porno-trafficienti", arrivarono addirittura ad affermare che "possibili sviluppi" della vicenda avrebbero potuto coinvolgere anche noi sei. *La Repubblica* proponeva un interessante collegamento: «Nel fascicolo [istruttorio] c'è per esempio il nome di un misterioso triestino protagonista di un intenso rapporto epistolare con William Andraghetti, uno dei sei pedofili arrestati a Bologna. È un uomo anziano che non nasconde la sua passione per bambini e bambine. Proprio come l'altro triestino [...]».

Il triestino, l'unico triestino che faceva parte della mia schiera di corrispondenti era Alessandro!

*Il Giorno* di Milano non aveva esitazioni. «Non ci sono più dubbi sull'esistenza di un asse Bologna-Trieste-New York per lo scambio del più turpe materiale osceno [...]» Questo articolo lo ricorderò sempre come il miglior esempio di "giornalismo-spazzatura" che mi sia capitato di leggere!

Mentre a stento uscivo dallo sbigottimento, ecco che, in un nuovo articolo della *Repubblica* del 5 aprile '88, vengono forniti maggiori "chiarimenti" sulle mie responsabilità nell'arresto dell'industriale.

«I carabinieri di Bologna, che indagavano su un traffico internazionale di videocassette porno-baby (e, forse, anche di ragazzini in carne e ossa), hanno già chiesto ai colleghi di Trieste di trasmettere appena possibile tutto il fascicolo. "Noi sospettiamo che il giro del sado-maso adulto nasconda in molti casi inconfessabili traffici di minorenni".»

A questo punto, indignato dallo scempio che si stava compiendo su di me, scrissi alla *Repubblica* una lettera di chiarimenti. Era l'unica arma che avessi per dichiarare pubblicamente la mia totale estraneità. La lettera venne pubblicata (in cronaca regionale). E finalmente cessammo tutte quelle illazioni e ipotesi. Solo in un successivo articolo del 30 aprile, in occasione del nostro rinvio a giudizio, il quotidiano (in cronaca nazionale) fa sapere ai lettori che «il giudice Zincani sta esaminando la possibilità che i pedofili bolognesi fossero in contatto con Trieste». Il giudice Zincani, anche dopo aver letto il fascicolo inviato da Trieste, non trovò (com'era logico) nessun elemento per poterci incriminare.

## **Quel minimo di autodeterminazione**

Oggi, mentre ero nel “bunker” per l'ora d'aria, mi ritornavano alla mente, prepotentemente, alcuni ricordi erotici... ovviamente inerenti ai ragazzini...!

Dio... che bisogno avrei di stringere di nuovo fra le mani i loro teneri corpi, gli imberbi corpi dei miei piccoli amici... È da diversi mesi che non vedo più un bambino in carne e ossa e questa mi sembra la punizione peggiore; essere qui senza avere la possibilità di amare i loro corpi mi fa disperare e soffrire! Ripenso ai nostri piaceri “proibiti”... Sento che mi sto eccitando... cerco di pensare a qualcos'altro... niente da fare... continuo a essere eccitato... alla fine ho dovuto masturbarmi... quasi di nascosto... tra un controllo e l'altro di una giovane guardia... Sulle prime ero un po' titubante: la situazione mi rendeva difficile il necessario rilassamento... ma quando la mia mano ha iniziato sono scivolato verso immagini dolcissime... Dolcissime e prepotenti... Ho dovuto trattenermi più volte, finché l'immagine più viva è giunta a coronare il piacere di questo orgasmo da galeotto.

Ora mi sento meglio! Mi viene in mente ciò che tanti “esperti” pensavano della masturbazione: che può essere dannosa, che provoca impotenza, cecità, pazzia! Fortunatamente il mio corpo non è ancora completamente dello Stato; questo minimo di autodeterminazione non riusciranno mai a togliermelo! È un modo per sopravvivere, per dire che esisto ancora...

D'altronde, al detenuto non resta che la masturbazione. Più avanti, durante la mia carcerazione, mi sarei guardato intorno: di ragazzi “condiscendenti” ce n'erano parecchi. Ma dovetti rinunciare per la mancanza dei preservativi che mi avrebbero consentito un “sesso sicuro”. In Italia si finge di ignorare come i detenuti ovvino alla mancanza di donne, mentre sarebbe il caso, visto il numero dei sieropositivi, di provvedere. Mio malgrado, dovetti raffreddare i “bollori” di qualche bel ragazzo.

## **La perizia psichiatrica**

Fabio, Adriano ed io eravamo “all'aria” quando la guardia ci chiamò: «Colloquio dall'avvocato!». Fummo condotti nella saletta d'attesa. Dopo poco arrivò l'avvocato: «Vi ho fatto chiamare per informarvi che il vostro coimputato Aldo Zoffoli sarà sottoposto fra qualche giorno a una perizia psichiatrica. Lo hanno chiesto i suoi avvocati difensori. Vorrei sapere se anche voi ne avete per caso l'intenzione...».

«Ma a che serve?...», chiese Adriano.

«Se la perizia evidenziasse delle turbe emotive o l'esistenza di problemi psicologici che sono alla base della vostra condotta, cioè il desiderare contatti sessuali con bambini, sono certo che al processo i giudici dovranno tenerne conto al momento di decidere la pena... Vi servirebbe come possibile attenuante.»

«Ho capito», dissi, «passando per pazzi usufruiremmo di qualche chance in più».

«Beh... diciamo che vi potrebbe servire affinché vi siano concesse le attenuanti generiche.»

«Se la cosa può essermi utile», disse Fabio, «io sono anche disposto».

«E tu Adriano?», chiese l'avvocato.

«No... non mi interessa. Al processo chiederò che sia data lettura delle terapie a cui mi sono sottoposto qualche anno fa per curarmi da certe crisi depressive; il Tribunale non potrà non tenerne conto.»

«Anch'io non intendo sottopormi a visite psichiatriche», dissi, «non mi sento anormale... non sono l'unico uomo sulla terra ad avere interessi erotici verso i ragazzini».

Qualche giorno dopo Aldo e Fabio vennero chiamati per essere sottoposti alla perizia. Il perito, professor Balloni, mostrò loro dei fogli bianchi con macchie d'inchiostro: dovevano spiegare all'esaminatore cosa ci vedessero o che cosa rappresentassero per loro. Era un test semplice ma efficace! Ovviamente il test li definì sani di mente. Ma la cosa interessante che attirò la mia attenzione fu che nella relazione del perito inviata al giudice Zincani, oltre a delineare la personalità dei miei due coimputati, si faceva un'ampia analisi psicoanalitica sulla pedofilia.

«[...] Generalmente si ritiene che il bambino sia la “vittima” della “sopraffazione” del pedofilo, che subisca danni fisici e psichici da tale rapporto, e che l'adulto sia privo di etica e interessato al bambino esclusivamente per i propri bisogni sessuali. Benché esistano sopraffazioni sessuali violente verso i bambini, ciò non rappresenta il più delle volte che uno stereotipo contraddetto della realtà. Infatti, il rapporto pedofilo prende spesso la forma del gioco sessuale reciproco tra bambini. Ciò si accorda con la teoria psicoanalitica in merito alla sessualità infantile definita come “perversa e polimorfa”, per cui non dovrebbe sorprenderci il fatto che gli stessi bambini possano essere interessati a un rapporto sessuale con un adulto [...].»

«Sembra quasi un elogio della pedofilia...», commentai.

«Però in genere è questa la realtà», intervenne Adriano. «Nel quartiere dove vivo ho degli amici sposati e con figli che, quand'erano ragazzini, venivano spesso a fare l'amore con me. Io all'epoca avevo poco più di vent'anni e loro sui 13-14 circa... Poi, una volta cresciuti, si sono ammogliati e hanno avuto figli. Però a tutt'oggi continuano a frequentarmi anche se non abbiamo più rapporti sessuali da tempo.»

«Sono sicuro», dissi, «che, se non ci avessero rotto le palle, sarebbe stato così anche per Mauro, Donato, Cesare e Silvano».

«Aria? Qualcuno va all'aria?...», la guardia ci interruppe. Scesi solo io: avevo bisogno di riflettere. “Si voleva a tutti i costi”, pensavo, “costruire una verità. All'inizio si è voluto cercare traumi fisici sui bambini (dovuti alle sodomie che avremmo fatto su di loro); le perizie fisiche però non ne hanno mostrato traccia. Si è poi spostato il tiro sui traumi psichici patiti dai bambini: traumi incancellabili; ovviamente, anche in questo caso, sono rimasti delusi dopo la relazione. Si è poi cercato in tutti i modi di montare la storia del commercio porno-baby senza averne prova. Una follia persecutoria”.

Mi sentivo come un attore che deve recitare suo malgrado una parte che non gli piace.

### **Il 3° A**

Tornando in cella dopo l'ora d'aria notai che le brande di Adriano e Fabio erano disfatte.

«Mentre eri all'aria», mi disse Denis, «è venuta una guardia: dovevano prepararsi per essere trasferiti al 3° A. Hanno accettato la loro domanda».

Qualche giorno dopo ci arrivò una lettera di Fabio che ci informava su come andavano le cose al 3° A: *Carissimi, come state?*

*Finalmente, mi hanno infilato nella “suite” n. 8; la mia cella era piuttosto sozza, con uno sgabello che stava in piedi per “educazione”, un tavolino (scassato) e una branda fissata nel cemento. Manca tutto; ma c'è una bella vista della campagna circostante.*

*Però vi confesso che dopo solo 2 ore di isolamento ho fatto un pianto a dirotto, mi siete mancati un po' tutti: le acerrime partite a scacchi col professor Aldo che s'incazza tutte le volte che l'allievo supera il maestro; la risata "equina" di Giò; i "proclami" di Denis.*

*Bando alle tristezze, che voi ve la spassate, adesso che vi abbiamo lasciato più spazio.*

*Fabio.*

«Glielo avevo detto io di non andarsene...», disse Denis.

«Sono stati degli idioti», ci interruppe la guardia, «ad andare al 3° A; quella è una Sezione di punizione per detenuti turbolenti. Molto meglio per loro se rimanevano con voi al G.S.».

Mi preoccupava pensare a come avremmo scontato la pena, una volta emessa la sentenza, e divenuta definitiva... Al G.S. non potevamo restare (né volevamo) perché è una Sezione solo per detenuti in transito. Non potevamo andare nella Sezione normale per i problemi che sicuramente avremmo avuto coi detenuti; al 3° A neppure pensarci...

“Per persone come noi”, pensavo, “che non possono vivere insieme agli altri detenuti dovrebbe essere trovata una soluzione. Si spendono miliardi per costruire le carceri e non si crea un'area protetta per i pedofili (o violentatori in genere)”.

## **Il rinvio a giudizio**

Un paio di settimane dopo il trasferimento di Fabio e Adriano al 3° A, venni chiamato dall'avvocato. Entrando nella saletta dei colloqui trovai, con mia grande gioia, i miei due amici. Ci abbracciammo piangendo... l'emozione ci travolse...! Mi parlarono della loro condizione al 3° A e maledicevano il giorno in cui avevano inoltrato la richiesta di trasferimento. Mi chiesero notizie degli altri compagni con malcelata nostalgia. Rimasero però fermi nella loro convinzione di non ritornare indietro. Mentre parlavamo di queste cose entrò l'avvocato con alcuni fogli sottobraccio: erano le fotocopie del rinvio a giudizio del giudice Zincani. Ci disse che avrebbe tentato, ora che l'istruttoria era chiusa ed era stato emesso il rinvio a giudizio, di chiedere gli arresti domiciliari. «Ormai non potete più inquinare le prove, quindi non c'è motivo perché restiate ancora chiusi qua dentro. Per il momento non è conveniente chiedere la libertà provvisoria... gli arresti domiciliari a me sembrano la soluzione migliore.» Non si dilungò molto a commentare l'ordinanza di rinvio; si rammaricò soltanto che non fosse caduta (come lui sperava) l'accusa formulata dal magistrato Dardani relativa al commercio di pornografia...

Tornai in cella, dove leggemmo le imputazioni a nostro carico.

«... Allo scopo di farne commercio scattarono numerose fotografie pornografiche riproducenti ragazzi anche in giovanissima età, nudi, riprendevano mediante telecamera ragazzi intenti a masturbarsi e riproducevano tali videocassette...»

«Ma non ha senso!», esclamò Denis, «qui ti danno un'accusa alle intenzioni! Non viene detto dove avresti commerciato le foto e i video...!».

«Ammesso e non concesso», risposi, «che io, Fabio e Adriano avessimo avuto lo scopo di fare un commercio di tali cose, alle intenzioni avrebbero poi dovuto seguire i fatti! Le intenzioni non sono un reato! Invece per Zincani pare che sia già un reato aver pensato di creare un commercio porno».

«Oltretutto», continuò Denis, «qui si parla di numerose fotografie pornografiche mentre voi avevate fatto solo foto di nudo... o mi sbaglio?...».

«No, non ti sbagli. Al mio avvocato sono state consegnate, per fotocopiarle, tutte le foto sequestrate a casa nostra: erano circa trecento e, togliendone un terzo di ragazzi vestiti, sono assolutamente e



solamente di nudo... Mai, dico mai, ne è stata trovata qualcuna pornografica. Zincani ha barato! A meno che per lui la foto di un ragazzino nudo non sia già porno...»

«No», intervenne Aldo, «per essere qualificata come pornografica una foto deve mostrare un'attività sessuale, altrimenti è una foto di nudo - artistica o non - e basta».

«C'è però una cosa che non capisco», riprese Denis; «il giudice parla di videocassette che venivano riprodotte...».

«Sì, questo è vero. Il video di Silvano l'ho duplicato in tre copie: l'originale per me, una copia per Fabio, un'altra per Adriano e la terza per Silvano se l'avesse richiesta... Non crederai che con tre copie avrei potuto fare un commercio internazionale, vero?»

«Ehi!», ci interrompe Aldo, «vieni accusato anche di “atti di libidine violenta” nei riguardi di Silvano. Ma... mi pareva che lui non ti avesse accusato di nulla...».

«Silvano», risposi, «ha riferito ai carabinieri fin dal primo interrogatorio che non ha avuto rapporti carnali né toccamenti di nessun genere con me perché secondo lui io gli facevo schifo! Zincani mi ha addirittura accusato - come il sostituto procuratore Dardani prima di lui - di violenza carnale su Luigi quando lo stesso ragazzo non mi ha mai accusato di nulla!».

«Ma allora questo giudice è incompetente!», fece Denis esterrefatto.

«Ma che ne so! Adesso per favore lasciatemi leggere in pace questo maledetto rinvio a giudizio!»

Il giudice istruttore non mi assolveva da nessuna accusa formulata nell'ordine di cattura di Dardani dell'inizio di novembre '87.

Fui rinviato a giudizio per violenza carnale su Donato, Mauro, Luigi, Cesare e per atti di libidine su Silvano; fu aggiunta anche l'accusa di “sottrazione alla patria potestà” per tutti i sei ragazzi...

Il giudice affermava che: «[...] Le prove di reità emerse nei confronti degli imputati appaiono ampiamente sufficienti al rinvio a giudizio per tutti i capi di imputazione contestati [...]. Si tratta invero di uno dei più gravi e sconvolgenti episodi di violenza sui minori che sia emerso nella realtà italiana degli ultimi anni. Ciò non soltanto perché è provata la sussistenza di ripetuti episodi di violenza carnale e non di semplici atti di libidine violenta, ma anche il carattere di stabilità e continuità negli anni che tali violenze hanno assunto, nonché il vincolo che ha accomunato i diversi imputati i quali, proprio al fine di appagare le loro turpi perversioni, hanno creato un vero e proprio sodalizio diretto ad avvicinare un numero enorme di minori, a circurarli con tecniche di seduzione particolarmente insidiose, a corromperli fino a renderli soggetti passivi di violenze di ogni genere. Cosa ancora più grave, e aggiunge ulteriore sconforto, alcuni dei minori violentati appartengono a famiglie problematiche. Ancora una volta le violenze sono rivolte verso chi è particolarmente debole, perché minore e perché socialmente sfavorito. Ma v'è di più: pur non essendo stato possibile dimostrarlo inconfutabilmente per la più che giustificata reticenza delle vittime a rivelare particolari della propria vita intima, numerosi elementi indiziari dimostrano che quanto emerso è semplicemente la punta di un iceberg, la cui parte sommersa è senz'altro quella più rilevante [...]».

Quante e quali assurdità!

Il giudice parla di un “numero enorme di minori” mentre erano *solo* sei!

Il giudice afferma che gli “imputati erano in corrispondenza con pervertiti e maniaci di altre regioni”, falso! Solo io ero in corrispondenza con altri pedofili.

Il giudice afferma pure che noi procuravamo incontri fra i ragazzini bolognesi e altri pedofili fuori Bologna, falso!

Il giudice parla delle violenze che avrebbero avuto “stabilità e continuità negli anni”, falso! I bambini li abbiamo conosciuti alcuni all'inizio dell'87 e altri nell'estate '87; il nostro arresto è avvenuto alla fine dell'87.

## “Vittime” e “corruttori”

Un paio di giorni dopo l’ordinanza di rinvio a giudizio tutti i quotidiani, chi più chi meno, annunciarono con toni quasi trionfalistici, a titoli cubitali, la notizia. Quasi che un rinvio a giudizio fosse già di per sé una prova di colpevolezza a nostro carico...!

«Violenza carnale, atti di libidine violenta, ratto a fine di libidine, atti osceni. Con questo pesante fardello di imputazioni il giudice istruttore Zincani ha rinviato a giudizio i primi quattro imputati della clamorosa inchiesta sui personaggi a “luci rosse” che violentavano bambini adescati in piscina.»  
In quest’occasione non poteva non essere “riesumato” il “vecchio” caso Pontini: «Il giudice Zincani sta esaminando la possibilità che i pedofili bolognesi fossero in contatto con Pontini» [*Il Resto del Carlino*, cronaca di Bologna, 30 aprile 1988].

Dopo aver letto questi articoli (di merda!) mi convinsi che è molto più osceno il malcelato voyerismo della società perbenistica, con le sue masturbazioni mentali su cose che non ha mai visto e neppure conosce, con un evidentissimo e morboso compiacimento nell’immaginare l’inimmaginabile, di quello che *realmente* è accaduto!

Ora alla mia esperienza di vita penso che manchi solo la tortura fisica... Il resto mi è stato dato per intero. Dal sequestro legalizzato alla sottile tortura psicologica subita in carcere, alla gogna pubblica di un giornalismo abietto come ogni sciacallaggio, fino alla sofferenza di una madre costretta ad assistere senza poter reagire a tutto ciò. E tutto questo per qualche palpata di cazzo che ha forse reso più felice il ragazzino “vittima” che il “frocio corruttore”.

## Madre coraggio

«Questa è la piscina di KHYHSX alla periferia di Bologna; qui, in questo centro sportivo che vedete, decine di bambini e bambine dai 10 ai 13 anni venivano adescati da degli insospettabili e usati per produrre materiale pornografico. Alcuni di questi bambini hanno anche subito violenza carnale. Bambini come questi che vedete giocare, correre, divertirsi nel loro tempo libero finivano nelle pagine di riviste come questa o protagonisti di videocassette da esportare in tutto il mondo...»

Con questa premessa, nella trasmissione “Mixer”, trasmessa su RAI2 l’8 maggio 1988 col titolo: “Vergogna silenziosa”, il giornalista-conduttore “svela” all’opinione pubblica televisiva i “fatti di Bologna”. Di seguito vengono intervistati il giudice istruttore Zincani, il professore Ernesto Caffo e, *dulcis in fundo*, la madre di Mauro. Quella stessa che era stata anche rimproverata dal Tribunale per i minori per aver lasciato troppo solo il figlio.

«A questi papà o a questi signori che comprano queste “cose”... chiederei solo di pensare prima ai loro figli se ne hanno, e se non ne hanno di pensare ai bambini che sono stati usati per queste cose... per questi filmini, per queste riviste, perché... potrebbero avere delle ripercussioni incredibili su questi bambini e poi da grandi; e sarebbero comunque bambini rovinati per sempre, per tutta la vita; per cui... se è un vizio vi pregherei di smettere immediatamente, se invece è una malattia... di rivolgersi a medici, a persone competenti perché si facciano aiutare e lasciar stare ’sti poveri bambini.»

## Riflessioni

Appena terminata la trasmissione televisiva, io e i miei compagni di cella ci siamo posti la domanda: siamo o no dei malati?

Se, come si crede comunemente, il pedofilo o il pederasta (quest'ultimo è attratto da adolescenti dopo la pubertà) è una persona immatura che non riesce ad avere rapporti sessuali e/o affettivi con gli adulti e preferisce "ripiegare" sul bambino (o bambina) per avere un suo soddisfacimento erotico affettivo, e se probabilmente ha subito abusi sessuali nella sua infanzia e quindi tende a sua volta (come in un circolo vizioso) a compiere abusi sessuali su minori, a questo punto si pone un importante interrogativo: il carcere (o la privazione della libertà), per il pedofilo/pederasta è la soluzione giusta? I tossicodipendenti hanno la possibilità di essere inseriti in comunità terapeutiche per potersi curare o disintossicare del loro diciamo così... vizio; la legge offre loro questa alternativa al carcere. Perché questo non accade anche per il pedofilo (o violentatore)? Perché non si vuole capire che è solo una persona con problemi esistenziali?

La "malattia" del pedofilo non dovrebbe essere considerata (dai giudici) un'attenuante?

Ci si vuole illudere che il carcere farà cambiare questa persona. Non ci si vuol rendere conto, invece, che in questo modo non si fa altro che infierire su una persona già in difficoltà per conto proprio, e che non potrà certo cambiare le sue tendenze sessuali restando mesi o anni chiuso fra le mura di una cella...! Si crede che, una volta scontata la pena, il pedofilo/pederasta ritornato in libertà abbia messo finalmente "la testa a posto" e abbia capito il suo errore e non lo ripeta più. Certo, potrebbe anche aver capito il suo sbaglio, ma non può essersi completamente liberato dalle sue tendenze sessuali e difficilmente potrà resistere a lungo. Credo quindi che ci debba essere da parte dei legislatori una "pausa di riflessione".

## Un ordine di cattura imprevisto

24 maggio 1988

*Caro William,*

*ho aspettato due giorni prima di inviarti questa lettera, perché appresa la tragica notizia della data del processo sono stato per un certo tempo senza la capacità di reagire all'ulteriore sofferenza inflittaci. È un'atrocità senza fine questo sequestro che siamo costretti a subire per la piccola "colpa" di aver fatto godere alcuni adolescenti certamente più entusiasti di noi nel fare e cercare certe cose; ma non è solo la macchinazione diabolica di biechi moralisti senza scrupolo e senza coscienza a rendermi dura l'esistenza.*

*Ho saputo di recenti crisi nervose di Aldo e di sue frequenti depressioni e questo è per me motivo di dolore.*

*Per ciò che riguarda il risarcimento danni ai piccoli innocenti (o a quegli avvoltoi dei genitori e dei loro avvocati), io non sono disposto a risarcire nulla! Questo per il semplice motivo che nulla possiedo e non trovo assolutamente giusto che una madre pensionata che ha lavorato tutta una vita debba sborsare anche solo una lira per pagare un "danno" fatto dal figlio maggiorenne. A presto. Un abbraccio.*

*Adriano.*

«Andraghetti ci segue!» La solita voce della guardia mi distrasse. Fui accompagnato attraverso una fitta rete di corridoi. «Che succede?... Mi volete spiegare?»

«Vuoi vedere che mi sono stati concessi gli arresti domiciliari?», pensavo fra me e me.

Mi portarono in un ufficio e un ufficiale mi notificò un mandato di cattura firmato dal giudice Zincani.

«L'accusa è di associazione a delinquere, firmi per favore!...»

«Associazione a delinquere?! Ma ho già ricevuto quest'ordine di cattura almeno sette mesi fa dal giudice Dardani!»

«Che le possiamo dire?... Noi eseguiamo gli ordini. Firmi per favore...»

Tornai alla cella tremando di rabbia.

Ma quali erano in sostanza i motivi addotti dal giudice Zincani? «Si associavano fra loro e con altre persone rimaste ignote o allo stato non compiutamente identificate, in Trieste, Bologna e in altre città d'Italia e all'estero, allo scopo di reperire minori adescandoli in luoghi pubblici, di corromperli, commettere atti osceni in luogo pubblico, sottrarli alla patria potestà, commettere o far commettere su sé stessi su minori e altri atti di libidine, scambiare e mettere in circolazione materiale pornografico (foto, filmati e registrazioni video), reperire, importare anche da paesi esteri materiale pornografico raffigurante minori, scambiando tale materiale.»

*Falso!* Tutti i miei corrispondenti erano stati compiutamente identificati e le loro abitazioni perquisite! Scambiare materiale pornografico anche autoprodotta (di qualsiasi genere) non è reato se avviene senza fini di lucro, fra persone autodeterminate e consapevoli e in modo riservato.

Nessun minore era stato adescato “preventivamente” per poi offrirlo ad altri pedofili fuori Bologna. A un mio corrispondente al quale avevo detto che a Napoli gli scugnizzi in genere “ci stanno” in cambio di qualche soldo... non avevo comunque indicato i luoghi precisi.

Nessuno ha “agevolato” incontri fra i ragazzini bolognesi e i miei corrispondenti pedofili.

## **Per un bacio**

«Beh? Allora, com'è andata?...» Fu la prima cosa che Denis mi chiese appena ritornai dall'interrogatorio avuto pochi minuti prima col giudice Zincani.

«Mah... come vuoi che sia andata... secondo l'avvocato bene. Ho dovuto chiarire a Zincani tutte le zone “grigie”. Gli ho fatto presente che non è mai esistita nessuna associazione a delinquere, che non c'era nessun giro.»

«E lui? Come ha reagito? Ti ha creduto?»

«Non so. È stato gentile, mi ha permesso di parlare liberamente... Secondo me però è troppo prevenuto per credere nella mia buona fede. Gli ho detto che è vero che avevo invitato Ennio a Napoli per trovare degli scugnizzi disponibili, ma questo non vuol dire che io avessi organizzato un giro di prostituzione infantile! Allora Zincani è saltato su dicendo: “Ma Andraghetti, qui si potrebbe ipotizzare il reato di favoreggiamento della prostituzione...!” Gli ho risposto: “Ma andiamo, signor giudice, lo sa tutto il mondo che a Napoli gli scugnizzi si prostituiscono, è come se avessi invitato qualcuno a Bologna per scopare con le puttane che sono sui viali o con i travestiti che battono nel quartiere della Fiera!”. È rimasto un attimo pensieroso.

Era sconvolto dall'intervista di Paolo sulla *Repubblica* [cfr. il capitolo “Cari pedofili io vi difenderò”]; mi ha detto: “Come si possono dire certe cose qui in Italia?”. Gli ho risposto: “È ora che di pedofilia si cominci a parlare anche da noi”. È intervenuto anche il mio avvocato: “Quello che ha detto Galante è più o meno la stessa cosa che ha scritto il perito Balloni nella perizia psichiatrica”, al che il giudice non ha più osato aggiungere altro.» Detto ciò presi un foglio di carta e iniziai a scrivere...

«A chi scrivi?», chiese Denis.

«Ad Emanuele...»

«Al marchese Emanuele?»

«Sì, proprio a lui. Lo devo avvisare che Zincani vuole denunciarlo per atti di libidine violenta su Cesare...»

«Ma che c'entra il marchese con Cesare? Cos'è questa storia?»

«Avevo accompagnato Cesare a casa del marchese un paio di volte la scorsa estate... Visto che il marchese è un ottimo pittore, volevo presentargli Cesare affinché prendesse lezioni da lui.»

«Ma come ti è venuta l'idea?»

«Veramente è stato Cesare a propormi la cosa. Sapeva che frequentavo un pittore e si era messo in testa di diventare anche lui un "artista". La prima volta è andata bene, il marchese lo aveva invitato a ritornare. Cesare voleva mostrargli dei disegni fatti a scuola. Poi, la volta dopo, Cesare, con un salto, si è avventato sul marchese dandogli un bacio lingua-in-bocca. Emanuele è rimasto sconcertato e, come prevedevo, ha chiesto di portarlo via immediatamente...»

«Ma che storia! E perché mai così, su due piedi?»

«Mi ha detto: "Volevo vedere se anche il pittore era frocio come te", poi si è messo a ridere.

Comunque, la cosa poteva anche finire lí, invece, quando Cesare è stato interrogato dai carabinieri, ha raccontato che io l'avevo accompagnato da un pittore il quale lo aveva baciato in bocca. Così ora Zincani vuol denunciare il marchese.»

«Ma se è stato Cesare!»

«Lo so caro Denis, lo so. Ma per i giudici i bambini sono "la bocca della verità": Cesare non poteva raccontare che era stato lui, sarebbe passato per il "frocetto in erba". Tieni presente che è di origine siciliana e ha una reputazione da difendere. Poi lo sai bene che quando i ragazzini sono coinvolti in fatti di sesso con omosessuali fingono sempre di fare le vittime.»

Non dovetti aspettare a lungo la risposta di Emanuele:

*Bologna 17 giugno 1988*

*Ciao,*

*ti scrivo in fretta e furia per dirti che finora non ho avuto alcun mandato di comparizione e comunque, anche se sarò interrogato, dirò al giudice solo la verità e cioè che mi avevi portato Cesare esclusivamente per mostrarmi i suoi disegni (che peraltro non ho mai visto), e che poi infastidito dal contegno del ragazzo in questione ti avevo chiesto di non portarmelo piú, disegni o non.*

*Emanuele.*

Alcuni giorni dopo ricevetti una lettera dall'avvocato che mi informava che Zincani aveva spiccato denuncia (a piede libero) contro il marchese per "atti di libidine violenta e continuata" nei confronti di Cesare; mi informò pure che il marchese lo aveva incaricato di assumere la sua difesa.

Un paio di settimane dopo ricevetti una sua seconda lettera:

*Bologna 28 giugno 1988*

*Ciao,*

*sono stato interrogato dal giudice Zincani e, magari lasciandomi un po' trascinare dal mio temperamento, gli ho detto esattamente come sono andate le cose con quel Cesare.*

*Gli ho detto che non credo affatto che tu lo avessi condotto da me per secondi fini, dato che sapevi benissimo che i ragazzini non mi interessano e che, comunque, ti avevo raccomandato di non portarmlo piú perché, se la prima volta si era mostrato educato e rispettoso, la seconda si era rivelato invece invadente e maleducato. Questo è quanto.*

*Il fatto che fossi furioso non so se ha deposto a mio favore o meno.*

*Ah... dimenticavo: avendo il ragazzino Cesare dichiarato che tu gli avevi detto che io preferivo i ragazzi piú grandi sui 13-14 anni, gli ho detto che è vero in quanto artisticamente è piú facile giudicare se vale la pena di seguirli o meno, sempre escludendo rapporti sessuali, se poi il Cesare l'ha capita a modo suo, io non so che farci.*

*Sono ancora scosso, ciao.*

*Emanuele.*

## **Istigazione a delinquere**

Il marchese non fu la sola vittima di Zincani; anche Paolo finì sotto accusa. In una lettera, mi informò che aveva ricevuto dal giudice una denuncia a piede libero perché lui (cioè Paolo) avrebbe incitato, nell'intervista sulla *Repubblica*, la gente a commettere reati contro i minori e incoraggiare l'incesto. Insomma, istigazione a delinquere.

La denuncia contro Paolo mi dava l'esatta misura del clima da caccia alle streghe instauratosi dopo il nostro arresto. E che paese "democratico" è mai il nostro se una persona non può nemmeno esprimere un suo giudizio sulla pedofilia. Riflettendo meglio però, mi resi conto che, probabilmente, la denuncia del giudice istruttore era un pretesto per poter poi interrogare (finalmente) Paolo sul Sexpol, di cui era il leader. Sicuramente il giudice si era fatta la strana idea che il Sexpol fosse in realtà una copertura al "traffico di pornografia infantile" che costituiva (secondo Zincani) solo "la punta dell'iceberg!" Dal momento però che Paolo era estraneo alle vicende processuali che mi avevano coinvolto, non restò da fare altro che spiccare una denuncia nei suoi confronti sfruttando il pretesto dell'intervista.

Ai primi di luglio, in una lettera, Paolo mi raccontò come si era svolto l'incontro-interrogatorio.

*Caro William,*

*ho appena terminato il colloquio con il dottor Zincani. Ho confermato in pieno l'intervista alla Repubblica, negando però di aver istigato a disobbedire alle leggi, affermando che lavoro per la liberalizzazione sessuale in genere. Lui, gentilissimo, quasi si è scusato, giustificando la denuncia contro di me come un pretesto per avere informazioni più precise sull'attività del Sexpol.*

*Comunque la cosa è andata a gonfie vele.*

*Ti abbraccio. Paolo.*

Il giudice Zincani non assolse Paolo dopo l'interrogatorio, ma aprì anche contro di lui l'istruttoria.

## **Di nuovo solo...**

*Caro Domenico,*

*sto abbastanza bene come salute, mi sono un po' ingrassato a causa della forzata inattività; il mio morale è abbastanza stabile anche se questo continuo stress non influisce certo favorevolmente sul mio sistema nervoso. Paolo mi invita a fare delle battaglie politiche prima, durante e dopo il processo che è stato fissato al 3 ottobre '88. Paolo vorrebbe che il mio processo fosse un'occasione per parlare di libertà sessuali e per rilanciare il Sexpol.*

*Non ho ancora idea di cosa farò... non so se mi convenga muovere troppo le acque.*

*Ciao, tanti abbracci. William.*

*P.S.*

*Ho iniziato a scrivere il mio "memorandum".*

Io e Denis, come sempre, giochiamo a briscola per ingannare il tempo... Giacomo, al ritorno dal colloquio col suo avvocato, ci informa - trattenendo a stento l'emozione - che il giudice del Tribunale della libertà ha accettato l'istanza per i suoi arresti domiciliari. Deve preparare la sua roba: fra un po' lo verranno a prendere per portarlo a casa. Denis ed io ci guardiamo in faccia e ripensiamo a quanto

tempo ormai manchiamo da casa... Otto mesi! Sembrano pochi, ma a chi è vissuto in una condizione di isolamento come la nostra sembrano secoli!!

Qualche giorno dopo fu la volta di Aldo. Così, io e Denis restammo soli... Una settimana dopo le guardie vennero a prendere Denis il quale, colto un po' alla sprovvista, preparò in fretta e furia le sue poche cose ancora incredulo di potersene ritornare a casa. «Ciao William», fece, «ti faccio tanti auguri che possano mandare a casa anche te...».

«Staremo a vedere...»

«Ma sí! Hanno rilasciato Giacomo, Aldo e me, quindi perché mai non dovrebbero concedere anche a te e agli altri gli arresti a casa?»

Appena uscì dalla cella ebbi la sgradevole sensazione di ritrovarmi di nuovo completamente solo! Fabio e Adriano erano sistemati in un'altra zona del carcere e non potevo incontrarli. Così ora, dopo più di sette mesi, ritornavo a una condizione di quasi-isolamento. "Quasi", perché in fondo qualcosa era cambiata: incominciai a lavorare come "scopino" in sostituzione di Aldo; iniziavo alle 8.30 del mattino e rientravo alle 12.30; riprendevo il lavoro alle 13.30 e terminavo alle 15.30. Mi rimaneva comunque troppo tempo libero. Certo, non avevo più il problema di dover sopportare il russare di Aldo e Denis, o di litigare per scegliere il programma da guardare in TV, ma mi sentivo troppo solo.

Spero che presto mi mandino a casa.

Oggi, mentre lavoravo (stavo pulendo una cella piena di sangue: un detenuto si era tagliato le vene), vengo chiamato dall'avvocato; mestamente mi comunica che hanno rifiutato a me, Adriano e Fabio gli arresti domiciliari. «Rifarò immediatamente un'altra istanza», fece l'avvocato. «Non possono negarli a voi dopo averli concessi ai vostri coimputati! Avete tenuto un comportamento ineccepibile e non potete più inquinare le prove!»

«Faccia pure come crede», dissi. «Ora però devo ritornare al lavoro; mi faccia sapere qualcosa appena è possibile...» Uscendo dalla sala dei colloqui, intravidi in lontananza Fabio e Adriano che venivano condotti dall'avvocato: li salutai. L'avvocato mi consegnò alcuni fogli dove erano riportate le motivazioni dei giudici.

«Il sequestro del materiale pornografico e della corrispondenza rinvenuti nell'abitazione di Andraghetti e nella casella postale in uso dello stesso significa, all'evidenza, come il suddetto non si limitasse a coltivare e a dar sfogo sul piano sessuale alla propria perversione, bensì facesse di essa uno strumento di lucro. [...] La fisiologica limitatezza dei controlli propria dello strumento degli arresti domiciliari trova la propria ragion d'essere in una valutazione di compatibilità fra la pericolosità sociale che l'imputato esprime e la libertà d'azione.»

Scrissi ad Adriano per informarlo della situazione. La sua risposta giunse immediata:

*Caro William,*

*ricevo in questo momento la tua lettera. Mi spiace innanzitutto che la tua situazione si sia trasformata da sovraffollamento a isolamento, è doloroso vedere che i propri coimputati se ne vanno via uno ad uno mentre a noi rimane l'insopportabile peso della galera e della solitudine. Farò leggere la tua lettera anche a Fabio così se vuole scriverti qualcosa può prendere qualche spunto.*

*Per ora ti abbraccio con affetto.*

*Adriano.*

*Tieni duro!*

Anche Fabio era sempre più alienato dalla prigionia.

A fine luglio ricevetti una sua lettera in cui mi informava di una nuova grana.

26 luglio '88 - ore 19.22

Caro William,

Sabato scorso mi sono beccato un rapporto da una guardia con la quale ho avuto un violento "scambio di opinioni": è un bastardo che bazzica ultimamente in sala magistrati e che forse avrai potuto notare anche tu per come tratta male quelli come noi (cioè col nostro reato); ebbene, costui già in altre due o tre occasioni prima di sabato ci aveva trattati da cani, me e Adriano, facendo offensive allusioni, trattandoci bruscamente, urlando ordini contraddittori, ecc.

Sabato però sono esploso; è accaduto che alle 9.30 mi portano in sala magistrati, finito il colloquio mi fanno riaccompagnare proprio da quella guardia maledetta: subito mi tratta male, mi perquisisce, mi indica cosa devo fare con cenni delle mani - mostrando così il suo disgusto -, io sto zitto, avrei tanta voglia di rimbeccarlo ma deglutisco; scendo le scale, a questo punto la guardia (che era scesa con l'ascensore) mi apre la porta - ma senza aprirla - gira solo la chiave e la lascia così com'è, io noto che anche questo lo fa per disprezzo allora do un calcio col piede alla porta che va a sbattere, io esco e senza degnarla di uno sguardo mi avvio per il corridoio. Fatti pochi passi la sento urlare: "Fermo, dove vai, chi t'ha detto di muoverti", è la scintilla: mi metto anch'io a urlare, gli dico che cazzo vuole da me, che faccio quello che faccio sempre, e che lui dev'essere più educato; lui urla, io pure; allora interviene (urlando, ti pareva!) un appuntato che mi invita perentoriamente ad avvicinarmi a lui, io ci vado e in quel momento sbuca il maresciallo comandante che dice d'avermi visto gesticolare e urlare (come abbia fatto visto che non era presente non lo so!). Io gli spiego i motivi, gli dico della maleducazione della guardia; lui ovviamente gli tiene la parte e mi dice di non farlo più. Pazienza, mi dico, qui è tutta una mafia; così, deglutisco e via...!

Arrivo alle scale, mi accingo a salirle quando vedo che la guardia non vorrebbe accompagnarmi, ma il suo collega insiste e allora sale, con il disgusto dipinto in faccia, io allora (che ero ancora incazzato per prima) gli dico che se vuole può anche non accompagnarmi e gli faccio capire che lui mi disgusta; lui allora mi urla: "cammina e stai zitto, tu non devi mai parlare..."; io allora sbotto e gli dico che non faccia troppo il gradasso che il mondo è piccolo e prima o poi fuori lo incontrerò e allora gliele farò pagare tutte; lui a sua volta mi sfida, mi minaccia, dice che tutti quelli come noi lui li ammazzerebbe impalandoli e schiuma veleno; io gli urlo tutta la mia ira; lui mi dice che io non sono un uomo e lui sí; gli dico di farsi vedere da un ginecologo prima di parlare, e poi gli ribadisco che prima o poi lo rivedrò fuori e lo farò amaramente pentire di tutto; lui allora tenta (e per un pelo non ci riesce) di provocarmi (proprio mentre arrivava il suo collega ad aprire il cancellato): mi agita un pugno sotto il viso e il palmo della mano a mò di schiaffo; io come ti ho già detto per una frazione di secondo ho pensato di saltargli addosso e di riempirlo di pugni, poi sono riuscito a pensare alle conseguenze tutte contro di me e allora gli ho solo gridato: "dai, dai prova solo a sfiorarmi e ti faccio pentire d'essere nato, ti faccio una denuncia che devi tornare a pascolare le pecore!". Lui, sempre più con la bava alla bocca, mi ha insultato; poi siamo usciti, lui ha voluto dirmi ancora qualcosa e allora io mi sono rimesso a urlare (e qui ho sbagliato perché ci hanno sentito le altre guardie che poi hanno testimoniato); gli ho detto che se non la piantava lo schiacciavo sotto i miei piedi come un verme, ho sempre ripetuto più volte il gesto, allora lui furente si è messo a urlare: "ti faccio rapporto!" e, rivolto al suo collega: "hai visto? Hai visto?"; allora anch'io ho afferrato un detenuto che conosco bene della mia Sezione e gli ho detto anch'io: "hai visto tutto?", lui mi ha detto di sí ed è disponibile a testimoniare, per me ovviamente.

Morale: il giorno dopo mi ha chiamato il maresciallo, mi ha detto del rapporto: io gli ho spiegato dettagliatamente la provocazione della guardia; poi ho immediatamente attuato la mia controrappresaglia: ho subito scritto una lettera (in 3 copie) e l'ho inviata al maresciallo comandante e alla direttrice; ho spiegato tutto e ho concluso richiedendo di non essere mai più scortato da quella



*guardia con la quale mi sentivo insicuro; li ho avvisati che se non mi avessero fatto sapere qualcosa in merito al piú presto avrei sporto denuncia alla magistratura contro le guardie per tentata aggressione e minacce, contro l'istituto carcerario della Dozza ed i suoi responsabili per gravi deficienze e mancanza di adeguata protezione fisica e morale stabilite dalle leggi carcerarie e dallo Stato. Ho spedito questa lettera ieri mattina e già stamattina la direttrice mi ha chiamato, ha detto che mi credeva e di stare tranquillo che non si sarebbe piú ripetuto un caso simile; la guardia era già stata richiamata; gli ho chiesto (alla direttrice) quali sanzioni avrò per il rapporto e lei mi ha detto che probabilmente riceverò una ammonizione, meno male! Mi ha detto he, se accadeva ancora qualcosa, di scrivergli subito e mi "invitava" a lasciar perdere dal fare denunce e creare scandali! Che in fondo era una cosa limitata... che avevano richiamato la guardia... mah...!*

*Adesso vedrò, a seconda di come andrà la cosa; domani come saprai l'avvocato presenta la nuova richiesta di libertà; io ci spero poco (anche se vorrei tanto) e così Adriano; anche se lui (Adriano) dice che "sente" che usciremo, magari! Gli faccio un monumento se è vero! E tu? Com'è il morale? Salutoni a tua mamma e dille che per male che vada stiamo dentro "solo" per altri due mesi (sic!), falle i miei auguri di star su di morale.*

*Attendo tuoi commenti e disquisizioni. Buon lavoro e cerca di non distrarti troppo.  
Un caro saluto, Fabio.*

*P.S.*

*Ti saluta anche l'Adriano; anche lui inizia a fare il lavorante il sabato e la domenica.  
Ciao.*

### **... e di nuovo insieme**

Nel primo pomeriggio, mentre ero al lavoro, udii un parlottio in fondo al corridoio; mi affacciai e, con mia grande sorpresa (e gioia), vidi Adriano e Fabio accompagnati dalle guardie.

Adriano aveva un'espressione sconvolta, mentre Fabio aveva il volto in parte coperto da bende. "Che sarà successo?" mi chiesi.

Al rientro in cella ebbi dai miei amici le spiegazioni: Adriano, appena uscito per il suo primo giorno di lavoro come "scopino", fu subito preso di mira dagli altri detenuti del 3° A che lo coprirono d'insulti e di lanci di pomodori marci...

Fabio era stato malmenato (senza motivo) da un detenuto "schizofrenico", subendo la rottura del setto nasale. In seguito a questi "spiacevoli" incidenti la direzione del carcere decise di trasferire nuovamente i miei amici al GG.SS.

Festeggiammo (si fa per dire) il loro ritorno: finalmente eravamo di nuovo riuniti. Per consolare Adriano del perduto lavoro al 3° A, decisi di proporlo come il lavorante del fine settimana: avrebbe lavorato il sabato e la domenica, io gli altri giorni.

Insieme ai miei amici, fu trasferito nella mia cella (dal 3° A) anche un altro detenuto dall'età apparente di 50 anni circa. Era accusato di incesto: aveva avuto rapporti con la figlia maggiorenne di 20 anni. Era stato condannato a sei anni di carcere! Da notare che la figlia era consenziente...

*La gente ha paura di scoprire che può esistere un rapporto di conoscenza e di amore tra adulto e bambino, che sia "sessuato".*

*(Lidia Menapece, presidente dell'U.D.I. Unione Donne Italiane).*

## **Casa... dolce casa...**

A meno di 24 ore dall'arrivo al GG.SS. dei miei amici, mentre ero al lavoro, le guardie mi chiamarono: «Andraghetti, prepari la sua roba. Deve lasciare la sezione!».

«Lasciare la Sezione?», risposi. «E dove devo andare?...» Non ottenni risposta, solo qualche sorrisino ambiguo... “Ma dove cazzo devo andare?” pensavo. Appena rientrai in cella, i miei amici mi saltarono addosso sprizzando felicità da tutti i pori.

«Andiamo a casa!!! A Casaaa!!», mi urlò nelle orecchie Fabio.

«Hanno accettato l'istanza dell'avvocato», mi disse Adriano. «Ce l'hanno comunicato poco fa le guardie.»

Un paio d'ore dopo le guardie ci portarono in ufficio a ritirare i nostri effetti personali. Riconobbi anche la stanza dove mi avevano fatto la prima perquisizione. Ci caricarono poi sul cellulare e fummo condotti via.

Rientrare a casa mi fece uno strano effetto. Mia madre - inutile dirlo - era al settimo cielo.

I giorni che seguirono furono un continuo via-vai di parenti e amici.

Ora non mi restava altro da fare che aspettare il processo. È da notare che la concessione degli arresti domiciliari non fu dovuta a Zincani, ma al suo sostituto: il giudice si era preso un mese di ferie e in sua assenza fu fatta domanda al suo sostituto il quale accettò senza problemi.

## **«Miliardi di fatturato»**

«Pronto, Adriano sei tu?»

«Sì...»

«Hai saputo l'ultima novità? Zincani ha formulato il rinvio a giudizio... L'unico assolto è stato Paolo Galante. Per noi e per il marchese Emanuele c'è stato il rinvio a giudizio...»

Il marchese è stato rinviato per atti di libidine violenti... e continuati. Ora comincio a capire perché in America si siano costituiti dei “comitati per la difesa degli adulti dalle false accuse dei minori”.»

Il mattino seguente mi informò che erano apparsi su alcuni quotidiani articoli su di noi. “Ci risiamo”, pensai. “Dopo qualche mese di apparente calma, riesplode il ‘caso dei pedofili’...”

Tutti i quotidiani diedero ampio risalto (com'era logico aspettarsi) alle accuse formulate dal giudice istruttore. «Una vera e propria associazione, disgustosa, ma organizzata», «Un giro d'affari», «Miliardi di fatturato», «Diramazioni in tutta Europa.»

Toccava ora al padre delle “giovani vittime” parlare. Lui aveva fatto scoppiare il “caso pedofili” con la denuncia:

“Così ho strappato i miei figli dalle mani di quei disgraziati”.

«Quando ho visto quei due individui giù in strada che aspettavano i miei figli [Donato e Luigi], m'è venuta la tentazione di scendere e sparargli in testa. [...] Pensi un po' che fino a quel giorno ero convinto che il pedofilo fosse l'atleta che porta la fiaccola alle olimpiadi» [*La Repubblica*, cronaca di Bologna, 1° ottobre 1988].

## **PARTE TERZA**

«In ogni caso sembra proposto che la società punisca il soggetto prima, e più dell'atto, punisca, cioè, un uomo, non tanto per

quello che ha fatto o fa, quanto piuttosto per quello che è stato o è.

Celebrando, attraverso il rito, non di rado solenne, della punizione, il mito di una esclusione.

Come chiudere la porta per rinnegare e cacciare fuori, nel buio, in un altro paese, lo “straniero”, con la sua diversità misteriosa e inconfondibile, da esorcizzare a tutti i costi, per la paura che specchiandoci in essa, vi scorgiamo l’immagine di quanto non vorremmo, ma temiamo di essere»

(Nicolò Amato, (ex direttore degli Istituti di prevenzione e pena, *Diritto, delitto e carcere*).

## Il processo

Il cellulare viaggiava a tutta velocità nel traffico cittadino. Dentro io, Adriano, Aldo e Denis. All’arrivo in Tribunale la prima sorpresa: non c’era nessuno all’ingresso, solo due o tre fotografi. Il timore di trovarci di fronte a una folla inferocita, trattenuta a stento dalle forze dell’ordine, svanì subito. «Ma come?», dissi rivolto ad Adriano, «per un anno ci hanno dipinti come i peggiori criminali della città, la data del processo era ampiamente pubblicizzata e nessun cittadino viene a vedere i mostri? Dov’è finito lo sdegno dei bolognesi?».

Fabio era già lì.

«Hai già letto il giornale di oggi?»

«È apparso un altro articolo idiota su di noi!», disse, e mi gettò il *Carlino*: a tutta pagina apparivano le nostre foto con il titolo: «Bambini e pornofilm: inizia il processo ai bolognesi della “perversione SpA”». L’articolo iniziava con queste “incoraggianti” parole:

«All’inizio del secolo li avrebbero trascinati a piedi e in catene, fra due ali di folla, dalla prigione al Tribunale», e, con tono quasi dispiaciuto, prosegue: «Stamattina eviteranno forse anche i flash dei fotografi perché c’è nell’aria il progetto di processarli a porte chiuse».

«Venite!» La voce del carabiniere ci interrompe. Fummo trasferiti all’interno dell’aula e perquisiti; tolte le manette, ci sistemarono nella “gabbia”.

I giudici presero posto e si diede inizio alle formalità di rito. Prima di incominciare il dibattimento vero e proprio i nostri avvocati chiesero che il processo per la “violenza carnale” e quello per l’“associazione a delinquere” fossero unificati. Anche alcuni avvocati di parte civile si unirono nella richiesta; solo il pubblico ministero (cioè il “caro” Dardani) si oppose.

Com’era prevedibile, l’istanza degli avvocati fu rifiutata. «Come inizio non è molto incoraggiante», dissi ad Adriano.

«Andraghetti venga!» Presi posto davanti al collegio giudicante. «Intende rispondere?...»

«Sì, Signor Presidente. Tuttavia, prima che lei mi ponga delle domande, vorrei fare alcune dichiarazioni...»

«Bene. Ci dica, la ascoltiamo.»

«Devo in primo luogo precisare che dopo che furono effettuate le foto a Donato, io rimasi in casa con Donato, che era ancora nudo, ed ebbi rapporti sessuali, a proposito dei quali devo però precisare essersi trattato di fellatio, per altro solo iniziale... Vi furono masturbazioni, baci e tocamenti, ma escludo decisamente che vi sia stato congiungimento anale!»

«Cominciamo bene...», interruppe il giudice. «Continui...»

Durante l'interrogatorio contestai tutte le accuse mosse contro di me: la vaselina usata con Donato, lo scambio di foto e film "proibiti", il commercio delle foto di Donato, i rapporti con Mauro, il bambino procurato ad Alessandro, i rapporti completi con Cesare e quelli con Silvano. Mi torchiarono ben bene, ma io negai tutte quelle assurdità, ammettendo soltanto i fatti reali, come le riprese di Silvano e Carmine.

Il giorno seguente furono interrogati il padre di Cesare e Silvano e quello di Donato e Luigi.

Poi venne la giornata decisiva: avrebbero parlato i ragazzini (ieri nostri amici e oggi trasformati in nostri accusatori). A un certo punto notai una persona che si aggirava per la sala scartabellando i fogli processuali... «Adriano», chiesi, «di' un po'... che ci fa quello là qui dentro?... Non dovrebbe essere un processo a porte chiuse?».

«Hai ragione...», rispose, «ho capito! Quello è un giornalista e sta prendendo appunti su cosa c'è scritto negli atti processuali...!».

«Ah sí eh? Lo sistemo io! Avvocato! Avvocato!»

«Che c'è William? Che cosa urla?»

«Guardi là, lo vede? Quello è sicuramente un giornalista che sta curiosando in aula. Non dovrebbe restare fuori?...»

«Sí, hai ragione. Questo è un processo a porte chiuse...»

«Beh? Che sta aspettando! Lo faccia sbattere fuori!!!»

L'avvocato chiamò i carabinieri presenti in aula che "prelevarono" il giornalista e lo accompagnarono verso l'uscita... «*E la smetta di scrivere stronzate su di noi!*», gli urlai. «*Ha capito?*»

«William, calmati...», disse Adriano.

«Ma che calmati! È già un anno che non si scrivono altro che menzogne e idiozie su di noi!»

Fortunatamente suonò il campanello. «Bene signori», iniziò il Presidente «oggi si dovevano sentire le deposizioni dei ragazzi. Chi è il primo che deve testimoniare?...»

«Silvano Carbini, signor Presidente» rispose un giudice a latere. Appena Silvano entrò diede un'occhiata (fingendo indifferenza) alla nostra "gabbia": era cresciuto alquanto dall'ultima volta che lo avevo visto ma restava sempre quel bel ragazzo che conoscevo. Sentivo Adriano che cominciava ad agitarsi. «Giura di dire la verità, tutta la verità; di "lo giuro".»

«Lo giuro, signor Presidente...», rispose Silvano imbarazzato.

Fu poi la volta di Cesare; sedette davanti alla Corte. Era leggermente ingrassato; manteneva però quell'aria "birichina" e maliziosa che mi piaceva tanto; anche se un po' cresciutello, era sempre splendido.

«Senti Cesare», gli disse il Presidente, «tu non hai ancora 14 anni e quindi non sei tenuto a fare il giuramento. Però devi essere sincero ugualmente e dirci esattamente come sono andate le cose. Allora: confermi quello che hai già detto ai carabinieri?».

«Quello che ho detto è tutta la verità. Non mi sono inventato nulla.»

Fecero dunque entrare Luigi. Aveva l'aria smarrita e imbarazzata. Si guardava intorno come se non si rendesse conto di dove si trovasse. Non era affatto cambiato dall'ultima volta che eravamo stati insieme.

Rispondere a quelle domande per lui doveva essere un vero supplizio... ma cosa poteva fare lui di fronte a quei severi personaggi (del tutto sconosciuti) che volevano solo il suo "bene"?

Fu poi la volta di Donato. Durante l'interrogatorio di suo fratello l'avevo visto più volte sbirciare dalla porta semichiusa. Era impaziente di farsi sentire. Ora era lí davanti al giudice, senza dar segni apparenti di nervosismo o di timidezza. Era bellissimo! Molto più di quanto lo avevo visto l'ultima volta, cioè quando ero stato arrestato. Gli erano cresciuti dei bei riccioli neri. Di tanto in tanto guardava verso di

noi: forse non credeva del tutto che ci avessero arrestato solo perché lui aveva raccontato alcune “cose” agli inquirenti e voleva rendersene ben conto...!

Anch'egli fu esonerato - data la giovane età - dal prestare giuramento. «Ho 11 anni», cominciò, «e faccio la prima media, sono stato bocciato perché facevo arrabbiare le professoressa. Ho voglia di studiare anche se preferisco giocare».

«Sei sicuro di aver detto la verità ai carabinieri? Non ti sei inventato nulla?»

«Le cose che ho riferito alla mamma e ai carabinieri sono tutte verità.»

«Come ti senti ora? Stai bene?... Sí?...»

«Ho amici con cui giocare. Mi diverto con loro...»

«Bene. Puoi andare.» Io e i miei coimputati restammo sorpresi e delusi.

Come e dove io avrei penetrato analmente Donato usando la vaselina?... E quando e dove Adriano avrebbe avuto rapporti sessuali con Donato, dal momento che al mio amico non piacciono ragazzini così giovani? Fatti questi che Adriano ha sempre negato categoricamente. Un minimo di chiarezza si rendeva obbligatorio!

Mauro apparve in aula per nulla intorpidito. Era accompagnato dalla madre. Anche lui fu sottratto al giuramento.

«Allora Mauro», fece il Presidente in tono suadente, «quanti anni hai ora e che cosa fai?».

«Ho 11 anni. Faccio la prima media; sono stato promosso. Non sono mai stato bocciato.»

«E ti trovi bene?...»

«Mi trovo bene.»

«Non hai detto bugie alla mamma e ai carabinieri, vero?»

«No. Le cose che ho raccontato sono tutte verità!»

«Bene. Mauro puoi andare...»

«Ciao!», fece Mauro e uscì non senza aver prima dato un'occhiata nella nostra direzione.

«L'udienza è aggiornata fra un paio d'ore», sentenziò il Presidente.

Anche l'ultimo dei ragazzini, Tonello Claudio, venne sentito dai giudici. Finalmente potevo vederlo! Mi ero sempre chiesto che aspetto avesse... Beh... ora che era a pochi metri da me non mi sembrava granché. Non paragonabile alla bellezza di Donato e Mauro. Con fare impeccabile, confermò nuovamente le accuse contro Aldo e, velocemente, abbandonò l'aula. Anche in questo caso i giudici interrogarono superficialmente il ragazzino...

L'udienza riprese con l'ascolto dei testimoni. Per Aldo parlarono a suo favore alcuni suoi allievi e il preside della scuola dove per vent'anni aveva insegnato; a favore di Denis testimoniarono alcuni suoi amici e così pure per Giacomo. Furono sentiti anche dei conoscenti di Fabio e Adriano. A mio favore doveva testimoniare il mio amico triestino Alessandro: fu fatto entrare in aula; camminava a fatica sorretto da un agente e dal padre di Donato e Luigi; mostrava evidenti segni di sofferenza dovuti alla sua gamba malata. Si sedette davanti al giudice dopo aver prestato giuramento.

Prima ancora che potesse aprire bocca intervenne il pubblico ministero (Dardani) avvisandolo che rendendo testimonianza correva il rischio di essere incriminato: essendo coinvolto sebbene indirettamente nella nostra vicenda, tutto quello che diceva poteva essere usato contro di lui. Gli si disse che, in ogni caso, poteva astenersi dal testimoniare per non correre il rischio di essere messo sotto accusa...!

Dopo alcuni attimi di indecisione sofferta, il mio amico rinunciò. Non potevo fargliene un torto. Fu chiamato immediatamente l'altro teste a mio favore: un mio vecchio corrispondente a cui avevo inviato a titolo d'amicizia diverse pubblicazioni pornografiche con minori. Anche a lui (prima ancora del giuramento) fu dato lo stesso avvertimento: così, come Alessandro, preferì rinunciare.

Avevo così esaurito i miei testi...

Nessun altro dei miei numerosi corrispondenti accettò l'invito del mio avvocato di presentarsi: avevano troppa paura dello scandalo, non volevano finire sui giornali. Non potevo biasimarli.

«Bene», proclamò il Presidente, «tutti gli imputati e i testi sono stati ascoltati, aggiorniamo l'udienza a domani per l'inizio del dibattimento. Buongiorno».

Si riaprì il processo a nostro carico con l'ascolto delle parti lese. Parlò per primo l'avvocato che difendeva gli interessi del padre di Luigi e Donato. «Non è rilevante l'eventuale consenso del minore. Questi fatti sono solo parte di una situazione diffusa. Non c'è stata accondiscendenza ma passività da parte dei bambini, attratti e sedotti... Chiedo una sentenza giusta. E per ultima cosa: non è attendibile ciò che i ragazzi hanno detto riguardo alla loro serenità e normalità! Chiedo quindi a questo Tribunale di voler riconoscere la penale responsabilità degli imputati e di condannarli alla pena che venga ritenuta idonea. Grazie ho finito...!»

L'avvocato di parte civile era certo di aver fatto colpo sul Tribunale: lo si notava dall'espressione compiaciuta del suo viso.

Fu poi il turno dell'avvocato difensore di Cesare e Silvano; prese la parola urlando le sue accuse nei nostri confronti: «È gravissimo che gli imputati abbiano tentato di minimizzare qualunque reato a loro contestato! Grave è la metodologia di reclutamento: soggetti deboli, puntando ad offrire le cose che ai bambini piacciono! Chiedo, come il mio collega, che venga riconosciuta la penale responsabilità degli imputati e che siano condannati alla pena che la Signoria Vostra vorrà impartire. Grazie, ho finito...!»  
“E dai con 'sti traumi” pensavo. “Tutti i ragazzini hanno detto di star bene e di essere sereni.” Fui distratto da questi pensieri dalla voce del pubblico ministero che dava inizio alla sua requisitoria (l'avvocato di Mauro e di un altro bambino non si discostarono dalle arringhe degli altri avvocati...):

«Appare», disse Dardani, «necessario ravvisare gli elementi di gravità dei fatti, anche in relazione ai danni riportati dai ragazzi, soprattutto psichici, forse ineliminabili. Si tratta di ragazzi che vuoi per il periodo estivo, vuoi per le condizioni socio-familiari ed economiche, erano e apparivano come facile preda per gli imputati. Si tratta di ragazzi in un'età particolare, in cui il rapporto con l'amico grande appare come la cosa più bella. E questo amico grande ti porta in macchina a casa, ti compra l'ingresso in piscina e ti offre la pizza. Cercare di far apparire quello che è anormale e mostruoso come fosse un gioco è forse la forma più subdola, più forte, di prevaricazione.

Non sono qui per chiedere una pena esemplare, che non servirebbe, ritengo che la quantificazione della pena debba servire come monito perché non accadano altri fatti del genere. Chiedo quindi che venga riconosciuta la penale responsabilità di tutti gli imputati relativamente ai reati loro ascritti e che vengano condannati alle seguenti pene:

William Andraghetti, 12 anni di carcere;

Fabio Rossi, 12 anni di carcere;

Adriano Tornese, 12 anni di carcere;

Franco Portioli, nove anni e sei mesi di carcere;

Giacomo Bonsi, otto anni e sei mesi di carcere;

Aldo Zoffoli, sette anni e sei mesi di carcere. Ho finito, grazie».

Ci guardammo negli occhi: eravamo esterrefatti. «Fabio, che hai? Stai bene?...»

«Mio Dio... mio Dio... 12 anni... Solo per aver fatto una sega e due foto a un ragazzino... Mi sento male... voglio tornarmene a casa... *Voglio tornare a casa!*»

Arrivò di corsa l'avvocato richiamato dalle urla di Fabio. «Non vi preoccupate ragazzi, domani è il nostro turno; poi non è assolutamente detto che il Tribunale accolga le richieste del pubblico ministero.»

«Ma chi vuole prendere in giro avvocato!», dissi. «Sono tutti prevenuti e isterici. Lei stamattina aveva chiesto al Presidente se era possibile risentire almeno Donato e Mauro e lui non l'ha presa neppure in considerazione...!»

«Aveva delle perplessità a richiamarli», rispose l'avvocato; «temeva che subissero ulteriori traumi...».

«Con questa storia dei traumi, avvocato, ce la stiamo pigliando nel culo!!!»

«È da un anno che ci stanno massacrando per aver toccato dei ragazzini!», disse Fabio. «Per un paio di mesi che ci siamo stati insieme questo qua adesso chiede addirittura 12 anni! Ma si rende conto?! Non è possibile che abbia chiesto 12 anni... non è possibile... no, non può essere vero!»

«Fabio che hai?», chiese l'avvocato. «Se non ti senti bene ti faccio accompagnare a casa. Vuoi?...»

«Sì avvocato. Mi faccia portare via... non ce la faccio più... sto male...» Fabio fu trasportato fuori dall'aula.

«Povero Fabio», dissi, «ha ceduto del tutto».

«Caro William», fece Adriano, «ti sarai reso conto finalmente che siamo noi che stiamo subendo i veri traumi. E non è che l'inizio...».

«Sono certo», risposi, «che Dardani ha osato chiedere una condanna così pesante perché sa che l'opinione pubblica è dalla sua parte. Vuole avere l'urlo della folla! Vedrai domani come i giornali gongoleranno!».

Non mi sbagliai infatti. L'"orgia giornalistica" si riscatenò in tutta la sua virulenza: «Sessantun'anni di carcere da spartirsi in sei, il massimo della pena prevista» [*Il Resto del Carlino*, cronaca di Bologna, 8 ottobre 1988]. «È la prima volta che in Italia viene scoperto un traffico di questo tipo e di queste dimensioni...» [*Il Giorno*, 8 ottobre 1988].

Si arriva perfino ad affermare che io, Adriano e Fabio lanciamo slogan politici nell'aula in favore della pedofilia... Si sostiene che i "pentiti" (cioè: Aldo, Denis e Giacomo) hanno collaborato immediatamente con la giustizia mentre i "non-pentiti" avrebbero addirittura negato anche l'evidenza...!

Il massimo della pena richiesta dal pubblico ministero Dardani nei nostri confronti (e per fortuna che non intendeva chiedere una pena esemplare...) è dovuto al fatto che pende sul nostro capo l'ultimo rinvio a giudizio del giudice istruttore Zincani per l'"associazione a delinquere". L'accusa di Zincani (e di Dardani prima di lui), che a monte delle violenze carnali e delle foto ai bambini ci fosse un'organizzazione di biechi sfruttatori e speculatori che gestivano un "giro internazionale" di pornografia (e, forse, anche di bambini), ha aleggiato come un'ombra sul processo. Per evitarlo i nostri avvocati avevano chiesto in dibattimento l'unificazione dei due rinvii a giudizio, ma è stata negata. Tuttavia il sospetto è rimasto e ha contribuito a creare il gruppo dei "non-pentiti-cattivi"!

Nell'aula, questa mattina si respirava un'atmosfera pesante.

Fabio non era presente: era a casa sottoposto a cure intensive da parte del suo medico.

Prese per primo la parola l'avvocato di Denis; cercava di ridimensionare la gravità dei reati contestati al suo cliente. Chiese che l'entità della pena fosse di molto ridotta; tenendo conto dell'incensuratazza e del leale comportamento processuale. Mentre parlava, sentivo Denis che sommessamente piangeva a capo chino e col volto coperto dalle mani...

Fu poi il turno del difensore di Giacomo; anch'egli chiese che al suo assistito venissero riconosciute le attenuanti generiche.

Parlò poi l'avvocato difensore di Aldo, il quale fece notare come in anni di insegnamento scolastico avesse aiutato generazioni di ragazzi e come ora, per alcuni atti di libidine su alcuni minorenni, venisse liquidato come "mostro". Fece notare al Tribunale che la perizia psichiatrica aveva evidenziato in lui difficoltà a controllare i suoi impulsi, difficoltà che egli aveva superato brillantemente per anni, ma da

cui, in un momento di debolezza, un giorno, per alcuni minuti, era stato sopraffatto.

Il nostro avvocato era l'ultimo a prendere la parola.

«Appare indispensabile che il Tribunale accetti il punto di discriminare tra il reale svolgimento dei fatti narrati dai ragazzi e fenomeni di imprecisione, sovrapposizioni o generalizzazioni del ricordo, fenomeni che, sempre presenti come rischio in ogni dichiarazione testimoniale, tanto più lo sono rispetto a fatti di particolare gravità quali quelli in oggetto sia per l'età delle vittime, sia per il numero degli imputati, sia per le peculiari modalità dei fatti stessi. E in effetti, dato di fatto ineliminabile da questo processo, che lo rende ancora più angosciante, è il coinvolgimento dei minori non già come mero strumento passivo di una violenza fisica e assoluta da parte di questo o di quello degli imputati, ma come soggetti in qualche misura *partecipi* - per usare le stesse parole del pubblico ministero - pur nel limite della loro età.

Si è trattato per i minori di raccontare una vicenda tanto più dolorosa e vergognosa quanto più li ha coinvolti come persone. Vorrei ricordare alla Corte che gli imputati hanno *sempre* respinto fermamente di aver avuto rapporti sessuali con il minore Luigi!

Altro punto da considerare nel rinvio a giudizio del giudice istruttore è la duplicazione di imputazioni di atti di libidine. In sostanza: o si ritiene che congiungimento carnale non vi fu, e allora debbono contestarsi agli imputati *solo* i reati di atti di libidine; o si ritiene che il congiungimento carnale vi fu, e in tal caso il reato di atti di libidine deve ritenersi *assorbito* e *compreso* nel reato - più grave - di violenza carnale!!!»

L'arringa del nostro avvocato era appassionata. Seguivamo con estrema partecipazione le sue parole. Dopo aver esaurito il discorso "violenze carnali", l'avvocato si apprestò ad affrontare il discorso "commercio", argomento sul quale i giornali per quasi un anno ci avevano "martirizzato" accusandoci molto più ferocemente che rispetto alle presunte violenze sui bambini.

L'avvocato chiese - com'era prevedibile - l'assoluzione con formula piena o, in alternativa, con formula dubitativa. «Si contesta», iniziò, «che le fotografie scattate a Bologna e la ripresa effettuata possano offendere il comune senso del pudore! Oggi il senso del pudore è radicalmente mutato rispetto a pochi anni fa. Ne è dimostrazione la vendita nelle edicole di riviste non vietate ai minori di anni 18, come *Babilonia*, nelle quali appaiono regolarmente fotografie di nudo di donne, uomini, di ragazzi in giovane età.

Pertanto tutto il resto del materiale sequestrato a casa degli imputati è da considerarsi *estraneo* alla contestazione in oggetto!

Pur ammettendo che nel caso di Andraghetti ci sia stata una distribuzione di materiale osceno ai suoi corrispondenti, deve comunque escludersi l'ipotesi di commercio perché tale distribuzione avvenne *gratuitamente* e in forma *riservata*. Chiedo che gli imputati vengano assolti dalle imputazioni relative all'articolo 528 del codice penale perché il fatto non costituisce reato! Chiedo che siano riconosciute agli imputati le attenuanti generiche. Va infine sottolineato che la gravità dei reati contestati deve essere stemperata dalla pedofilia intesa come manifestazione patologica.

Infine, la severità della condanna non deve essere maggiore nei confronti di Andraghetti e Tornese perché non hanno risarcito il danno o fatto un'offerta alle famiglie; ciò non è stato possibile perché i suddetti imputati vivono in condizioni economiche quasi di indigenza. Grazie ho finito».

L'arringa si era protratta per più di un'ora ed era stata seguita con interesse dai giudici: leggevo una certa "partecipazione" sui loro volti... chissà...

L'aula del Tribunale era strapiena di giornalisti: in spasmodica attesa della lettura del verdetto. Dopo un anno di illazioni, smentite, conferme e prese di posizione di ogni tipo, finalmente era arrivato il momento - tanto atteso - della verità. Da circa due ore i giudici si erano ritirati in camera di consiglio per deliberare.



Lo stridulo suono del campanello annunciò l'entrata del collegio giudicante: stava per essere letta la sentenza.

«In nome del popolo italiano, visti gli articoli 483, 488, 477, 489, 489 bis del codice penale, dichiara: Andraghetti William, Bonsi Giacomo, Tornese Adriano, Franco Portioli, Rossi Fabio, Zoffoli Aldo colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti e, ritenuta la continuazione tra tutti i reati, condanna Andraghetti William e Rossi Fabio alla pena di anni dieci e mesi sei di reclusione; Tornese Adriano alla pena di anni nove e mesi sei di reclusione; Bonsi Giacomo alla pena di otto anni e mesi due di reclusione; Zoffoli Aldo e Franco Portioli alla pena di anni sette e mesi sei di reclusione ciascuno; tutti in solido al pagamento delle spese processuali.

Dichiara tutti i predetti imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e legalmente per la durata della pena.

Condanna Andraghetti, Portioli, Bonsi, Tornese in solido al risarcimento dei danni in favore delle costituite parti civili Carbini Giuseppe e Carbini Rosalia in proprio e nella qualità di esercenti la patria potestà sui figli Silvano e Cesare;

Andraghetti, Bonsi e Tornese in solido, in favore di Montale Eugenio nella qualità di esercente la potestà sul figlio Donato;

Andraghetti, Bonsi, Tornese e Portioli in solido in favore di Montale Eugenio quale esercente la patria potestà sul figlio Luigi;

Andraghetti e Rossi, in solido, in favore di Annamaria Volpe nella qualità di esercente la potestà sul minore Volpe Mauro;

Assegna

alle costituite parti civili provvisoriamente esecutive come di seguito specificate:

lire 40.000.000 complessivi in favore di Carbini Giuseppe e Carbini Rosalia;

lire 40.000.000 in favore di Montale Eugenio;

lire 20.000.000 in favore di Annamaria Volpe.

Condanna

infine i predetti imputati in solido alla rifusione delle spese di costituzione e patrocinio delle Parti Civili che si liquidano in lire 1.500.000 per ciascun difensore, ivi compresi gli onorari.

Ordina la confisca del materiale osceno in sequestro.»

**«Per me non bastavano 800 anni...»**

«Tutti condannati i sei pedofili rinviati a giudizio con l'accusa di aver adescato e violentato bambini di 10 anni e ragazzi di 13. La sentenza è stata letta del presidente Iuzzolino alle 12.15 dopo tre ore di camera di consiglio. Gli imputati, che sono da tempo agli arresti domiciliari, si sono accasciati sulle panche della gabbia senza commenti.» [*Il Resto del Carlino*, 14 ottobre 1988].

Il tenore dei giornali faceva il paio con le dichiarazioni di "mamma coraggio": «Sono delusa perché gli imputati sono agli arresti domiciliari. E poi non sarebbero bastati 800 anni di prigione».

## **Ragioni intuitive**

Se l'entità della condanna (ben 10 anni e mezzo!) mi aveva sconvolto, ancora più allibito rimasi quando, circa un mese dopo, ebbi dall'avvocato le motivazioni della condanna.

Il punto di partenza per le “prove” era che «le dichiarazioni accusatorie dei bambini e dei ragazzi coinvolti nella vicenda sono concordi, particolareggiate e precise; esse hanno inoltre il sapore della verità per l’uso di espressioni che i giovanissimi testi possono avere appreso solo da adulti (ad es. quella del “trenino” che compare sia in istruttoria che al dibattimento: vedi interrogatorio di Cesare Carbini)».

In realtà, se si fossero letti meglio gli atti istruttori, ci si sarebbe accorti che l’esperienza del “trenino” è stata narrata da Cesare al dibattimento *per la prima volta!* Mai Cesare ne aveva raccontato nulla ai carabinieri o al giudice istruttore; l’unico a parlarne prima del dibattimento fu Mauro il quale, però, fu interrogato solo formalmente al processo per evitargli traumi. Ma davanti alle dichiarazioni di Silvano, che ai carabinieri denunciò di essere stato “penetrato” da *tutti* gli imputati (tranne me, perché gli facevo schifo) e al dibattimento modificò radicalmente le sue dichiarazioni affermando che *solo* Adriano e Giacomo lo avevano penetrato, il Tribunale non si scompone e chiarisce che «a un esame più attento, tale divergenza risulta tuttavia apparente, sicché la credibilità di Silvano non viene intaccata».

Altra prova delle “violenze” sui bambini sarebbe stato “l’accertamento genitale”, il quale avrebbe dimostrato «la compatibilità del racconto di questi ultimi con quanto è considerato possibile dalla scienza medica in tema di rapporti sessuali tra adulti e bambini stessi».

In realtà, e tutti hanno fatto finta di dimenticarsene, la perizia anale era stata inizialmente eseguita per trovare prove certe (poi non risultate) di “lacerazioni” e/o dilatazioni.

Per sapere se è “considerato possibile dalla scienza medica” il congiungimento anale passivo (per il bambino) con un adulto si poteva benissimo evitare ai ragazzi l’umiliazione di una ispezione né richiesta, né gradita visionando uno dei tanti filmini porno - genere “boy” - che mi avevano sequestrato.

Inoltre, non viene mai indicata quale “giurisprudenza” vieterebbe l’assorbimento degli atti di libidine nella violenza carnale, così come la richiesta di assoluzione per il reato di “commercio” di materiale pornografico fu respinta con la “motivazione” che Fabio aveva «consegnato il materiale osceno all’Andraghetti».

Qui - addirittura - si è cambiata l’originale imputazione di Dardani e Zincani: «allo scopo di farne commercio» in «allo scopo di metterle in circolazione».

Ancora: “dimostrazione” dei “traumi” subiti dai bambini secondo il Tribunale sarebbe che «tutti hanno ripetuto l’anno scolastico» e le dichiarazioni del padre di Donato e Luigi secondo cui «lo psicanalista consultato ha previsto cure lunghe e costose e che purtroppo non garantiscono la certezza di un recupero».

Strano che si sia aspettato un anno prima di iniziare delle “terapie” e, per quanto riguarda le “bocciature”, visto che Mauro ha testimoniato sul fatto che era stato promosso! Inutile dire che quanto ha scritto il perito Balloni non è stato assolutamente tenuto in conto.

La “frenesia” dei giudici nel condannarci aveva fatto loro sbagliare anche i calcoli delle pene; ad esempio: a Giacomo era stata inflitta una pena di anni otto e mesi due; in realtà, facendo meglio i calcoli, la pena sarebbe stata “solo” di sette anni e undici mesi.

Unica mia “consolazione” era quella di attendere il processo d’appello.

Nel frattempo, sempre a titolo “consolatorio”, giunse l’assoluzione al processo per “associazione a delinquere”, richiesta dal pubblico ministero e accolta pienamente dai giudici. In quell’occasione i giornali scrissero: «Pornofilm ma per pochi intimi: violentatori di bambini sí ma non commercianti».

Nel tono dei giornalisti c’è quasi rammarico per l’accertamento della verità: «I pedofili bolognesi non avevano costituito una SpA del porno-baby. D’accordo, si scambiavano filmini, giornaletti, consigli, indirizzi, confidenze. Erano anche riusciti, con promesse e qualche modesta mancia, a convincere qualcuna delle loro vittime under 14 a posare nude. Ma non “trafficcavano” in minorenni, non vendevano le loro immagini. Erano semplicemente un gruppo di amici con una inconfessabile passione

in comune: quella per i ragazzini. E dato che in Italia lo scambio amatoriale di materiale pornografico, anche con soggetti minorenni, non è di per sé un reato, il gruppetto bolognese, già condannato qualche settimana fa per violenza carnale, si è tolto di dosso l'accusa più grave, quella di associazione per delinquere» [La Repubblica, cronaca nazionale, 21 dicembre 1988].

Ai protagonisti di questo linciaggio vorrei dire solo una cosa: «Cari giornalisti, per voi io non esisto perché la distanza tra i nostri ruoli ci rende impermeabili e non vi permette di prendere in considerazione la mia realtà. Ma un uomo, anche un "perverso", non è mai solo il suo reato. Voi sicuramente sareste pronti a giurare sulla vostra tolleranza, ma ricordate che - come scriveva Pasolini - chiunque partecipi a una caccia alle streghe anticipa, praticamente autorizza, la soppressione fisica del "diverso" contro cui è condotta».

## L'appello

Anche al processo di appello, nonostante l'udienza si svolgesse a porte aperte, non c'era molto movimento, a parte naturalmente noi, le parti civili e i giudici.

Il nostro interrogatorio si dimostrò una pura formalità. Ci fu poi la relazione letta dal giudice a latere, che ripercorreva un po' tutta la nostra vicenda processuale: si continuò poi con l'ascolto degli avvocati delle famiglie, che ovviamente chiesero una riconferma in *toto* della precedente sentenza.

La requisitoria del procuratore generale (lo stesso che aveva ricorso in appello contro la nostra assoluzione per l'associazione a delinquere) fu durissima. Molto più aspra del pubblico ministero Dardani. Arrivò addirittura ad affermare che «l'incensuratezza degli imputati rende la loro colpa ancora più grave perché, sfruttando la loro condizione, potevano andare dalle famiglie e prendere in consegna i ragazzini che poi avrebbero violentato!».

Mentre tutte queste "sciocchezze" venivano propalate in aula, io, con fare distratto, guardavo un po' in giro... C'erano solamente i genitori di Donato e Luigi e la mamma-madre coraggio di Mauro che indossava un enorme paio d'occhiali neri. Era presente anche Paolo.

Il giorno seguente si tennero le arringhe difensive degli avvocati e la camera di consiglio.

Mentre ascoltavo le arringhe, Fabio piangeva per scaricare la tensione. Mi raccontò che, quand'era bambino, sua madre lo aveva sgridato perché aveva infilato le mani sotto le coperte per riscaldarsele (era inverno) e lo aveva costretto - nonostante il freddo - a tirarle fuori per non commettere "peccato contro il Signore"!

La camera di consiglio finì dopo circa due ore. La sentenza fu letta davanti a uno scarsissimo pubblico: io e Fabio venimmo assolti per insufficienza di prove dal delitto di violenza carnale e dal delitto di atti di libidine violenta su Luigi. Giacomo e Adriano furono assolti dallo stesso reato per non aver commesso il fatto.

«Dichiara non doversi procedere nei confronti di Franco Portioli, Fabio Rossi, Aldo Zoffoli quanto al reato di sottrazione di minore consensuale nei confronti di Silvano Carbini perché estinto per remissione di querela;

concesse a Bonsi, Zoffoli, Rossi e Portioli le attenuanti generiche, riduce la pena inflitta a:

Andraghetti ad anni sette e mesi sei di reclusione;

Rossi ad anni sei e mesi quattro di reclusione;

Tornese ad anni sei di reclusione;

Bonsi ad anni cinque e mesi tre di reclusione;

Portioli e Zoffoli ad anni quattro e mesi dieci ciascuno di reclusione;

determina l'interdizione temporanea dai pubblici uffici per tutti in anni cinque.

Conadann Andraghetti e Bonsi al pagamento delle ulteriori spese di parte civile a favore di Eugenio Montale...»

Subito sui volti di Denis e Aldo apparvero evidenti segni di soddisfazione. Parzialmente delusi apparvero Adriano, Fabio e Giacomo; totalmente deluso ero io!

Né il calo di pena di tre anni, né l'essere stato assolto per insufficienza di prove dalla violenza carnale su Luigi mi soddisfecero. Non ero stato giudicato "degnò" di "meritare" le attenuanti generiche; non ero stato assolto dal reato di atti di libidine nei confronti di Silvano; non ero stato assolto dal reato di commercio.

Diedi immediate disposizioni all'avvocato per il ricorso in Cassazione; non intendevo darmi ancora per vinto...! E pensare che, per i giornalisti, «il secondo round è stato vinto dagli avvocati difensori».

### **I punti in questione**

Il processo di Cassazione era previsto per l'inizio di agosto del 1989 e avrebbe dovuto svolgersi a Roma. Nel mio caso, i motivi di ricorso erano otto!

Che il "coito anale" o "fellatio" non deve rientrare nella violenza carnale visto che alcuni legislatori lo pongono tra gli "atti di libidine".

Che, non essendoci la *prova certa* della "violenza" che io e Fabio avremmo commesso su Mauro, dovremmo essere condannati solamente per gli atti di libidine. Non basta la parola di un bambino.

Che, non essendoci un'accusa diretta contro di me da Luigi, l'assoluzione dell'accusa di violenza contro di lui per "insufficienza di prove" fosse insoddisfacente.

La Corte d'Appello avrebbe poi dovuto specificare gli episodi in cui si verificarono *solo* atti di libidine non seguiti da congiungimento carnale.

Come si poteva supporre commercio quando il materiale "osceno" da me inviato doveva essere restituito?

Così pure, non erano provate le mie responsabilità in merito alla ripresa con telecamera su Silvano mentre si masturbava.

Infine, si contestavano il "risarcimento del danno", il "trattamento punitivo" e la mancata concessione delle attenuanti generiche.

I giorni trascorsi agli arresti domiciliari passano tanto uguali fra loro che se non avessi il calendario perderei la cognizione del tempo.

A nulla servono le visite degli amici, parlare con mia madre, leggere qualche libro, fare progetti per aggiungere un po' di senso a questi giorni in fotocopia.

Quando ogni luce è spenta  
e non vedo che i miei pensieri,  
un'Eva mi mette sugli occhi  
la tela dei paradisi perduti.

(Giuseppe Ungaretti)

### **La legge è quasi uguale per tutti**

Le “vacanze romane”, come avrei potuto definire il nostro processo di Cassazione, vennero fissate con incredibile solerzia per il 3 di agosto.

Nemmeno la chiusura estiva dei tribunali, che in genere va dal 15 luglio al 15 settembre, aveva influito sulla scadenza della carcerazione preventiva. La giustizia verso di noi non doveva avere cedimenti! Ottenemmo solo una “sospensione” di 72 ore per poter essere presenti allo svolgimento! Turisti non per caso, per “partecipare” all’ultimo (?) atto della “vicenda pedofili”.

Dopo tre ore di camera di consiglio i giudici rientrarono in aula e lessero la sentenza: mi venne annullata (con rinvio a un ulteriore processo d’appello) la condanna per “corruzione” su Silvano; accettarono però anche il ricorso del padre di Luigi contro la mia assoluzione per insufficienza di prove dal reato di violenza carnale, mentre rigettarono quella del mio avvocato che mirava a ottenere la “formula piena”. Venne annullata a me, Adriano e Giacomo la “solidarietà” del risarcimento. In altre parole: di nuovo un buco nell’acqua.

Nel viaggio di ritorno pensavo solo che per i “diversi” la giustizia non potrà mai esistere.

Le leggi sono ragnatele  
che le mosche grosse sfondano  
mentre le piccole ci restano impigliate.

(Balzac)

Alcuni mesi dopo il processo di Cassazione si cercò di coinvolgerci, come già era avvenuto con il “giro” Trieste-New York, in una inchiesta su un “adescatore” di ragazzini e su un gruppo di pedofili torinesi. Illazioni, dubbi, per alcuni giornali persino certezze, su un avvenimento al quale eravamo completamente estranei.

La nostra vicenda ritornò ancora alla ribalta quando a Bologna fu arrestato un “recidivo” reo di presunte violenze su un minore handicappato psichico, che altri non era se non Luigi. E, ancora, mia madre fu intervistata da una toupe di “Samarconda” per una trasmissione che andò in onda su Rai Tre il 23 luglio 1990, con il titolo “Bambino mio”.

«Con questa storia della stampa che si è buttata a capofitto hanno preso il massimo degli anni come che siano dei grandi delinquenti. Mio figlio non ha mai fatto male a una mosca quindi... Io non posso dire. Sono una mamma; le dico, lo ripeto: se ha fatto del male che paghi...»

«Secondo lei ha fatto del male?»

«Mah... io penso di no. Niente non ha fatto mio figlio! ... anche se... mettiamo che sia andato coi bambini, del male non ne ha fatto...!»

## **Ulteriori sviluppi**

Giacomo e Adriano, nell’ottobre ’89, furono ricarcerati alla “Dozza” essendo - per loro - divenuta definitiva ed esecutiva la sentenza della Suprema Corte.

Trovai sollievo a questa amarezza iniziando nel dicembre un “corso formazione lavoro” all’interno di una “casa riposo per anziani”. I giudici mi avevano concesso di uscire dagli arresti domiciliari i giorni feriali dalle 7 alle 15.

Il mio nuovo processo d’appello venne fissato per il 9 maggio 1990. L’udienza si rivelò alquanto deludente: venni sí amnistiato per il reato di commercio e per la presunta corruzione di minore nei confronti di Silvano con un complessivo sconto-pena di nove mesi, purtroppo però venni ricondannato per violenza carnale presunta su Luigi, cioè sul ragazzo che non mi aveva accusato...! Elevavano la mia

pena da sette anni e sei mesi a otto anni tondi tondi!

Questa nuova condanna mi permise però di ricorrere nuovamente in Cassazione, consentendomi di restare ancora agli arresti domiciliari.

Su consiglio di Paolo, mi rivolsi alla LILA (Lega italiana per la lotta all'Aids) chiedendo se erano disposti ad assumere un detenuto: accettarono.

Mi fu così di nuovo concessa una nuova borsa di "formazione lavoro" di nove mesi. In quel periodo seppi anche la data del mio nuovo processo di Cassazione: 30 ottobre 1990.

All'udienza della Suprema Corte i giudici fecero presente al mio avvocato, con sommo rincrescimento, che il processo era invalidato: era stato commesso un vizio di forma che rendeva nulla l'udienza (un addetto aveva "dimenticato" di notificare un avvocato difensore).

Si doveva fissare una nuova udienza e io, Aldo, Denis e Fabio ottenemmo la "libertà provvisoria" per "decorrenza dei termini di carcerazione"!

Ero libero fino alla data del nuovo processo, il 15 gennaio 1991.

## PARTE QUARTA

«Le pene non possono consistere in trattamenti contrari a senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.»

Costituzione della Repubblica Italiana

### L'espiazione

La Cassazione rigettò completamente il nostro ricorso e rese definitiva la condanna per Luigi. Il 6 agosto si tenne una nuova udienza su richiesta del mio avvocato dopo di che, grazie a un nuovo "errore" (si smarrì il mio ordine di carcerazione), potei restare libero sino al 26 ottobre 1991. Da quel giorno, dopo 39 mesi di arresti domiciliari e 12 di libertà provvisoria, tornai alla routine carceraria. Nonostante i miei innumerevoli tentativi di rinviare la carcerazione, alla fine il triste giorno era dunque arrivato. Il magistrato di sorveglianza non ha voluto sentire ragioni per concedermi la "sospensiva" della carcerazione, nonostante avessi presentato in udienza diversi certificati medici, che attestavano che ero affetto da gravi stati d'ansia somatizzata e problemi di insonnia; l'ineffabile giudice rispose che: «tanto un po' d'ansia c'è in tutti noi...».

I giorni passavano lenti e monotoni: in alcuni momenti mi sembrava di ripercorrere la mia passata detenzione al GG.SS., l'unica differenza sostanziale era che non avevo più la compagnia dei miei coimputati... Ad eccezione di Fabio erano tutti liberi: avevano già espiaato la pena e quindi il loro debito con la giustizia era stato pagato; merito anche delle cospicue somme di denaro pagate alle famiglie per curare gli immaginari "traumi" sui fanciulli. Io, poi, non ebbi mai un permesso-premio perché non mi ero mai pentito della mia pedofilia.

I miei rapporti con la giustizia continuarono. Arrivò il processo d'appello, finalmente con l'assoluzione per l'associazione a delinquere che fu estesa con formula piena anche al marchese Emanuele, che nel grado precedente era stato scagionato solo per insufficienza di prove. Il suo accusatore, era chiarito, mentiva. Per quanto riguarda l'istanza presentata dal mio avvocato per la semilibertà, mi fu prima concessa e poi revocata per il timore che, andando a lavorare fuori, potessi violentare dei bambini...

In carcere ebbi anche un incontro imprevisto: quello con l'ormai ventenne Silvano, accusato di aver sequestrato, violentato e filmato un dodicenne. Ovviamente il suo arresto fu, per i giornalisti, l'occasione di rispolverare la "vecchia" vicenda dei pedofili bolognesi.

In seguito fui tradotto nel carcere di Parma. Un provvedimento illogico ma che testimonia come il detenuto sia considerato un "pacco postale". Tra l'altro, nella nuova sede, fui sistemato in una sezione di "comuni", dove rimasi piú di un mese, nonostante avessi fatto presente che la natura del mio reato rendeva la scelta estremamente rischiosa. Per di piú ebbi la soddisfazione di vedermi negata - tra pochissimi - la possibilità di passare il Natale a casa perché avevo già "troppa" libertà lavorando all'esterno. Infine, tra altri ricorsi, revoche e concessioni arrivò il 6 settembre 1993.

### **“Liberante!”**

«Andraghetti! Prepari la sua roba, è liberante!»

Era la frase che piú di ogni altra avevo atteso impazientemente di sentir pronunciare!

Mentre, in treno, raggiungevo Bologna, pensavo alla frase ironica dei due poliziotti mentre venivo scortato in carcere: «Almeno per due anni i bambini bolognesi potranno stare tranquilli...»; ed ora, visto che sono libero, i bambini devono ricominciare a preoccuparsi nuovamente?...

L'amore di un fanciullo, averlo è bello, bello perderlo,  
piú facile trovarlo che goderlo.  
Ne vengono infiniti guai, beni infiniti:  
c'è qualcosa di bello anche cosí.

(Teognide)

### Indice

Parte prima	5
Parte seconda	56
Parte terza	127
Parte quarta	152

eretica

## STAMPA ALTERNATIVA

**La seconda Repubblica ha deciso. Destra, sinistra e centro sono d'accordo: l'Italia deve diventare un paese normale.**

**Il paese di Pippo Baudo, di Alberto Castagna, di Fiorello.**

**E, per quanto riguarda la cultura, di Alberoni, Biagi, Giobbe Covatta, magari con un pizzico di Che Guevara, tanto è morto da vent'anni.**

**Questo paese andrà bene a molti cittadini e a molti lettori. Ma a molti altri no.**

**Per questi, per coloro che hanno fame di libri scottanti, provocatori, dissacranti, realmente critici, Stampa Alternativa ha creato una nuova collana.**

**Romanzi, saggi, diari fuori dalle righe e fuori dal coro.**

**Contro il comune senso del pudore, contro la morale codificata, controcorrente. Questa nuova collana vuole abbattere i muri editoriali che ancora separano e nascondono coloro che non hanno voce. Siano i muri di un carcere o quelli, ancora più invalicabili e resistenti, della vergogna e del conformismo.**

Ogni volume, stampato su carta riciclata, è di formato 12x17 cm

**N.1**

**William Andraghetti**

**DIARIO DI UN PEDOFILO**

**pagine 160**

**L. 14.000**

**N.2**

**Pablo Echaurren, Valerio Fioravanti**

**REBIBBIA RHAPSODY**

**pagine 192**

**L. 15.000**

redazione: Stampa Alternativa

c.p. 741, 00100 Roma centro

fax 06/3729976



amministrazione e distribuzione: Nuovi Equilibri  
c.p. 97, 01100 Viterbo fax 0761/352751

eretica

S T A M P A A L T E R N A T I V A

**direzione editoriale**  
**Marcello Baraghini**

**N.1**  
**William Andraghetti**  
**Diario di un pedofilo**

progetto grafico e copertina  
**Design Factory**

redazione  
**Marco Ferrazzoli, Loredana Genua,**  
**Claudia Scauri**

finito di stampare nel mese di aprile 1996  
presso la tipografia Graffiti  
via Diomede Marvasi 12/14 Roma

Nessun problema si risolve con il silenzio, tantomeno quello della violenza sessuale sui minori, spesso taciuta per timore, indifferenza o vergogna.

Stampa Alternativa, che sostiene questa linea sin dagli anni settanta, quando con *Contro la famiglia* lanciò la prima clamorosa denuncia delle violenze domestiche sui minorenni, pubblica ora il *Diario di un pedofilo*. Una scelta estrema, che tocca uno dei tabù piú temuti, ma confortata dalla convinzione che dietro il dilagare degli abusi sessuali contro i bambini ci sia soprattutto l'omertà.

Anche per Ernesto Caffo, presidente del Telefono Azzurro, non c'è nulla «di piú tranquillizzante del mostro per tacitare le coscienze delle persone normali». Dare la parola al protagonista di uno dei piú recenti e noti casi di pedofilia, significa invece aprire gli occhi sulla pericolosa normalità del mostro, perché non resti nascosto nelle nostre case, scuole, sale giochi o piscine.

**L. 14.000**

ISBN 88-7226-294-1  
9 788872 262948